

225. Quando Sri Bhagavan e Rangaswami, un attendente, erano sulla Collina, Bhagavan notò qualcuno nell'Asramam che si dondolava su una sedia a dondolo, e osservò:
"Siva diede tutti i suoi possessi a Vishnu e vagò nelle foreste, nelle terre solitarie e nei cimiteri vivendo del cibo mendicato da Lui. Dal Suo punto di vista il non-possesso si trova più in alto, nella scala della felicità, che il possesso delle cose."

D.: Cos'è quella felicità più alta?

M.: Essere liberi dalle ansietà. I possessi creano ansietà, per esempio sul come proteggerli, utilizzarli, ecc. Il non-possesso non porta nessuna ansietà. Perciò Siva lasciò tutto a Vishnu e se ne andò via felice. Lo spogliarsi dei possessi è la felicità più alta.

3 Luglio 1936

226. Un visitatore da Tirukoilur chiese se lo studio dei libri sacri avrebbe rivelato la verità.

M.: Non sarà sufficiente.

D.: Perché no?

M.: Solo il samadhi può rivelarla. I pensieri gettano un velo sulla Realtà e perciò Essa non può essere evidente in stati diversi dal samadhi.

D.: C'è pensiero nel samadhi? O non c'è?

M.: C'è soltanto la sensazione '*Io sono*' e nessun pensiero.

D.: Non è '*Io sono*' un pensiero?

M.: '*Io sono*' privo di ego non è un pensiero. E' realizzazione. Il significato di '*Io*' è Dio. L'esperienza di '*Io sono*' è *Essere Calmo*.

4 Luglio 1936

227. Il Maestro osservò: "Essendo della natura della Beatitudine, perché uno continua a implorare per la felicità? Essere liberi da quell' implorare è esso stesso salvezza. Le Scritture dicono, 'Tu sei Quello'. Insegnare quella conoscenza è il loro scopo. La realizzazione significa scoprire chi sei e dimorare come Quello, cioè il tuo Sé. Ripetere '*Io sono quello*' o '*non questo*' è solo uno spreco di tempo. Per il discepolo meritevole, il lavoro è dentro lui stesso e non fuori."

Mentre Bhagavan stava discendendo dalla Collina, uno dei lavoratori appena fuori dell' Asramam smise di lavorare e stava per prostrarsi davanti al Maestro. Allora il Maestro disse:

"Impegnarti nel tuo dovere è il vero prostrarsi."

L' attendente del Maestro chiese: "Come?"

M.: Svolgere attentamente il proprio dovere è il più grande servizio a Dio. (Quindi, sorridendo, entrò nella sala.)

228. Durante il pranzo, un visitatore da Nellore chiese al Maestro un po' di cibo dal Suo piatto (*prasad*).

M.: Mangia senza pensare all' ego. Allora quello che mangi diventa il *prasad* di Bhagavan.

Dopo il pranzo, il Maestro continuò con umorismo: "Se avessi dato a te un po' di cibo dal mio piatto, ognuno ne avrebbe chiesto un pochino. Cosa rimarrebbe per me se distribuissi l' intero piatto agli altri? Perciò vedi che questa non è devozione. Non c'è significato nel mangiare un po' di cibo del mio piatto. Sii un vero devoto."

20 Luglio 1936

230. Un visitatore: Si può realizzare la Verità imparando dalle Scritture e attraverso lo studio dei libri?

M.: No. Fino a che le predisposizioni rimangono latenti nella mente, la realizzazione non può essere raggiunta. L' apprendimento delle Scritture è di per se stesso una predisposizione. La Realizzazione è solo nel samadhi.

231. Un visitatore chiese: Cosa è il silenzio?

M.: Silenzio non è chiudere la bocca. E' eterno discorso.

D.: Non capisco.

M.: Lo stato che trascende parola e pensiero è silenzio.

D.: Come raggiungerlo?

M.: Aggrappati saldamente a qualche concetto e seguilo. Attraverso tale concentrazione risulta il silenzio. Quando la pratica diviene naturale terminerà nel silenzio. La meditazione senza attività mentale è silenzio. Il soggiogare la mente è meditazione. La meditazione profonda è eterno discorso.

D.: Come andranno gli affari terreni se si osserva il silenzio?

M.: Quando le donne camminano con le giare d' acqua sulla testa e parlano con le loro amiche, rimangono molte attente, essendo i loro pensieri concentrati sui carichi che portano sulla testa. Allo stesso modo quando un saggio è impegnato nelle attività, queste non lo disturbano perché la sua mente dimora nel Brahman.

233. D.: Qual è il risultato del "Rama Japa" (ripetizione del nome di Rama)?

M.: 'Ra' è la Realtà, 'Ma' è la mente; la loro unione è il frutto del "Rama Japa". La pronuncia della parole non è sufficiente. L'eliminazione dei pensieri è saggezza. Essa è l' Esistenza Assoluta.

235. Il signor T.K. Iyer, un discepolo, era agitato perché qualcuno nella città aveva parlato in modo denigratorio del Maestro. Egli non aveva ribattuto ed era venuto via agitato. Perciò chiese al Maestro quale penitenza avrebbe dovuto pagare per il suo fallimento nel difenderlo.

M.: Pazienza, maggiore pazienza; tolleranza, maggiore tolleranza!

236. Alla morte del Re Giorgio V, due devoti stavano discutendo dell'argomento nella sala. Erano sconvolti. Il Maestro disse loro: "Chiunque muore o è perduto, cosa è per te? Muori tu stesso e perdi te stesso, diventando uno con l'amore."

237. Un uomo portò con lui un idolo d' argento di Subrahmanya e idoli di rame di Valli e Devayanai. Disse a Bhagavan: "Io li sto adorando da dieci anni, ma sono stato ricompensato solo con sventure. Cosa dovrei fare con loro? Quando lo chiedo agli altri, loro attribuiscono i miei problemi a qualche difetto nella fattura degli idoli, per esempio la differenza nei metalli di cui sono fatti. E'così?"

M.: Ti hanno detto che era sbagliato adorare?

240. D.: Il mondo è materialista. Qual è il rimedio per esso?

M.: Materialista o spirituale, si accorda al tuo punto di vista. Rendi corretto il tuo punto di vista. Il Creatore sa come prendersi cura della Sua Creazione.

D.: Qual è la cosa migliore da fare per prendersi cura del futuro?

M.: Prenditi cura del presente, il futuro si prenderà cura di sé.

D.: Il futuro è il risultato del presente. Perciò, cosa dovrei fare per renderlo favorevole? O dovrei mantenermi immobile?

M.: Di chi è il dubbio? Chi è che vuole una linea d' azione? Scopri il dubitante.

Se trattiene il dubitante, il dubbio sparirà. Avendo perso la presa del Sé, i pensieri ti affliggono; il mondo è visto, i dubbi sorgono, e così anche l' ansietà per il futuro.

Tieniti stretto al Sé e queste cose scompariranno.

D.: Come farlo?

M.: Questa domanda è rilevante per gli argomenti del non-sé, ma non per il Sé. Metti in dubbio l' esistenza del tuo Sé?

D.: No. Tuttavia voglio sapere come il Sé può essere realizzato. C'è qualche metodo che conduce a ciò?

M.: Fai lo sforzo. Come l' acqua è ottenuta scavando un pozzo, allo stesso modo tu realizzi il Sé attraverso l' investigazione.

D.: Sì. Ma alcuni trovano l'acqua facilmente ed altri con difficoltà.

M.: Ma tu già vedi l'umidità sulla superficie. Tu sei vagamente conscio del Sé. Cercalo. Quando lo sforzo cessa, il Sé brilla.

D.: Come allenare la mente a guardare dentro?

M.: Con la pratica.

D.: Come distruggere la mente?

M.: L' acqua non può diventare *acqua asciutta*. Cerca il Sé; la mente sarà distrutta.

29 Agosto 1936

241. D: Come evitare l'infelicità?

M.: L'infelicità ha una forma? L' infelicità è solo un pensiero non voluto. La mente non è abbastanza forte per resistere ad esso.

D.: Come guadagnare una tale forza mentale?

M.: Con l'adorazione di Dio.

D.: La meditazione sul Dio dell' Immanenza è difficile da capire.

M.: Lascia stare Dio. Tieniti stretto al tuo Sé.

D.: Come eseguire lo japa?

M.: E' di due generi: grossolano e sottile. Il secondo è la meditazione su esso, e dà forza alla mente.

D.: Ma la mente non diviene stabile per la meditazione.

M.: Ciò si deve a una mancanza di forza.

D.: Spesso molti doveri religiosi si fanno meccanicamente. Non è meglio eseguire lo japa, conoscendo il suo significato?

M.: Um! Um!

242. Un gentiluomo Guajarati chiese: Dicono che dopo la nostra morte ci sia offerto di scegliere tra godere i nostri meriti e i demeriti. Il loro susseguirsi si accorderà alla nostra scelta. E' così?

M.: Perché sollevare questioni relative agli eventi dopo la morte? Perché chiedere "Sono nato? Sto raccogliendo i frutti del mio karma passato", e così via? Queste cose non saranno sollevate quando ti sarai addormentato. Perché? Sei differente da quello del sonno? Non lo sei. Perché queste domande sorgono adesso e non nel sonno? Scopriilo.

243. Un uomo di mezza età, dall'aspetto debole, venne con un bastone nelle proprie mani, lo mise davanti a Sri Bhagavan, si inchinò e si sedette vicino al Maharshi.

Si alzò con grande umiltà e offrì il bastone a Bhagavan, dicendo che era legno di sandalo. Sri Bhagavan gli disse di tenerlo per lui, perché nessuna cosa appartenente a Bhagavan poteva essere salvaguardata. Essendo proprietà comune ma desiderato da qualcuno, il bastone sarebbe stato portato via da qualche visitatore con o senza il permesso di Bhagavan. Così il donatore poteva restarne dispiaciuto. Tuttavia l' uomo insisté umilmente.

Sri Bhagavan non poté resistere alle sue suppliche e disse, "Tienilo per te come *prasad* di Bhagavan." L'uomo allora chiese che il bastone fosse prima preso da Sri Bhagavan e poi ridato a lui con la benedizione. Sri Bhagavan lo prese, lo annusò, disse che era bello, annuì, e lo restituì all' uomo, dicendo, "Tieni. Ti farà sempre ricordare di me."

244. Una Principessa Saheba parlò con voce bassa e armoniosa, ma abbastanza udibile:

"Maharajji, ho la fortuna di vedervi. I miei occhi hanno il piacere di vedervi, le mie orecchie il piacere di udire la Vostra voce.

Io sono benedetta con qualunque cosa che un essere umano potrebbe desiderare." La voce della Principessa singhiozzò. Con grande forza si fece coraggio e riprese lentamente, "Io ho tutto quello che voglio, che un essere umano potrebbe volere... ma... ma.. io... io... non ho la pace mentale... qualcosa la impedisce. Forse è il mio destino..."

Ci fu silenzio per alcuni minuti. Quindi il Maharshi parlò nel suo consueto modo gentile:

"Tutto bene. Quello che doveva essere detto è stato detto. Bene. Cosa è il destino? Non c'e' destino.

Abbandonati, e tutto andrà bene. Getta tutte le responsabilità su Dio. Non portare il peso tu stessa. Cosa ti può fare il destino, allora?"

D.: L' abbandono è impossibile.

M.: Sì. L' abbandono completo è impossibile all' inizio. L' abbandono parziale è certamente possibile per tutti. Con il tempo esso ti porterà all' abbandono completo. Bene, se l'abbandono è impossibile, cosa si può fare?

Non c'e' pace della mente. Non riuscirai ad averla. Puoi riuscirci solo con l' abbandono.

D.: Abbandono parziale -bene- può cancellare il destino?

M.: Oh, si! Può.

D.: Il destino non è dovuto al karma passato?

M.: Se uno si abbandona a Dio, ci penserà Dio.

D.: Essendo una disposizione di Dio, come può Dio cancellarlo?

M.: Tutto è solo in Lui.

D.: Come può Dio essere visto?

M.: Dentro. Se la mente è rivolta all' interno, Dio si manifesta come coscienza interiore.

D.: Dio è in tutto, in tutti gli oggetti che vediamo intorno a noi. Dicono che dovremmo vedere Dio in tutti questi.

M.: Dio è in tutto e nel vedente. Dove altro può essere visto Dio? Non può essere trovato fuori. Dovrebbe essere sentito dentro. Per vedere gli oggetti, è necessaria la mente. Il concepire Dio in essi è una operazione mentale. Ma non è reale. La coscienza interiore, libera dalla mente, è percepita come Dio.

D.: Ci sono bellissimi colori. E' un piacere guardarli. Noi possiamo vedere Dio in essi.

M.: Sono solo concetti mentali.

D.: Ci sono cose oltre i colori. Ho parlato di colori solo come esempio.

M.: Sono mentali allo stesso modo.

D.: C'e' anche il corpo, i sensi e la mente. Lo spirito fa uso di tutto questo per conoscere le cose.

M.: Gli oggetti o le sensazioni o i pensieri sono tutti concetti mentali. La mente sorge dopo la nascita del pensiero-'io', o ego. Da dove sorge l' ego? Dalla coscienza astratta o intelligenza Pura.

D.: E' lo spirito?

M.: Spirito, mente o ego sono semplici parole. Non esistono entità di quel genere. La Coscienza è l' unica verità.

D.: Allora quella coscienza non può dare alcun piacere.

M.: La sua natura è Beatitudine. Esiste solo la Beatitudine. Non c'e' un fruitore che goda del piacere. Fruitore e gioia -entrambi si fondono in Essa.

D.: Nella vita ordinaria ci sono piacere e dolore. Non dovremmo rimanere solo con il piacere?

M.: Il piacere consiste nel rivolgere e mantenere la mente all' interno; il dolore nel mandarla all'esterno. Esiste solo piacere. L' assenza del piacere è chiamata dolore. La propria natura è piacere, Beatitudine.

D.: E' lo spirito?

M.: Spirito e Dio sono solo concetti mentali.

D.: Dio è solo un concetto mentale?

M.: Sì. Pensi a Dio nel sonno profondo?

D.: Ma il sonno profondo è uno stato di ottusità.

M.: Se Dio è reale, ci deve essere sempre. Tu esisti allo stesso modo nel sonno e nella veglia. Se Dio fosse reale come il tuo Sé, Dio dovrebbe essere nel sonno profondo tanto quanto il Sé. Questo pensiero di Dio sorge solo nello stato di veglia. Chi pensa in questo momento?

D.: Io penso.

M.: Chi è questo 'io'? Chi parla? E' il corpo?

D.: Il corpo parla.

M.: Il corpo non parla. Se fosse così, ha parlato nel sonno profondo? Chi è questo 'io'?

D.: Io dentro il corpo.

M.: Sei dentro o fuori del corpo?

D.: Sono certamente dentro il corpo.

M.: Sai questa cosa anche nel sonno profondo?

D.: Io rimango nel mio corpo anche nel sonno profondo.

M.: Sei consapevole di essere dentro il corpo nel sonno profondo?

D.: Il sonno è uno stato di ottusità.

M.: Il fatto è che tu non sei né dentro né fuori. Il sonno è lo stato naturale dell' essere.

D.: Allora il sonno deve essere uno stato migliore di questo.

M.: Non esiste uno stato superiore o inferiore. Negli stati del sonno, del sogno e della veglia tu sei sempre la stessa. Il sonno è uno stato di felicità; non c'è infelicità. Il senso di desiderio, di dolore, ecc., nasce solo nello stato di veglia. Che cambiamento è avvenuto? Tu sei la stessa in entrambi gli stati, ma c'è differenza nella felicità. Perché? Perché adesso è sorta la mente. La mente sorge dopo il pensiero-'io'. Il pensiero-'io' sorge dalla Coscienza. Se uno dimora in Essa, è sempre felice.

D.: Lo stato di sonno è lo stato quando la mente è quieta. Lo considero uno stato peggiore.

M.: Se fosse così, perché tutti desideriamo dormire?

D.: E' il corpo che quando è stanco va a dormire.

M.: Il corpo dorme?

D.: Sì. E' la condizione nella quale il corpo viene riparato.

M.: Lascia che sia così. Ma il corpo stesso dorme o si sveglia? Tu stessa hai detto poco fa che la mente è quieta nel sonno. I tre stati appartengono alla mente.

D.: Non sono stati dello spirito che funziona attraverso i sensi, ecc.?

M.: Essi non appartengono allo spirito o al corpo. Lo Spirito rimane sempre incontaminato. E' il substrato che corre attraverso tutti e tre questi stati. La veglia passa, *Io sono*; lo stato di sogno passa, *Io sono*; lo stato di sonno profondo passa, *Io sono*. Essi si ripetono, ed ancora *Io sono*. Essi sono come immagini che si muovono sullo schermo di un cinema: non influenzano lo schermo. Allo stesso modo, io rimango inalterato sebbene questi stati passino. Se fossero del corpo, saresti consapevole del tuo corpo nel sonno?

D.: No.

M.: Se non si sa che c'è il corpo, come si può dire che c'è il corpo nel sonno?

D.: Perché lo si ritrova dopo che ci si è svegliati.

M.: Il senso del corpo è un pensiero; il pensiero è della mente, la mente sorge dopo il pensiero-'io', il pensiero-'io' è il pensiero radice. Se quello è tenuto fermo, gli altri pensieri scompariranno. Allora non ci sarà corpo, né mente, e nemmeno l' ego.

D.: Cosa rimarrà allora?

M.: Il Sé nella sua purezza.

D.: Come può la mente essere fatta svanire?

M.: Non si fa alcun tentativo di distruggerla. Pensare o desiderare è esso stesso un pensiero. Se si cerca il pensante, i pensieri scompariranno.

D.: Scompariranno da soli? Sembra così difficile.

M.: Scompariranno perché sono irreali. L' idea di difficoltà è essa stessa un ostacolo alla realizzazione. Deve essere superata. Rimanere come il Sé non è difficile.

D.: Sembra facile pensare a Dio nel mondo esterno, mentre sembra difficile rimanere senza pensieri.

M.: E' assurdo; guardare alle altre cose è facile e guardare dentro è difficile! Deve essere il contrario.

D.: Ma io non capisco. E' difficile.

M.: Questo pensiero di difficoltà è l' ostacolo principale. Un po' di pratica ti farà pensare diversamente.

D.: Qual è la pratica?

M.: Scoprire la fonte dell' 'io'.

D.: Quello era lo stato prima della propria nascita.

M.: Perché si dovrebbe pensare alla nascita e alla morte? Sei realmente nata? Il sorgere della mente è chiamato nascita. Dopo la mente nasce il pensiero-del-corpo ed è visto il corpo; allora il pensiero della nascita, lo stato precedente la nascita, la morte, lo stato dopo la morte, tutte queste cose appartengono solo alla mente. Di chi è la nascita?

D.: Non sono nata?

M.: Fino a che si considera il corpo, la nascita è reale. Ma il corpo non è 'io'. Il Sé non è nato e non muore.

Non c'è niente di nuovo. Il Saggio vede tutto all' interno e appartenente al Sé. Non c'è diversità in Esso. Perciò non c'è nemmeno nascita né morte.

D.: Se il sonno è uno stato così buono, perché non ci piace restarci sempre?

M.: Si è sempre nel sonno. Il presente stato di veglia non è più di un sogno. Il sogno può avvenire solo durante il sonno. Il sonno è alla base di questi tre stati. La Manifestazione di questi tre stati è di nuovo un sogno, il quale è a sua volta in un altro sonno. Così questi stati di sogno e sonno sono senza fine.

In modo simile a questi stati, anche nascita e morte sono sogni in un sonno. Realmente parlando, non c'è nascita né morte.

8 Settembre 1936

245. M.: Assenza di pensieri non significa un vuoto. Ci deve essere uno per conoscere il vuoto. Il vuoto è il risultato sbagliato di cercare la mente. La mente deve essere tagliata via, radici e rami. Guarda chi è il pensante, chi è che cerca. Dimora come il pensante, il ricercatore. Tutti i pensieri scompariranno.

D.: Allora ci sarà l'ego, il pensante.

M.: Quell'ego è puro Ego libero dai pensieri. E' lo stesso che il Sé. Fino a che persiste la falsa identificazione, i dubbi persisteranno, le domande sorgeranno, non ci sarà fine ad esse. I dubbi cesseranno solo quando si sarà posta fine al non-sé. Questo risulterà nella realizzazione del Sé. Non rimarranno dubbi o domande. Tutti questi dubbi devono essere risolti dentro noi stessi. Nessuna quantità di parole può soddisfarci. Tieniti stretto a colui che pensa. Solo quando non ci si tiene fermi al pensante gli oggetti appaiono al di fuori o i dubbi sorgono nella mente.

247. Nacque un dubbio se la coscienza 'Io'-'Io' fosse lo stesso che il nirvikalpa samadhi o qualcosa di precedente ad esso.

Sri Bhagavan disse che il piccolissimo foro nel Cuore rimane sempre chiuso, ma è aperto attraverso l'investigazione con il risultato che la coscienza 'Io'-'Io' brilla. E' lo stesso che il samadhi.

D.: Qual è la differenza tra il deliquio e il sonno?

M.: Il sonno è improvviso e prende con forza il controllo della persona. Un deliquio è più lento ed è mantenuta una sensazione di resistenza. La realizzazione è possibile in un deliquio ed impossibile nel sonno.

D.: Qual è lo stato appena precedente la morte?

M.: Quando una persona respira affannosamente, ciò indica che la persona non è conscia di questo corpo; un altro corpo è stato preso e la persona oscilla tra uno e l'altro. Mentre si respira affannosamente c'è un respiro più violento a intervalli e che indica che l'oscillazione tra i due corpi dovuta al presente attaccamento non è stata completamente rotta. L'ho notato nel caso di mia madre e di Palaniswami.

D.: Il corpo implicato in quello stato rappresenta la prossima reincarnazione della persona?

M.: Sì. Mentre respira affannosamente, la persona è in una specie di sogno, non consapevole dell'ambiente circostante.

(Deve essere ricordato che Sri Bhagavan era stato con sua madre dalle 8 del mattino alle 8 di sera, fino a che lei trapassò. Per tutto il tempo Egli le tenne la testa con una mano, mentre l'altra era posata sul petto. Cosa significa? Sri Bhagavan disse che c'era stata una lotta tra Lui e Sua madre fino a che lo spirito di lei raggiunse il Cuore.

Evidentemente lo spirito passa attraverso una serie di esperienze sottili, e il tocco di Sri Bhagavan genera una corrente che rivolge lo spirito indietro dal suo errare verso il Cuore.

Le predisposizioni comunque rimangono, e c'è una lotta tra la forza spirituale generata dal Suo tocco e le predisposizioni stesse, fino a che queste ultime sono completamente distrutte e lo spirito è condotto nel Cuore a riposare nella Pace eterna, che è lo stesso che la Liberazione.

Il suo ingresso nel Cuore è indicato da una particolare sensazione percepibile al Mahatma, simile al tintinnio di una campana.

Quando il Maharshi rimase vicino a Palaniswami mentre quest'ultimo era in punto di morte, Egli tolse la Sua mano dopo il segnale menzionato in precedenza. Ma gli occhi di Palaniswami si apersero immediatamente, a significare che lo spirito era fuggito attraverso di essi, indicando così una rinascita superiore, ma non la Liberazione. Avendolo notato in Palaniswami, il Maharshi continuò il contatto con Sua madre per alcuni minuti in più -anche dopo il segnale del passaggio dello spirito nel Cuore- e così assicurandole la Liberazione.

Questo fu confermato dallo sguardo di perfetta pace e compostezza delle sue membra).

15 Settembre 1936

248. Il signor Vaidyanatha Iyer, un avvocato, chiese: Se il saggio dice "Io sono il corpo", cosa gli succede dopo la morte?

M.: Egli non si identifica con il corpo neanche adesso.

D.: Ma avete detto prima che il Saggio dice "Io sono il corpo".

M.: Sì. Il suo 'Io' include il corpo. Dato che per lui non ci può essere niente di separato dall' 'Io'. Se il corpo cade via, non esiste perdita per l' 'Io'. 'Io' rimane lo stesso. Se il corpo si sente morto, lasciate che sia esso a sollevare la questione. Essendo inerte, non lo può. 'Io' non muore mai e non fa la domanda. Allora chi muore? Chi fa la domanda?

D.: Allora per chi sono le Scritture? Non possono essere per l' 'Io' reale. Devono essere per l' 'io' irreali. Il reale non le richiede. E' strano che l' irreali debba avere così tante Scritture per lui.

M.: Sì. E' così. La morte è solo un pensiero e niente di più. Colui che pensa, solleva i problemi. Lasciate che il pensante ci dica cosa gli succede nella morte. L' 'Io' reale è silente. Non si dovrebbe pensare 'io sono questo, io non sono quello'. Dire 'questo o quello' è sbagliato. Sono limitazioni. Solo 'Io sono' è la verità. Il Silenzio è 'Io'. Se uno pensa 'io sono questo', un altro pensa 'io sono questo' e così via, c'è uno scontro di pensieri e le tante religioni ne sono il risultato. La verità rimane sempre com'è, non influenzata da nessuna affermazione, conflitto o cose simili.

D.: Cosa è la morte? Non è il cader via del corpo?

M.: Tu non lo desideri nel sonno? Cosa c'è di sbagliato allora?

D.: Ma io so che mi sveglierò.

M.: Sì, di nuovo un pensiero. C'è il precedente pensiero 'mi sveglierò'. I pensieri regolano la vita. La libertà dai pensieri è la propria natura -Beatitudine.

24 Settembre 1936

249. M.: L' ignoranza è di due generi:

1) Dimenticanza del Sé.

2) Ostruzione alla conoscenza del Sé.

Gli aiuti sono intesi per sradicare i pensieri; questi pensieri sono nuove manifestazioni di predisposizioni che restano in stato latente; danno origine alla diversità da cui sorgono tutti i problemi. Questi aiuti sono: ascolto della verità dal Maestro, ecc.

Gli effetti dell' ascolto della verità possono essere immediati e il discepolo la realizza in una sola volta. Questo può accadere solo ai discepoli avanzati.

In altri casi, il discepolo sente di essere incapace di realizzare la verità, anche dopo averla ascoltata ripetutamente. A cosa è dovuto? Alle impurità della sua mente: ignoranza, dubbio, ed errata identità sono gli ostacoli che devono essere rimossi.

a) Per rimuovere completamente l'ignoranza, egli deve udire la verità ripetutamente, fino a che la sua conoscenza dell' argomento-soggetto diviene perfetta;

b) per rimuovere i dubbi, egli deve riflettere su quello che ha udito; alla fine la sua conoscenza sarà libera da dubbi di ogni genere;

c) per rimuovere l' errata identità del Sé con il non-sé (così come il corpo, i sensi, la mente o l'intelletto) la sua mente deve diventare concentrata (rivolta ad un' unica cosa).

Quando tutte cose sono raggiunte, gli ostacoli sono finiti ne risulta il samadhi, cioè la Pace regna.

27 Settembre 1936

250. Un devoto chiese al Maharshi riguardo ad alcune affermazioni discutibili fatte da un certo uomo ben conosciuto al Maharshi.

M.: Gli permetto io di fare così. Glielo ho già permesso. Può comportarsi così anche di più. Che altri lo seguano. Basta che mi lascino in pace. Se a causa di questi racconti nessuno venisse più da me, lo considererei un grande servizio che mi è stato reso. Per di più, se egli si preoccupa di pubblicare libri contenenti scandali su

di me, e se fa dei soldi con la loro vendita, è davvero una buona cosa. Questi libri si venderanno di più e più in fretta degli altri. Guardate il libro della signora Mayo. Perché anche lui non dovrebbe farlo? Egli mi sta rendendo un ottimo servizio." Dicendo così, il Maestro rise.

29 Settembre 1936

Ci fu di nuovo un'allusione allo stesso argomento quando il Maharshi era solo. Sembra che il diffamatore stia entrando in gravi problemi a causa del suo comportamento sconsiderato. Quando Gli venne riferito, il Maharshi sembrò preoccupato per l'uomo, e disse con evidente compassione: "Anche se gli viene permesso di seguire la sua strada per guadagnare i soldi, l'uomo entra nei problemi. Se si avvantaggiasse della nostra comprensione e agisse con assennatezza, potrebbe stare bene. Ma cosa possiamo fare?"

251. Un signora aristocratica che sembrava molto intelligente, sebbene malinconica, chiese: "Abbiamo udito di voi, Maharajji, come dello spirito più gentile e più nobile. Abbiamo desiderato a lungo avere il vostro *darsan*. Io venni qui già una volta, ma non potei rimanere alla vostra santa presenza tanto a lungo quanto avrei desiderato. Essendo una donna ed anche giovane, non potevo rimanere con della gente intorno, perciò andai via in fretta dopo aver fatto una o due semplici domande. Non ci sono degli uomini santi come Voi in questa parte del Paese. Sono felice perché ho tutto ciò che voglio. Ma non ho la pace della mente che porta la felicità: per guadagnarla, sono venuta a cercare la Vostra benedizione."

M.: La devozione soddisfa il tuo desiderio.

D.: Io voglio sapere come posso guadagnare quella pace di mente. Per favore, suggeritemi come.

M.: Sì, devozione e abbandono.

D.: Sono meritevole di essere una devota?

M.: Ognuno può essere un devoto. Il cibo spirituale è comune a tutti e non viene mai negato a nessuno, che la persona sia vecchia o giovane, uomo o donna.

D.: Questo è esattamente ciò che sono ansiosa di sapere. Sono giovane e donna di casa. Ci sono i doveri della donna di casa. La devozione è compatibile con una tale posizione?

M.: Certamente. Chi sei? Tu non sei il corpo. Tu sei Coscienza Pura. I tuoi doveri e il mondo sono solo fenomeni che appaiono nella Coscienza Pura. Essa rimane incontaminata. Cosa ti impedisce di essere il tuo proprio Sé?

D.: Sì, conosco già la linea di insegnamento del Maharshi. E' la ricerca del Sé. Ma il mio dubbio consiste nel domandarmi se tale ricerca sia compatibile con la vita di una donna di casa.

M.: Il Sé c'e' sempre. Sei tu. Non c'e' niente tranne te. Niente può essere separato da te. La questione di compatibilità o una domanda simile non sorge.

D.: Devo essere più precisa. Sebbene straniera, sono obbligata a confessare la causa della mia ansietà. Ho dei bambini. Un ragazzo, un bravo ragazzo, morì in Febbraio. Fui sconvolta dal dolore. Sono rimasta disgustata da questa vita. Voglio dedicare me stessa alla vita spirituale. Ma i miei doveri di donna di casa non mi permettono di condurre una vita ritirata. Di qui il mio dubbio.

M.: Ritiro significa dimorare nel Sé. Niente di più. Non significa lasciare un ambiente e rimanere presa in un altro, e nemmeno lasciare il mondo concreto e diventare coinvolta in un mondo mentale.

La nascita del figlio, la sua morte, ecc., sono cose viste solo nel Sé.

Pensa allo stato di sonno profondo. Eri consapevole di nessun avvenimento? Se il figlio o il mondo fossero reali, non dovrebbero essere presenti con te nel sonno? Non puoi negare la tua esistenza nel sonno. E nemmeno puoi negare che allora eri felice. Tu sei la stessa persona che adesso parla e solleva dubbi. Tu non sei felice, secondo te. Cosa è cambiato nel frattempo che la felicità del sonno si è interrotta? E' la nascita dell'ego.

Questo è il nuovo arrivo nello stato di veglia. Non c'era ego nel sonno. La nascita dell'ego è chiamata la nascita della persona. Non esiste altro genere di nascita. Tutto ciò che è nato è destinato a morire. Uccidi l'ego; non c'e' paura di tornare a morire per ciò che è già morto. Il Sé rimane sempre anche dopo la morte dell'ego.

Quella è Beatitudine, Immortalità.

D.: Come si deve fare?

M.: Guarda per chi esistono questi dubbi. Chi è che dubita? Chi è che pensa? E' l'ego. Tienilo. Gli altri pensieri

cadranno via. L' ego è rimasto puro; guarda da dove l' ego sorge. Quella è Coscienza Pura.

D.: Sembra difficile. Possiamo procedere sul Sentiero della Devozione?

M.: Dipende dal temperamento e dalle predisposizioni dell' individuo. La devozione è lo stesso che l' investigazione.

D.: Intendo la meditazione, ecc.

M.: Sì. La meditazione è su una forma. Questa porterà via gli altri pensieri. Il pensiero di Dio dominerà tutti gli altri. E' concentrazione. L'oggetto della meditazione è così lo stesso che nell' investigazione.

D.: Non vediamo Dio in una forma concreta?

M.: Sì. Dio è visto nella mente. La forma concreta può essere vista. Tuttavia è solo nella mente del devoto. La forma e l'aspetto della manifestazione di Dio sono determinate dalla mente del devoto. Ma non è la finalità. C'è il senso di dualità.

E' come la visione di un sogno. Dopo che è percepito Dio, comincia l'investigazione. Questa finisce nella Realizzazione del Sé. L' investigazione è l'ultimo percorso. Naturalmente, pochi trovano l'investigazione praticabile. Altri trovano la devozione più facile.

D.: Il Signor Brunton vi ha trovato a Londra? Era solo un sogno?

M.: Sì. Ha avuto la visione. Mi ha visto nella sua mente.

D.: Non ha visto questa forma concreta?

M.: Sì, tuttavia nella sua mente.

D.: Ci dovrebbe essere l' esperienza per realizzare il Sé. Se non ho l'esperienza, come posso liberarmi da questi problemi che mi affliggono?

M.: Anche queste cose sono nella mente. Ci sono perché hai identificato te stessa con il corpo. Se la falsa identità cade via, l' ignoranza svanisce e la Verità è rivelata.

D.: Sì, lo sento difficile. Ci sono discepoli di Bhagavan che hanno avuto la Sua Grazia e hanno realizzato senza troppa difficoltà. Anch'io vorrei avere quella Grazia. Essendo una donna e vivendo lontano, non mi è possibile stare alla santa presenza del Maharshi come vorrei e quanto vorrei. Io chiedo la Grazia di Bhagavan. Quando sarò tornata a casa, voglio ricordare Bhagavan. Possa Bhagavan accordare la mia preghiera!

M.: Dove stai andando? Tu non stai andando da nessuna parte. Anche supponendo che tu sia il corpo, il tuo corpo è venuto da Lucknow a Tiruvannamalai? Ti sei semplicemente seduta e un mezzo di trasporto o l' altro si sono mossi; e alla fine dici che sei venuta qui. Il fatto è che tu non sei il corpo. Il Sé non si muove. Il mondo si muove in esso. Perciò, anche dopo quella che sembra una partenza da qui, tu sei qui e lì e dappertutto. Le scene si spostano. Come per la Grazia, la Grazia è dentro di te. Se è esterna è inutile. La Grazia è il Sé. Tu non sei mai fuori della Sua azione. La Grazia c'è sempre.

D.: Intendo che quando ricordo la Vostra forma, la mia mente dovrebbe essere rafforzata e quella risposta dovrebbe venire anche dalla Vostra parte. Non dovrei essere lasciata ai miei soli sforzi che sono, dopo tutto, deboli.

M.: La Grazia è il Sé. Come ho già detto, "Se ricordi Bhagavan, sei spinta a fare così dal Sé." La Grazia non c'è già? C'è un momento in cui la Grazia non sta operando in te? Il tuo ricordo è il preannunciarsi della Grazia. Quello è la risposta, quello è lo stimolo, quello è il Sé e quella è la Grazia. Non c'è ragione per l'ansietà.

D.: Posso impegnarmi nella pratica spirituale, anche rimanendo nel *samsara*?

M.: Sì, certamente. Uno dovrebbe farlo.

D.: Il *samsara* non è un impedimento? I libri sacri non sostengono la rinuncia?

M.: Il ciclo delle nascite e delle morti esiste solo nella tua mente. Il mondo non parla, dicendo 'Io sono il mondo'. Altrimenti dovrebbe esserci sempre, anche nel sonno profondo. Poiché non è anche nel sonno, è impermanente. Essendo impermanente non ha forza. Non avendo forza è facilmente sottomesso dal Sé. Solo il Sé è permanente. La rinuncia è la non-identificazione del Sé con il non-sé. Con la scomparsa dell' ignoranza il non-sé cessa di esistere. Quella è vera rinuncia.

30 Settembre 1936

252. D.: Sri Ramakrishna toccò Vivekananda e quest' ultimo realizzò la Beatitudine. E' possibile?

M.: Sri Ramakrishna non toccò tutti con quello scopo. Egli non creò il Sé, non creò la Realizzazione. Vivekananda era puro. Era ansioso di realizzare. Deve aver completato il cammino preliminare nelle sue nascite precedenti. Questa è una cosa possibile solo per persone pure.

D.: Può lo stesso miracolo essere valido per tutti?

M.: Se sono idonei. L' idoneità è il punto. Un uomo forte controlla l' uomo più debole. Una mente forte controlla la mente debole. Questo successe nel caso citato. L' effetto era solo temporaneo. Perché Vivekananda non si sedette tranquillo? Perché vagò in giro, dopo un simile miracolo? Perché l' effetto era solo temporaneo. Se uno rimane come il Sé c'è beatitudine. Probabilmente uno pensa che il restare calmo non porti quello stato di beatitudine. Questo è dovuto ad ignoranza. L' unica pratica è scoprire "per chi sorgono le questioni."

D.: Come controllare la brama, la rabbia, ecc.?

M.: Per chi esistono queste passioni? Scopriilo. Se rimani come il Sé, non sarà trovato niente di separato dal Sé. Non ci sarà bisogno di controllare, ecc.

D.: Se muore una persona che amiamo, ne risulta dolore. Dobbiamo evitare quell' afflizione amando tutto o non amando affatto?

M.: Se uno muore, il risultato è il dolore per chi vive. La via per liberarsi del dolore è *non vivere*. Uccidete chi soffre. Chi rimarrà a soffrire? L' ego deve morire. E' l' unico modo.

Le due alternative sono in realtà la stessa. Quando tutti sono diventati l' unico Sé, chi c'è da amare o odiare?

D.: Cosa è il Sentiero del Sole? Cosa è il Sentiero della Luna? Quale dei due è più facile?

M.: Il Sentiero del Sole è Jnana. Il Sentiero della Luna è Yoga. Queste persone credono che dopo aver purificato i 72000 *nadis* nel corpo si entra nel *sushumna* e la mente passa al sahasrara, ecc.

Questi sono tutti concetti mentali. L' uomo è già sovraccaricato dai concetti del mondo. Altri concetti vengono adesso aggiunti nella forma di questo Yoga. Il fine di tutte queste cose è purificare l' uomo dai concetti e farlo restare come il puro Sé, cioè la Coscienza Assoluta, priva di pensieri! Perché non andare direttamente ad Essa? Perché aggiungere nuovi carichi a quelli già esistenti?

1 Ottobre 1936

253. Signor F.G. Pearce, Scuola di Scindia: Bhagavan ha affermato che "gli illetterati sono certamente migliori dei letterati il cui ego non è stato distrutto dalla ricerca del Sé." Essendo così, può Bhagavan suggerire a un maestro di scuola (che sente che questo è vero) come portare avanti l' educazione, in modo che il desiderio per la conoscenza intellettuale non oscuri la più importante ricerca del Sé? Le due cose sono incompatibili? Se non lo sono, allora a che età, e con quali mezzi, possono i giovani essere stimolati verso la ricerca della Verità interiore?

M.: Sono criticati l' orgoglio di apprendere e il desiderio di essere stimati, non l' apprendimento in sé. L' apprendimento che conduce alla ricerca della Verità e all' umiltà è valido.

254. Il signor Duncan Greenless citò alcuni versi dallo Srimad Bhagavatam:

"Guarda il puro Sé in te stesso come il puro etere in tutti gli esseri, dentro e fuori."

"Senza vergogna, prostrati anche davanti a un reietto, una mucca, o un asino."

"Fino a che 'Io' non è percepito in tutte le cose, adora con tutto il corpo e la mente."

"Con la giusta conoscenza guarda tutto come Brahama. Una volta che questo è chiaro, tutti i dubbi sono finiti e tu rimarrai nel Sé."

Quindi l' uomo sollevò le seguenti questioni:

D.: Questo è un Vero Sentiero per la realizzazione del Sé? Non è più facile per alcuni di noi praticare vedendo Bhagavan in tutto ciò che la mente incontra, che cercare il Sovramentale attraverso l' inchiesta "Chi sono io?"

M.: Quando vedi Dio in tutto, pensi a Dio o no? Devi certamente tenere in mente Dio per vederlo tutto intorno a te. Mantenere Dio nella tua mente diviene *dhyana*, che è lo stadio precedente la Realizzazione. La Realizzazione è solo nel Sé. Il *dhyana* deve precederlo. Che tu faccia il *dhyana* su Dio o sul Sé, non ha importanza. Il fine è lo stesso. Ma tu non puoi sfuggire al Sé. Vuoi vedere Dio in tutto, ma non in te stesso? Se tutto è Dio, tu non sei incluso in questo tutto? Essendo tu stesso Dio, c'è da meravigliarsi che tutto sia Dio? Ci

deve essere un vedente e un pensante per la pratica. Chi è?

D.: Attraverso la poesia, la musica, lo japa, i bei paesaggi, leggendo le vite degli eroi spirituali, ecc., si sperimenta a volte un senso di unità. Quella sensazione di "quiete beata" è "l'entrare nel Cuore" di cui parla Bhagavan? Praticando in questo modo si arriverà a un più profondo samadhi, e alla fine alla completa visione del Reale?

M.: Di nuovo, c'è felicità in viste piacevoli, ecc. È la felicità del Sé. Quella felicità non è estranea. Ti stai immergendo nel Puro Sé in occasioni che consideri piacevoli. L'immersione rivela la Autoesistente Beatitudine. Ma l'associazione di idee è responsabile per proiettare questa beatitudine su altre cose o avvenimenti. In queste occasioni tu stai immergendoti nel Sé, sebbene inconsciamente. Se lo fai consciamente, la chiameresti Realizzazione. Voglio che ti immergi consciamente nel Sé, nel Cuore.

257. Un giovane uomo di Dindigul parlò a Sri Bhagavan, dicendo che aveva imparato, rimanendo lì per alcuni giorni, che tutto quello che serviva era chiedersi "Chi sono io?" Voleva sapere se si dovesse osservare qualche disciplina e cominciò con la domanda: "Dove dovrei fare l'investigazione?" intendendo se doveva farla alla presenza del Maestro.

M.: L'investigazione dovrebbe essere fatta dove è l' 'io'.

D.: La gente lavora per guadagnarsi da vivere. Io penso che non siano sul giusto cammino. Sri Bhagavan ha fatto un considerevole sforzo e ha raggiunto la meta. Sri Bhagavan è anche desideroso che tutti raggiungano la meta e li vuole aiutare a quel fine. Il Suo sforzo deve rendere gli altri capaci di raggiungere la meta abbastanza facilmente. Essi non hanno bisogno di sottoporsi a tutte le privazioni a cui Sri Bhagavan si è già sottoposto. Il loro cammino è stato reso facile per loro da Sri Bhagavan. Non ho ragione?

Il Maharshi sorrise e disse: Se fosse così ognuno raggiungerebbe facilmente la meta, ma ognuno deve lavorare per se stesso.

258. Un giovane uomo del Mysore diede un foglio scritto a Sri Bhagavan e attese per una risposta. Egli chiese a Sri Bhagavan dove poteva trovare altri Mahatma a cui avvicinarsi per una guida. Confessò che aveva lasciato la sua casa senza informare i propri parenti per poter cercare Dio attraverso i Mahatma. In verità, lui non sapeva niente di Dio o della ricerca per Lui. Perciò voleva vedere i Mahatma.

Sri Bhagavan semplicemente gli restituì il foglio dicendo: Io devo rispondere a qualsiasi domanda. Sebbene lo faccia, io non sono grande.

Il ragazzo gettò via il foglio e ne scrisse un altro, che diceva,

"Voi siete gentile con scoiattoli e lepri. Li accarezzate quando cercano di andare via da voi. Eppure siete indifferente verso gli esseri umani. Per esempio, io ho lasciato la mia casa e sto aspettando qui da una notte. Non ho avuto cibo per alcuni giorni. Sono esausto. E ancora voi non vi preoccupate di me."

M.: Guarda. Io non ho visioni. Dio non mi ha conferito quel dono. Cosa dovrei fare? Come posso rispondere alle tue domande? La gente mi chiama Maharshi e mi tratta in questo modo. Ma io non vedo me stesso come un Maharshi. E d'altra parte ognuno è per me un Maharshi. È bene che tu stia tentando di cercare Dio in questa giovane età. Concentrati su di Lui. Fai il tuo lavoro senza desiderarne i frutti. È tutto quello che dovrei fare.

260. Nel *Sunday Times* venne trovato un estratto di "Un eremita nell'Himalaya". Parlava della ricapitolazione delle passate incarnazioni. In esso Paul Brunton menzionava il metodo buddista di guadagnare quella facoltà. Sri Bhagavan disse, "C'è una classe di persone che vogliono conoscere tutto riguardo al loro futuro o al loro passato. Essi ignorano il presente. Il carico dal passato forma l'attuale infelicità. Il tentativo di ricordare il passato è un puro spreco di tempo."

262. Il dottor Syed, il Professore Musulmano, è adesso qui. Un suo amico scettico lo aveva affrontato con la domanda: "Che miracoli fa il tuo Maharshi?"

Egli aveva replicato: "La Pace che rinfresca dentro è il più alto miracolo. Il Maharshi la possiede."

"E cosa è per noi?" l'altro uomo aveva chiesto.

"La stessa Pace è data a tutti i visitatori per essere condivisa da loro. Paul Brunton ne ha parlato nel suo libro. Ognuno la sente ogni giorno in presenza del Maharshi."

L'intera conversazione venne riferita a Sri Bhagavan con la seguente aggiunta:
Parasurama disse che aveva sentito la Pace che rinfresca dentro quando incontrò sulla via Samvritta. Così egli lo considerò un grande santo. Questa pace è l'unico criterio per la Presenza di un Mahatma? O c'è qualcosa d'altro?

M.: Un santo, Tatvaroyar, scrisse un'opera di composizione sul suo Maestro Swarupanand. I Pandit obiettarono alla composizione, dicendo che doveva essere riservata a chi aveva ucciso più di mille elefanti in battaglia, mentre Swarupanand era un uomo inattivo seduto da qualche parte e sconosciuto alla gente che non meritava una tale lode. Tatvaroyar chiese loro di radunarsi davanti al suo maestro così che potessero vedere da soli se poteva uccidere più di mille elefanti in una volta. Essi lo fecero. Non appena arrivarono, rimasero ammutoliti e restarono in una pace beata per alcuni giorni senza il minimo movimento. Quando riguadagnarono i sensi, salutarono entrambi, il maestro e il discepolo, dicendo che erano più che soddisfatti. Swarupanand superava i guerrieri nel fatto che poteva sottomettere l'ego, che è un compito più formidabile che uccidere un migliaio di elefanti.

Il Maharshi disse che la morale era chiara. La Pace è il solo criterio della Presenza di un Mahatma.

20 Ottobre 1936

263. Dr. Syed: Sri Bhagavan dice che il Cuore è il Sé. La psicologia dice che la malizia, l'invidia, la gelosia e tutte le passioni hanno sede nel cuore. Come possono essere conciliate queste due affermazioni?

M.: L'intero cosmo è contenuto in un punto nel Cuore. Queste passioni sono parte del cosmo. Esse sono l'ignoranza.

D.: Come nasce l'ignoranza?

M.: L'ignoranza è come Maya (ciò che non-è è illusione). Allo stesso modo quello che non-è è illusione. Perciò la questione non sorge. Nondimeno, la questione viene posta. Quando si chiede "Di chi è l'ignoranza?" Essa implica soggetto e oggetto. Divieni il soggetto e non ci sarà oggetto.

D.: Cosa è l'ignoranza?

M.: Ignoranza del Sé. Chi è ignorante del Sé? Il sé deve essere ignorante del Sé. Ci sono due Sé?

264. Bhagavan vede il mondo come una parte di Lui Stesso? Come vede il mondo?

M.: Il Sé solo è e niente altro. Comunque, viene differenziato a causa dell'ignoranza. La differenziazione è di tre generi: 1) dello stesso tipo; 2) di tipo diverso; 3) come parti in se stesso. Il mondo non è un altro sé simile al Sé. Non è differente dal Sé; nemmeno è parte del Sé.

D.: Il mondo non è riflesso sul Sé?

M.: Per una riflessione ci devono essere un oggetto e una immagine. Ma il Sé non ammette queste differenze.

D.: Allora Bhagavan non vede il mondo?

M.: Chi intendi con Bhagavan?

D.: Uno spirito più avanzato di me.

M.: Se comprendi il tuo spirito, anche l'altro spirito è capito.

D.: Io non voglio discutere. Io voglio imparare. Per favore, istruitemi.

M.: Poiché desideri imparare, la discussione è inevitabile. Lascia tutto da parte. Considera il tuo sonno profondo. Sei consapevole della schiavitù o cerchi dei mezzi per liberartene? Sei consapevole del corpo stesso? Il senso della schiavitù è associato con il corpo. Altrimenti non c'è schiavitù, né materiale con cui legare e nessuno da essere legato. Queste cose appaiono, comunque, nel tuo stato di veglia. Considera a chi appaiono.

D.: Alla mente.

M.: Guarda la mente. Tu devi rimanere distante da essa. Tu non sei la mente. E il Sé rimarrà.

D.: Sri Bhagavan crede nell'evoluzione?

M.: L'evoluzione deve essere da uno stato ad un altro. Quando non sono ammesse differenze, come può nascere l'evoluzione?

D.: Krishna dice, "Dopo parecchie nascite il ricercatore guadagna la conoscenza e così Mi conosce." Perché? Ci deve essere evoluzione da stadio a stadio.

M.: Come comincia la Bhagavad Gita? "Né io, né tu né questi capi, ecc." "Niente è nato, o muore, ecc." Perciò non c'è nascita, né morte, né un presente così come lo guardi. La Realtà era, è e sarà. E' immutabile. Più oltre Arjuna chiese a Sri Krishna come poteva aver vissuto prima di Aditya. Allora Krishna, vedendo che Arjuna stava confondendo Lui con il corpo grossolano, gli parla in modo appropriato. L'istruzione è per quello che vede la diversità. In realtà non c'è né schiavitù né liberazione per se stessi o per gli altri dal punto di vista del Saggio.

D.: Tutti sono nella liberazione?

M.: Dove è *tutti* ? Non c'è nemmeno la liberazione. Ci potrebbe essere solo se ci fosse schiavitù. Non c'è realmente schiavitù e così, pertanto, non c'è liberazione.

D.: Ma per evolversi attraverso le nascite ci devono essere anni di pratica.

M.: La pratica serve solo per impedire qualsiasi disturbo alla pace interiore. Non c'è una questione di anni. Evita questo pensiero in questo momento. Tu sei nel tuo stato naturale, sia che esegui la pratica sia che non la esegui.

Un altro uomo chiese: Perché allora tutti non realizzano il Sé?

M.: E' la stessa domanda in un'altra forma. Perché sollevi questa domanda? Fintanto che sollevi tale questione sulla pratica, ciò mostra che hai bisogno della pratica. Esegui.

Ma rimanere senza dubbi o questioni è lo stato naturale.

Dio creò l'uomo; e l'uomo creò Dio. Entrambi sono gli autori dei nomi e delle forme. In realtà, né Dio né l'uomo furono creati.

21 Ottobre 1936

265. La signora aristocratica tornò dopo alcuni giorni.

Disse: Desidero ardentemente la devozione. Voglio un desiderio ancora maggiore. Anche la Realizzazione non mi importa. Vorrei solo essere forte nel mio desiderio.

M.: Se c'è questo desiderio ardente, la Realizzazione arriverà per forza, anche se tu non la vuoi. Il desiderio per l'illuminazione è la porta per la Realizzazione.

D.: Sia pure. Ma io mi accontento del desiderio. Anche quando sarò lontana da questo posto non devo allentare la mia devozione. Possa Sri Bhagavan darmi la forza necessaria. Un tale desiderio ardente è possibile solo attraverso la Sua Grazia. Io personalmente sono troppo debole.

E ancora, quando venni qui l'altra volta, feci parecchie domande. Ma non riuscii a seguire le risposte di Sri Bhagavan. Ho pensato di non fare più domande, ma semplicemente sedermi quieta in Sua Presenza assimilando la Grazia che mi può essere data. Così non faccio altre domande questa volta. Solo vorrei la Sua Grazia.

M.: Le tue visite ripetute a questo luogo indicano la presenza della Grazia.

La donna, sorpresa, disse: Stavo per chiedere al Maharshi se mi ha chiamato. All'improvviso mio marito mi ha detto questa mattina: 'Ci sono due giorni liberi. Se vuoi puoi visitare il Maharshi e ritornare.' Io ero sorpresa e contenta. Pensai che fosse una chiamata del Maharshi.

La donna espresse anche il desiderio di poter stare vicino al Maharshi e chiese la Sua benedizione.

M.: Un Potere Superiore ti sta guidando. Fatti condurre da Esso.

D.: Ma io non ne sono consapevole. Per favore, rendetemi consapevole di Esso.

M.: Il Potere Superiore sa cosa fare e come farlo. Fida in Esso.

266. Il Professore musulmano chiese: Si dice che uno debba rinunciare al desiderio. Ma ci sono desideri del corpo che sono insopprimibili. Cosa bisogna fare?

M.: Un aspirante deve avere tre requisiti: 1) desiderio, 2) devozione, 3) fiducia.

'Desiderio' significa soddisfazione dei bisogni del corpo senza attaccamento al corpo stesso (come fame, sete ed evacuazione). Altrimenti la meditazione non può progredire.

Gli altri due sono già noti.

D.: Ci sono due generi di desideri: gli inferiori e i superiori. Dobbiamo trasformare gli inferiori in superiori?

M.: Sì.

D.: Bene, Bhagavan, Voi avete detto che ci sono tre requisiti, dei quali 'desiderio' significa soddisfazione dei bisogni naturali senza attaccamento al corpo, ecc. Io mangio tre o quattro volte al giorno e mi occupo dei problemi del corpo fino a che ne sento la necessità.
 C'e' uno stato nel quale dovrei essere disincarnato così che mi possa liberare dalla sferza dei bisogni del corpo?
 M.: Sono gli attaccamenti che sono dannosi. L' azione non è cattiva in se stessa. Non c'e' colpa nel mangiare tre o quattro volte al giorno. Solo non dire, "voglio questo genere di cibo e non quel genere," e così via.
 Inoltre tu prendi questi pasti durante le dodici ore di veglia, mentre non mangi nelle ore di sonno. Il sonno ti conduce alla liberazione? E' sbagliato supporre che la semplice inattività possa condurre alla liberazione.
 D.: Si dice che ci siano i liberati nel corpo e i liberati senza il corpo.
 M.: Non c'e' liberazione, dove sono i liberati?
 D.: Le Scritture Indù non parlano di liberazione?
 M.: Liberazione è sinonimo di Sé. Il liberato-mentre-è-in-vita e il liberato-dopo-la-morte-del-corpo sono cose per gli ignoranti. Il Saggio non è conscio di schiavitù o liberazione. Schiavitù, liberazione e gradi di liberazione sono menzionati per gli ignoranti, affinché la loro ignoranza stessa possa essere rimossa. C'e' solo liberazione e niente altro.
 D.: E' tutto giusto dal punto di vista di Bhagavan. Ma riguardo noi?
 M.: La differenza 'Egli' e 'Io' è un ostacolo alla Conoscenza.
 D.: Ma non si può negare che Bhagavan sia di un livello superiore, mentre noi siamo limitati. Bhagavan mi renderà 'uno con Lui'?
 M.: Eri consapevole delle limitazioni nel sonno profondo?
 D.: Non posso ricordare lo stato di sonno nello stato attuale e parlarne.
 M.: Non ne hai bisogno. Questi tre stati si alternano di fronte all' immutabile Sé. Tu puoi ricordare il tuo stato di sonno. E' il tuo stato reale. Allora non c'erano limitazioni. Le limitazioni sono nate dopo la nascita del pensiero-'io'.
 D.: Io sono consapevole dell' 'Io'. Eppure i miei problemi non sono finiti.
 M.: Questo pensiero-'io' non è puro. E' contaminato dall' associazione del corpo e dei sensi. Guarda per chi c'e' il problema. E' per il pensiero-'io'. Trattienilo. Allora gli altri pensieri svaniscono.
 D.: Sì. Come farlo? Questo è l' intero problema.
 M.: Pensa 'Io' 'Io' 'Io'... e aggrappati a quel solo pensiero con l'esclusione di tutti gli altri.

23 Ottobre 1936

268. Dr Syed: Cosa è la salvezza? Cosa intendeva Cristo con essa?
 M.: Salvezza per chi? E da cosa?
 D.: Salvezza per l' individuo dai dolori e dalle sofferenze del mondo.
 M.: Di chi sono i dolori, ecc.?
 D.: Della mente.
 M.: Tu sei la mente?
 D.: Devo spiegare come è nata la questione. Io stavo meditando. Ho cominciato a riflettere sulla Grazia mostrata da Cristo ad alcuni devoti che ottennero la salvezza. Io considero che Sri Bhagavan sia simile. Non è la salvezza il risultato di questa Grazia? Ecco cosa intendevo con la mia domanda.
 M.: Sì. Giusto.
 D.: Nel libro *Chi sono io?* si parla di vedere l'essenza. Allora ci deve essere un vedente e un visto. Come si può riconciliare questo con l' Unità Ultima?
 M.: Perché chiedi per la salvezza, per la liberazione dal dolore, ecc.? Chi le chiede, le vede anche. Il fatto è questo: il vedere è coscienza. Esso forma soggetto e oggetto. Ci può essere un vedere separato dal Sé? Il Sé è tutto -vedere, ecc.
 D.: Come distinguere l' ego dal Perfetto 'Io'-'Io'?
 M.: Quello che sorge e tramonta è l' 'io' transitorio. Quello che non ha né origine né fine è la permanente coscienza 'Io'-'Io'.

D.: Il continuo pensiero sul Sé renderà la mente sempre più sottile, così che non pensi a niente tranne che al Supremo?

M.: C'è la mente calma che è il supremo. Quando essa diventa irrequieta, è afflitta dai pensieri. La mente è solo il potere dinamico del Sé.

D.: Le guaine sono materiali e differenti dal Sé?

M.: Non c'è differenza tra spirito e materia. La scienza moderna ammette che tutta la materia è energia. L'energia è potere o forza. Perciò tutto si risolve nel Sé e nella Mente. Le guaine sono soltanto apparenza. Non esiste in esse una realtà in quanto tale.

D.: Quante ore al giorno si dovrebbero dedicare alla meditazione?

M.: La tua natura è la meditazione.

D.: Quando sarà pura, ma non ora.

M.: Ne diverrai conscio in seguito. Ma ciò non significa che la tua natura sia anche adesso diversa dalla meditazione.

D.: E riguardo alla pratica?

M.: La meditazione deve essere sempre praticata.

D.: Un mistico persiano dice: "Non c'è niente tranne Dio". Il Quran dice: "Dio è immanente in tutto."

M.: Non c'è un 'tutto', separato da Dio, perché Lui debba pervaderlo. Egli solo è.

D.: È moralmente giusto per un uomo rinunciare ai suoi doveri di capofamiglia quando realizza che il suo dovere più alto è il continuo pensiero sul Sé?

M.: Questo desiderio di rinunciare è l'ostacolo. Il Sé è semplice rinuncia. Il Sé ha rinunciato a tutto.

D.: È vero dal punto di vista di Bhagavan. Ma per noi... il mio lavoro richiede la maggior parte del mio tempo ed energia; spesso sono troppo stanco per la devozione al Sé.

M.: La percezione 'io lavoro' è l'impedimento. Domanda, 'Chi lavora?' Ricorda, "Chi sono io?" Il lavoro non ti sarà di impedimento. Procederà automaticamente. Non fare sforzo per lavorare o rinunciarci. Il tuo sforzo è la schiavitù. Quello che è destinato accadere, accadrà.

Se sei destinato a smettere di lavorare, non potrai lavorare nemmeno se cercherai disperatamente di farlo. Se sei destinato al lavoro non potrai lasciarlo; sarai forzato ad impegnarti in esso. Perciò lascialo al Potere Superiore. Non puoi rinunciare o continuare di tua scelta.

269. Come si può dire che Dio, immanente in tutto, risieda nel Loto del Cuore?

M.: Noi non risiediamo in un posto? Non dici che sei nel tuo corpo? Allo stesso modo, si dice che Dio risieda nel loto del Cuore. Il loto del Cuore non è un posto. Un qualche nome è menzionato come il posto di Dio perché noi pensiamo di essere nel corpo. Questo tipo di istruzione è inteso per quelli che possono apprezzare solo la conoscenza relativa.

Essendo immanente in tutto, non c'è un particolare posto per Dio. Poiché pensiamo di essere nel corpo, crediamo anche di essere nati. Comunque non pensiamo al corpo, a Dio, o ai metodi di realizzazione durante il nostro sonno profondo. Eppure nel nostro stato di veglia noi ci aggrappiamo al corpo e pensiamo di stare in esso.

L'Essere Supremo è ciò da cui il corpo è nato, in cui vive e in cui termina. Noi però pensiamo di risiedere dentro il corpo. Perciò una tale istruzione viene data. L'istruzione significa: "Guarda dentro."

273. Dr. Syed: Dovrei meditare su lato destro del petto per meditare sul Cuore?

M.: Il Cuore non è fisico. La meditazione non dovrebbe essere a sinistra o a destra. La meditazione dovrebbe essere sul Sé. Ognuno sa che 'Io sono'. Chi è l' 'Io'? Non sarà né dentro né fuori, né a destra né a sinistra. 'Io sono', questo è tutto.

Il Cuore è il centro dal quale scaturisce ogni cosa. Poiché vedi il mondo, il corpo e così via, si dice che per queste cose ci sia un centro, chiamato Cuore. Quando sei nel Cuore, si sa che il Cuore non è né il centro né la circonferenza. Non c'è niente altro. Di chi può essere il centro?

D.: Posso ritenere che il Sé e il non Sé siano simili alla sostanza e alla sua ombra?

M.: Sostanza e ombra sono solo per chi vede l'apparenza e la confonde con la sostanza e ne vede anche la sua

ombra. Ma non c'è né sostanza né ombra per chi è consapevole solo della Realtà.

D.: Buddha, quando gli domandarono se esisteva l'ego, rimase in silenzio; quando gli chiesero se non esisteva l'ego, rimase in silenzio; gli chiesero se c'era Dio, rimase in silenzio; gli chiesero se non esisteva Dio, rimase in silenzio. Il silenzio era la sua risposta a tutte queste domande. Alcune scuole successive hanno interpretato male il suo silenzio perché dissero che era un ateo.

Se era un ateo, perché dovrebbe aver parlato di nirvana, di nascite e morti, di karma, di reincarnazioni e di dharma?

M.: Hai ragione.

5 Novembre 1936

276. La signora U.P. arrivò con suo fratello, una donna, e una robusta guardia del corpo. Quando entrò nella sala, salutò il Maharshi con grande rispetto e si sedette su una coperta di lana di fronte a Sri Bhagavan. Sri Bhagavan stava leggendo una storia in telugu sulla reincarnazione di un ragazzo. Il ragazzo adesso ha tredici anni e si trova nella Government High School in un villaggio vicino a Lucknow.

Quando aveva tre anni, era solito scavare qua e là; quando gliene chiedevano il perché, diceva che stava cercando di recuperare qualcosa che aveva nascosto nella terra. Quando aveva quattro anni, venne celebrata a casa sua una funzione di matrimonio. Gli ospiti, quando se ne andarono, scherzando dissero che sarebbero ritornati per il matrimonio di questo ragazzo. Ma egli si voltò e rispose: "Sono già sposato. Ho due mogli." Quando gli dissero di indicarle, egli chiese di essere portato in un certo villaggio, e là indicò due donne come sue mogli. Si apprese che era trascorso un periodo di dieci mesi tra la morte del loro marito e la nascita di questo ragazzo.

Quando questo venne riferito alla signora, quest'ultima chiese se si poteva conoscere lo stato dopo la morte di un individuo.

M.: Alcuni rinascono immediatamente, altri dopo un certo periodo di tempo, pochi rinascono non su questa terra ma possono ottenere la salvezza in regioni superiori, e pochissimi sono liberati qui e ora.

D.: Non intendevo questo. E' possibile conoscere la condizione di un individuo dopo la sua morte?

M.: E' possibile. Ma perché cercare di saperlo? Tutti i fatti sono tanto veri quanto il ricercatore.

D.: La nascita di una persona, la sua esistenza e la sua morte per noi sono reali.

M.: Poiché ti sei erroneamente identificata con il corpo, pensi agli altri in termini del corpo. Né tu, né gli altri, siete il corpo.

D.: Ma dal mio livello di comprensione, io considero reali me e mio figlio.

M.: La nascita del pensiero-'io' è la nascita dell'individuo, la sua morte è la morte della persona. Dopo la nascita del pensiero-'io' nasce l'errata identità con il corpo. Pensando che sei il corpo, dai falsi valori agli altri e li identifichi con i loro corpi. Come il tuo corpo è nato, cresce e morirà, così pensi che anche gli altri siano nati, crescano e muoiano. Pensavi a tuo figlio prima della sua nascita? Il pensiero è venuto dopo la sua nascita e persiste anche dopo la sua morte. Fintanto che stai pensando a lui, è tuo figlio. Dove è andato? E' andato alla fonte da cui è scaturito. E' uno con te. Fino a che ci sei tu, c'è anche lui. Se cessi di identificarti con il corpo, ma vedi il Sé reale, questa confusione svanirà. Tu sei eterna. Si scoprirà che anche gli altri sono eterni allo stesso modo. Fino a che questa verità non è realizzata, ci sarà sempre il dolore dovuto ai falsi valori nati dall'errata conoscenza e dall'errata identità.

D.: Possa io avere la vera conoscenza attraverso la Grazia di Sri Bhagavan.

M.: Liberati del pensiero-'io'. Fino che 'io' è vivo, c'è dolore. Quando 'io' cessa di esistere, non c'è dolore. Considera lo stato di sonno!

D.: Sì. Ma quando cerco di prendere il pensiero-'io', sorgono altri pensieri e mi disturbano.

M.: Guarda di chi sono questi pensieri. Essi svaniranno. Essi hanno la loro radice nel singolo pensiero-'io'. Trattienilo ed essi svaniranno.

D.: Io ascolto tutto questo. E' oltre la mia comprensione. Prego Sri Bhagavan di aiutarmi a comprendere tutto.

Dopo pochi minuti, la donna osservò che aveva avuto intenzione di porre delle domande al Maharshi riguardo

alla morte e agli argomenti relativi ed essa, ma non lo aveva comunque fatto. Eppure il Maharshi stava leggendo proprio quell' argomento sul giornale e la stessa questione sopravvenne per un chiarimento.

10 Novembre 1936

278. La signora polacca W. Umadevi, convertita all' induismo, ha viaggiato nel Kashmir e portato alcune fotografie del Kashmir che stavamo guardando. Sri Bhagavan, con umorismo, osservò:

"Abbiamo visto quei posti senza il problema del viaggio."

D.: Vorrei andare a Kailas.

M.: Uno può vedere questi posti solo se ci è destinato. Non altrimenti. Dopo averli visti tutti, ne saranno rimasti di più -se non in questo emisfero, nell'altro. Conoscenza implica ignoranza di quello che giace oltre ciò che è conosciuto. La conoscenza è sempre limitata.

Appar era un uomo vecchio e decrepito, eppure cominciò a viaggiare per Kailas. Un altro uomo anziano apparve sulla via e cercò di dissuaderlo dal tentativo, dicendo che era molto difficile raggiungere quel posto. Comunque Appar era ostinato e disse che avrebbe rischiato la propria vita nel tentativo. Lo straniero gli chiese di immergersi in una cisterna poco lontano. Appar lo fece e lì trovò Kailas. Dove successe tutto ciò? A Tiruvayyar, a circa nove miglia da Tanjore. Dove è Kailas allora? E' dentro la mente o fuori di essa? Se Tiruvayyar fosse davvero Kailas, dovrebbe apparire nello stesso modo anche agli altri. Ma solo Appar la trovò in questo modo. Si dicono cose simili di altri posti di pellegrinaggio nel Sud, che sono dimore di Siva, e che i devoti trovarono nello stesso modo. Questo era vero dal loro punto di vista. Tutto è all' interno. Non c'è niente fuori.

15 Novembre 1936

281. Un uomo, che dice di essere stato discepolo del Maharshi, ha inoltrato una richiesta al tribunale per ottenere una dichiarazione che affermi che lui è il legittimo Direttore dell' Asramam.

Sri Maharshi venne esaminato da una Commissione. C'era una folla, ma il procedimento andò avanti facilmente, nella stanza a Nord Est.

Le seguenti frasi sono un breve estratto del procedimento. Le risposte del Maharshi furono abbastanza semplici e spontanee.

Commiss.: A quale *asramam* Sri Bhagavan appartiene?

M.: *Atiasramam* (oltre i quattro stadi).

C.: Cos'è?

M.: E'oltre i quattro *asramas* comunemente conosciuti.

C.: Se ne parla nelle Scritture?

M.: Sì. Se ne parla.

C.: Ci sono altri dello stesso tipo, oltre a voi stesso?

M.: Può essere.

C.: Ce ne sono stati?

M.: Suka, Rishabha, Jada Bharata e altri.

C.: Voi lasciate la vostra casa in giovane età perché non avevate attaccamento alla casa e alla proprietà. Ma qui, c'è proprietà nell'Asramam. Come è possibile?

M.: Io non la cerco. La proprietà viene con la forza. Io non la amo né la odio.

C.: Queste cose sono date a voi?

M.: Sono date allo Swami, chiunque possa essere. Ma il corpo è considerato la Swami nel mondo. Quel corpo è questo. Esso si riconduce a me.

C.: In tal caso l' attaccamento alla proprietà è ora rinnovato. E' così?

M.: Io non la odio -è tutto ciò che ho detto.

C.: Nella vita pratica ciò corrisponde a ciò che ho detto.

M.: Se vivessimo e ci muovessimo in cose pratiche.

C.: Voi date istruzioni spirituali? Lo avete mai fatto?

M.: I visitatori fanno domande. Io rispondo a loro per quello che so. Sta a loro considerare le mie parole come

preferiscono.

C.: E' insegnamento spirituale?

M.: Come posso dire come gli altri le considerano?

C.: Avete discepoli?

M.: Io non do l' istruzione spirituale nella maniera cerimoniale. Per esempio, con una cerimonia o bisbigliando alla persona.

La persona può chiamare se stesso mio discepolo o devoto. Io non considero nessuno mio discepolo. Non ho mai cercato istruzioni spirituali da nessuno, e nemmeno ne do in modo cerimoniale. Se la gente chiama se stessa 'miei discepoli' io non approvo né disapprovo. Dal mio punto di vista sono tutti simili. Essi si considerano idonei per essere chiamati discepoli. Cosa posso dire loro? Io non chiamo me stesso discepolo o Guru.

C.: Perché avete approvato la costruzione dello Skandasramam sulla Collina, che era terra del tempio, senza ottenere preventivamente il permesso dalle autorità?

M.: Guidato dallo stesso Potere che mi ha fatto venire qui e risiedere sulla Collina.

C.: Quando avete gettato via il vostro denaro, ecc., poco dopo il vostro arrivo in questo posto, lo faceste perché non desideravate il possesso. Voi non toccate mai i soldi. Non c'erano possessi per parecchi anni dopo il vostro arrivo qui. Perché le donazioni sono adesso accettate dall' Asramam?

M.: Questa pratica crebbe in uno stadio successivo, perché alcuni associati cominciarono a usare il mio nome per raccogliere fondi. Io non approvo la loro azione, né gliela impedisco. Perciò sta andando avanti. Un uomo se ne va, un altro viene, ma il procedimento va avanti. Io non desidero che i contributi debbano essere accettati. Ma la gente non ascolta quel consiglio. Io non desidero dare suggerimenti inutili. Perciò non glielo impedisco. Fino a che vengono i soldi, la proprietà cresce spontaneamente.

D.: Perché non firmate con il vostro nome?

M.: L' autore di *Auto-realizzazione* ha fornito la sua risposta a questa domanda. Per di più, con quale nome devo essere conosciuto? Io stesso non lo so. La gente mi ha dato parecchi nomi fin dal mio arrivo qui. Se dovessi firmare con un nome, non tutti lo capirebbero. Perciò di solito dico alle persone in cerca di autografi che, anche se mostrassero la mia firma, la gente in generale non crederebbe che fosse vera.

D.: Voi non toccate soldi né altre offerte, credo.

M.: La gente qualche volta pone dei frutti nelle mie mani. Io li tocco.

D.: Se voi ricevete un genere di offerte, perché non dovrete ricevere anche i soldi?

M.: Non posso mangiare i soldi. Cosa dovrei fare con essi? Perché dovrei prendere qualcosa con cui non so cosa fare?

D.: Perché i visitatori si fermano all' Asramam?

M.: Loro devono sapere perché.

D.: Voi non avete obiezioni affinché qualcuno venga e stia qui, immagino.

M.: No.

D.: Allo stesso modo non avete obiezioni a qualsiasi durata della loro permanenza.

M.: No. Se non la trovassi gradevole andrei via. Questo è tutto.

Un devoto-avvocato chiese a Sri Bhagavan se l' esame della Commissione gli avesse provocato molto sforzo.

M.: Non ho usato la mia mente e perciò non c'era sforzo. Lasciate che mi esaminino per un migliaio di giorni. Non mi preoccupa.

16 Novembre 1936

282. D.: La sadhana tantrica conduce all' Autorealizzazione?

M.: Sì.

D.: Quale adorazione è la migliore nel Tantra?

M.: Dipende dal temperamento.

D.: Che ruolo ha Kundalini nel condurre all' Autorealizzazione?

M.: Kundalini nasce da qualsiasi scopo tu abbia. Kundalini è la corrente-vitale.

D.: Si dice che differenti deità risiedano nei differenti *chakras*. Uno le vede nel corso del proprio sadhana?

M.: Possono essere viste se lo si desidera.

D.: Il sentiero per l'Autorealizzazione passa attraverso il samadhi?

M.: Sono sinonimi.

D.: Si dice che il Guru può far realizzare il Sé al suo discepolo trasmettendogli una parte del suo potere. E' vero?

M.: Il Guru non porta l'Autorealizzazione. Egli semplicemente rimuove gli ostacoli per Essa. Il Sé è sempre realizzato.

D.: C'e' l' assoluta necessità di un Guru per l'Autorealizzazione?

M.: Fino a che cerchi l'Autorealizzazione, il Guru è necessario. Il Guru è il Sé. Prendi il Guru come il Sé Reale e il tuo sé come il sé individuale. La scomparsa di questo senso di dualità è la rimozione dell'ignoranza. Fino a che la dualità persiste in te, il Guru è necessario. Poiché ti identifichi con il corpo, pensi che anche il Guru sia un qualche corpo. Tu non sei il corpo, né lo è il Guru. Tu sei il Sé e così è il Guru. Questa conoscenza è guadagnata attraverso quella che tu chiami Autorealizzazione.

D.: Come si può sapere se un particolare individuo è competente per essere un Guru?

M.: Dalla pace di mente percepita in sua presenza e dal senso di rispetto che senti per lui.

D.: Se capita che il Guru sia incompetente, quale sarà il destino del discepolo che ha fede in lui?

M.: Il destino di ognuno sarà in accordo ai suoi meriti.

D.: Qual è la Vostra opinione sulla riforma sociale?

M.: La riforma del Sé porta automaticamente la riforma sociale. Limitati alla riforma-di-te. La riforma sociale si prenderà cura di se stessa.

D.: Qual è la Vostra opinione sul movimento di Gandhi?

M.: Chiedetelo a lui.

D.: E' necessario fare il bagno se tocchiamo cadaveri?

M.: Il corpo è un cadavere. Fino a che uno è in contatto con esso, deve bagnarsi nelle acque del Sé.

18 Novembre 1936

285. D.: Cosa accade all' ego quando il corpo muore?

M.: L' ego è il pensiero-'io'. Nella sua forma sottile esso rimane pensiero, mentre nel suo aspetto grossolano comprende la mente, i sensi e il corpo. Essi scompaiono nel sonno profondo insieme all' ego. Eppure il Sé è lì; in modo simile avverrà nella morte.

L'ego non è un' entità indipendente dal Sé così che debba essere creata o distrutta da se stessa. Esso funziona come uno strumento del Sé e periodicamente cessa di funzionare. Si potrebbe dire che appare e scompare; si potrebbe considerare ciò come nascita e morte.

La conoscenza relativa appartiene alla mente e non al Sé. E' perciò illusoria e non permanente. Prendi per esempio uno scienziato. Egli formula una teoria che la Terra sia rotonda e che riesca a provarlo e dimostrarlo su una base inconfutabile. Quando egli cade addormentato l' intera idea svanisce; la sua mente è rimasta come un vuoto; che importa se il mondo è rotondo o piatto quando è addormentato? Perciò vedi la futilità di tutta questa conoscenza relativa.

Uno dovrebbe andare oltre questa conoscenza relativa e dimorare nel Sé. La conoscenza Reale è esperienza e non comprensione attraverso la mente.

286. D.: Perché non possiamo entrare e rimanere nel sonno profondo a nostro piacimento, così come invece lo possiamo nello stato di veglia?

M.: Il sonno profondo continua anche in questo stato. Noi siamo sempre in sonno profondo. Esso dovrebbe essere penetrato consapevolmente e realizzato in questo stato. Non c'e' un entrare o un uscire da esso.

Diventare consapevoli di ciò è il samadhi. Un uomo ignorante non può rimanere a lungo nel sonno profondo perché è forzato dalla propria natura ad emergere. Il suo ego non è morto e risorgerà di nuovo. Ma l' uomo saggio cerca di distruggerlo alla sua sorgente. Esso sorge ancora costretto dalla natura, cioè dal prarabhda. Ciò

significa che sia nell' ignorante che nel Saggio l' ego balza avanti, ma con questa differenza, cioè che quando sorge l' ego nell' ignorante quest' ultimo non è consapevole della sua fonte, oppure egli non è conscio del proprio sonno profondo negli stati del sonno e della veglia; mentre un Saggio, quando il suo ego sorge, gode la propria esperienza trascendentale con il suo ego tenendo il proprio fine sempre in vista. Questo ego non è pericoloso; è come lo scheletro di una corda bruciata.

Mantenendo costantemente il nostro scopo sulla nostra sorgente, il nostro ego è dissolto nella sua sorgente, come una bambola di sale nell' oceano.

D.: Sri Ramakrishna disse che il nirvikalpa samadhi non può durare più di ventun giorni. Se vi si rimane, la persona muore. e' così?

M.: Quando il prarabdha si è esaurito, l' ego è completamente dissolto senza lasciare nessuna traccia dietro. Questa è la liberazione finale. Se il prarabdha non è completamente esaurito l' ego sorgerà nella sua forma pura anche nei Liberati (jivanmuktas). Tuttavia dubito dell' affermazione della massima durata di ventun giorni. Si diceva che le persone non potessero vivere se digiunassero trenta o quaranta giorni. Ma ci sono alcuni che hanno digiunato più a lungo, dicono un centinaio di giorni. Significa che per loro c'è ancora prarabdha.

D.: Come è resa possibile la realizzazione?

M.: C'è il Sé assoluto dal quale scaturisce una scintilla come dal fuoco. La scintilla è chiamata ego. Nel caso di un uomo ignorante essa si identifica con un oggetto simultaneamente con la sua nascita. Non può rimanere indipendente da tale associazione con gli oggetti. Questa associazione è ajnana o ignoranza, la cui distruzione è l' obiettivo dei nostri sforzi. Se la tendenza a oggettivizzarsi è uccisa, esso rimane puro, e si fonde anche nella sorgente. L' errata identificazione con il corpo è l' idea io-sono-il-corpo.

Questa se ne deve andare prima che ne possano seguire buoni risultati.

D.: Come sradicarla?

M.: Noi esistiamo nel sonno profondo senza essere associati con il corpo e la mente. Ma negli altri due stati noi siamo associati con essi. Se fossimo una sola cosa con il corpo, come potremmo esistere senza il corpo nel sonno profondo? Possiamo separare noi stessi da quello che è esterno a noi e non da quello che è una sola cosa con noi. Perciò l' ego non è una sola cosa con il corpo. Questo deve essere realizzato nello stato di veglia. I tre stati di veglia, sogno e sonno profondo dovrebbero essere studiati solo per guadagnare questo punto di vista. L' ego nella sua purezza è sperimentato in intervalli fra due stati o pensieri. L'ego è come il bruco che abbandona il suo appoggio solo dopo essere salito su un altro. La sua vera natura può essere trovata quando non è in contatto con oggetti o pensieri. Realizza questo intervallo con la convinzione ottenuta dallo studio dei tre stati di coscienza.

D.: Come ci addormentiamo e come ci svegliamo?

M.: Come al tramonto quando la gallina chiama i pulcini che vanno a nascondersi sotto le sue ali. La gallina allora va a dormire nel nido tenendo i pulcini sotto la sua protezione. All' alba i pulcini vanno fuori e così fa la gallina. La gallina rappresenta l' ego che raccoglie tutti i pensieri e va a dormire. All' alba i raggi del sole emergono e sono di nuovo riassorbiti al tramonto. Allo stesso modo, quando l' ego mostra se stesso, lo fa con tutte le sue caratteristiche. Quando affonda, tutto scompare con esso.

D.: A cosa assomiglia il sonno profondo?

M.: In una notte oscura e nuvolosa non è possibile alcuna identificazione individuale di oggetti e c'è solo la densa oscurità, sebbene il vedente abbia i suoi occhi aperti; Allo stesso modo nel sonno profondo il vedente è consapevole della semplice nescienza.

27 Novembre 1936

287. Un gentiluomo del Punjab, dottore di professione, venne qui con sua moglie a visitare Sri Bhagavan. Era nella sala quando Sri Bhagavan tornò dopo il pranzo; quindi chiese: "Come dovrei meditare? Non ho la pace della mente."

M.: La pace è la nostra reale natura. Non c'è bisogno che sia ottenuta. I nostri pensieri devono essere cancellati.

D.: Ho cercato di cancellarli, ma non ho avuto successo.

M.: Il metodo della Gita è l' unico per riuscirci. Ogni volta che la mente devia riportala indietro alla meditazione.

D.: Non posso portare la mia mente a meditare.

Un altro devoto: Quando un elefante è libero, la proboscide si sposta da una parte e dall' altra e si sente irrequieto. Se gli viene data una catena, la proboscide si aggrappa ad essa e non è più irrequieta. Allo stesso modo la mente senza uno scopo è irrequieta, con uno scopo rimane in pace.

D.: No, no, è tutta teoria. Ho letto molti libri. Ma senza risultato. E' praticamente impossibile rendere la mente concentrata.

M.: La concentrazione è impossibile fino a che ci sono le predisposizioni. Esse impediscono anche la bhakti.

D.: Ho letto di tutto. Tuttavia non riesco a far concentrare la mia mente.

M.: Ci si riesce attraverso la pratica e il non-attaccamento.

D.: Il non-attaccamento è necessario...

M.: La pratica e il non-attaccamento sono necessari. Il secondo è l' assenza di pensieri sparsi; la prima è la concentrazione su un solo pensiero. Uno è il positivo e l' altro il negativo aspetto della meditazione.

D.: Non sono capace di riuscirci da solo. Sono in cerca di una *forza* che mi aiuti.

M.: Sì, questa è chiamata Grazia. Individualmente siamo incapaci perché la mente è debole. La Grazia è necessaria. I *servizi resi al Guru* sono intesi solo per essa. Tuttavia non c'è nulla di nuovo da ottenere. Così come un uomo debole va sotto il controllo di uno più forte, la debole mente di un uomo va facilmente sotto controllo in presenza di un *maestro* dalla mente forte. E' soltanto Grazia; non c'è niente altro.

D.: Chiedo le Vostre benedizioni per il mio bene.

M.: Sì - sì.

L' uomo se ne andò con sua moglie.

30 Novembre 1936

290. Il signor Sagarmull, un mercante di cotone di Bombay, sembra dotto nella Srimad Bhagavad Gita. Egli chiese: "La Srimad Bhagavad Gita dice: 'Non c'è niente di diverso da Me' e successivamente 'come perle infilate in un filo'. Se non c'è niente tranne Sri Krishna, come si può definire il mondo 'perle su un filo'?"

M.: Significa che il filo e le perle non sono separati da ME. Non ci sono perle separate dal filo e non c'è filo separato da Me. La strofa enfatizza l' unità e non la molteplicità che è solo alla superficie.

D.: L' unità ci può essere solo dopo l' immersione in Dio. Vero - tuttavia ci deve essere la diversità. Ecco il *samsara*.

M.: Dove siamo adesso? Siamo separati da Dio? Il *samsara* e noi siamo tutti in Bhagavan.

D.: Ma questa è l' esperienza dei Saggi (*jnānis*). La differenziazione persiste fino a che sorge la conoscenza. Perciò per me c'è il *samsara*.

M.: I *samskara* sono il *samsara*. Le predisposizioni sono il ciclo delle nascite e delle morti.

D.: Voi non sentite uno schiaffo se vi viene dato? Non c'è differenziazione? E' saggezza?

M.: Un uomo sotto l' influenza del cloroformio o degli alcolici non lo sente. E' un Saggio? La Conoscenza (*jnana*) ha a che fare con quella sensazione?

D.: C'è il vedente, la vista e il visto. Queste non sono caratteristiche della Conoscenza.

M.: Nel sonno, in trance, nell'assenza di mente, non c'è differenziazione. Chiami queste cose Conoscenza? Cosa è successo in questi stati? Quello che esisteva allora, adesso è assente? Quello che è, esiste per sempre. La differenza è dovuta alla mente. La mente è qualche volta presente e qualche volta assente. Non c'è cambiamento nella Realtà. La Realtà è sempre Beatitudine.

D.: La Beatitudine è l' effetto della pratica. Cosa è quella pratica?

M.: Il *Sadhana* è l' investigazione che serve a scoprire per chi nascono tutti questi dubbi.

D.: Nascono per l'ego.

M.: Da dove sorge l' ego?

D.: E' necessaria una guida che mi mostri la strada.

M.: Vai all' interno e trova la strada. Non puoi trovarla da fuori; nemmeno puoi cercarla esternamente.

D.: Non sono capace di trovare l' ego tramite la ricerca. Lì mi fermo.

M.: Come puoi riuscirci? Non è separato da te. Lascia stare il non trovarlo. Dove sei adesso? Intendi forse dire "Io non sono"?

D.: Cosa o come sono io?

M.: Non preoccuparti di questo. Lascia che ciò sia com'e'. Perché ti preoccupi? Ti preoccupi -per esempio- per la parte o per il tutto nel sonno profondo? La stessa persona è presente anche adesso. Tu sei lo stesso nel sonno e nella veglia.

D.: Il sonno e la veglia sono stati differenti che hanno differenti effetti...

M.: Cosa ti importa di questo? Il Sé è lo stesso, attraverso tutti.

D.: La mente non è ferma nella meditazione.

M.: Ogni volta che devia, rivolgilà all' interno, di nuovo e di nuovo.

D.: Quando l' infelicità mi prende, l' investigazione è impossibile.

M.: Perché la mente è troppo debole. Rendila forte.

D.: Cosa significa?

M.: Associazione con i saggi, adorazione di Dio, controllo del respiro.

D.: Cosa succede?

M.: L' infelicità è rimossa; il nostro scopo è la rimozione dell' infelicità. Tu non acquisti la felicità. La tua vera natura è la felicità. La Beatitudine non è guadagnata di nuovo. Tutto ciò che viene fatto è il rimuovere l' infelicità. Questi metodi lo fanno.

D.: L' associazione con i saggi può rafforzare la mente. Ci deve anche essere la pratica. Che pratica dovrebbe essere eseguita?

M.: Sì. Anche la pratica è necessaria. Pratica significa rimozione delle predisposizioni. La pratica non è per guadagnare qualcosa di nuovo; serve per eliminare le predisposizioni.

D.: La pratica dovrebbe darmi quel potere.

M.: Pratica è potere. Se i pensieri sono ridotti a un singolo pensiero si dice che la mente è diventata forte.

Quando la pratica rimane ininterrotta essa diviene naturale (*sahaja*).

D.: Cos'è una tale pratica?

M.: La ricerca del Sé. Quella è tutto. Fissa la mente sul Sé.

D.: Che scopo dovrebbe essere tenuto in mente? La pratica richiede uno scopo.

M.: Il Sé è lo scopo. Che altro ci può essere? Tutti gli altri scopi sono per quelli che sono incapaci di avere il Sé come scopo. Essi ti conducono alla fine alla ricerca del Sé. L' *unicità* è il frutto di ogni genere di pratica. Uno può ottenerla in fretta; un altro dopo lungo tempo. Tutto dipende dalla pratica.

D.: La pace è esaltata più di ogni altra cosa. Come dovremmo guadagnarla?

M.: E' la tua natura. La dimenticanza non può mai sopraffare il Sé. Il Sé è adesso confuso con il non-sé e ciò ti fa parlare di dimenticanza del Sé, Pace, ecc. L' oblio non abbasserà mai la sua testa se non si pone fine a questa confusione.

D.: Come lo si fa?

M.: Con la Ricerca del Sé. *Unicità* significa cessazione delle attività mentali. La dimenticanza deve essere riguardo al sé -bene, di cosa?- del Sé?... Ci sono due Sé? La pratica rimuove i *samskaras* (le predisposizioni).

D.: Ma i *samskaras* sono infiniti ed eterni, da tempo memorabile.

M.: Questo stesso è un *samskara*. Rinuncia a quell' idea e tutti i *samskaras* scompariranno in una volta. Quello è il Riposo, la Pace. La Pace è sempre presente. Ma tu la trascini su e giù e così la disturbi. Allora dici, "Io voglio la Pace".

D.: La Pace sarà graduale?

M.: Sì. Rendi la tua mente gradualmente ferma, dice la Bhagavad Gita.

13 Dicembre 1936

293. Signor Iyer: Non c'è modo di rivolgere la mente all' interno attraverso la meditazione.

M.: Dove altro noi siamo adesso? Quello è il nostro vero essere.

D.: Pur essendolo, noi ne siamo ignoranti.

M.: Ignoranti di cosa, e di chi è l' ignoranza? Se ignoranti del Sé, ci sono due sé?

D.: Non ci sono due sé. La sensazione di limitazione non può essere negata. A causa delle limitazioni...

M.: La limitazione è solo nella mente. La sentivi nel sonno profondo? Tu esisti nel sonno profondo. Tu non neghi la tua esistenza in esso. Lo stesso Sé è qui e ora, nello stato di veglia. Adesso dici che ci sono limitazioni. Quello che è successo è che ci sono queste differenze tra i due stati. Le differenze sono dovute alla mente. Non c'era mente nel sonno, mentre adesso è attiva. Il Sé esiste anche in assenza della mente.

D.: Sebbene lo comprenda, non riesco a realizzarlo.

M.: Ciò sarà possibile provandoci e provandoci, con la meditazione.

D.: La meditazione, che è con la mente, come può uccidere la mente per realizzare il Sé?

M.: Meditazione significa aggrapparsi a un pensiero. Quel singolo pensiero tiene lontani gli altri pensieri; le distrazioni della mente sono un segno della sua debolezza. Attraverso la meditazione costante, essa guadagna forza, cioè la sua debolezza dovuta ai pensieri effimeri lascia il posto a un sottofondo permanente libero dai pensieri. Questo diffuso vuoto di pensiero è il Sé. La mente nella sua purezza è il Sé.

Ognuno dice "Io sono il corpo". E' l' esperienza del Saggio così come dell' ignorante. L' ignorante crede che il Sé sia limitato solo al corpo, mentre il Saggio crede che il corpo non possa rimanere separato dal Sé. Il Sé per lui è infinito e include anche il corpo.

Il signor Bose disse che aveva sentito la pace in Sua presenza che era durata per qualche tempo. Aggiunse: "Perché non ha continuato?"

M.: La Pace è la Reale natura. Le idee contrarie sono solo sovraimposizioni. Questa è la vera Devozione, il vero Yoga, la vera Conoscenza. Tu puoi dire che questa pace è acquisita attraverso la pratica. Si rinuncia alle errate nozioni attraverso la pratica. Questo è tutto. La tua vera natura esiste sempre. Questi sprazzi sono solo segni della sopraggiungente rivelazione del Sé.

14 Dicembre 1936

294. Signor Parkhi: Come deve essere praticata la meditazione?

M.: La meditazione significa, in verità, rimanere fissi nel Sé. Ma quando dei pensieri attraversano la mente e viene fatto uno sforzo per eliminarli, lo sforzo è solitamente chiamato meditazione. La fissità nel Sé è la tua reale natura. Rimani come sei. Quello è lo scopo.

D.: Ma i pensieri sopraggiungono. Il nostro sforzo è inteso solo per eliminare i pensieri?

M.: Sì. Essendo la meditazione su un singolo pensiero, gli altri pensieri sono tenuti lontano. La meditazione è semplicemente passiva nel suo effetto fintanto che i pensieri sono tenuti lontano.

D.: Si dice di fissare la mente nel Sé. Ma il Sé è inconcepibile.

M.: Perché allora desideri meditare? Dal momento che desideri fare così ti si dice di fissare la mente nel Sé; perché non rimani così come sei senza meditare? Cosa è quella mente? Quando tutti i pensieri sono eliminati essa diviene fissa nel Sé.

D.: Se viene data una forma, io posso meditare su essa e gli altri pensieri sono eliminati. Ma il Sé è senza forma.

M.: La meditazione sulle forme o sugli oggetti concreti è detta *dhyana*, mentre l' investigazione del Sé è detta *vichara*.

16 Dicembre 1936

295. Il signor Parekh, un gentiluomo Gujerati che ha presenziato come delegato del Baroda alla Conferenza Religiosa Internazionale, è venuto qui per una visita. E' giovane, ben vestito, attento, e abbastanza consapevole del suo successo ben guadagnato. Ha presentato a Bhagavan un foglio contenente alcune domande.

D.: Per favore, aiutatemi a realizzare l' *Atma-Paramatma- Satchitananda*.

M.: Tutte queste cose intendono solo il Sé. Il Sé è eternamente realizzato. Altrimenti non ci sarebbe piacere in esso. Se non è eterno dovrebbe avere un inizio; ciò che inizia dovrà anche finire; così è solo transitorio. Non c'è utilità nel cercare uno stato temporaneo. Il fatto è che quello è lo stato senza sforzo, di Pace sempre

consapevole. L' assenza di sforzi mentre si rimane consapevoli è lo stato di Beatitudine, e quella è la Realizzazione.

D.: Io non voglio risposte intellettuali. Voglio che siano pratiche.

M.: Sì. La conoscenza diretta non richiede discorsi intellettuali. Dopo che il Sé è direttamente sperimentato da ognuno, essi non sono più necessari. Ognuno dice 'Io sono'. C'è nulla di più da realizzare?

D.: Non mi è chiaro.

M.: Tu esisti. Dici 'Io sono'. Questo significa esistenza.

D.: Ma io non sono sicuro di ciò, cioè della mia esistenza.

M.: Oh! Allora chi sta parlando adesso?

D.: Io, certamente. Ma se io esista o no, non ne sono sicuro. Per di più, l' ammettere la mia esistenza non mi conduce da nessuna parte.

M.: Ci deve essere qualcuno anche per negare l' esistenza. Se tu non esisti, non c'è chi fa la domanda, e nessuna questione può sorgere.

D.: Ammettiamo che io esista.

M.: Come sai di esistere?

D.: Perché penso, percepisco, vedo, ecc.

M.: Così vuoi dire che la tua esistenza è dedotta da queste cose. Tuttavia non c'è pensare, percepire, ecc., nel sonno profondo, e tuttavia c'è l' esistenza.

D.: Ma no. Non posso dire che esisteva nel sonno profondo.

M.: Neghi la tua esistenza in esso?

D.: Posso esistere o non esistere nel sonno profondo. Lo sa Dio.

M.: Quando ti svegli, ricordi quello che hai fatto prima di addormentarti.

D.: Posso dire che esisteva prima e dopo il sonno, ma non posso dire se esisteva nel sonno.

M.: Adesso dici che eri addormentato?

D.: Sì.

M.: Come lo sai se non ricordi lo stato di sonno?

D.: Non ne consegue che esisteva nel sonno. L' ammissione di una tale esistenza non conduce da nessuna parte.

M.: Intendi dire che un uomo muore ogni volta che il sonno lo prende e che resuscita quando si sveglia?

D.: Può essere. Solo Dio lo sa.

M.: Lascia allora che venga Dio e che trovi una soluzione per questi problemi. Se uno morisse nel sonno, avrebbe paura del sonno così come ne ha della morte. D' altra parte uno cerca il sonno. Perché dovrebbe farlo se non ci fosse piacere in esso?

D.: Non c'è un piacere positivo nel sonno. Il sonno è desiderato solo per liberarsi dalla fatica fisica.

M.: Bene, è giusto. "Per liberarsi dalla fatica". C'è qualcuno che è libero dalla fatica.

D.: Sì.

M.: Perciò tu esisti nel sonno ed esisti anche adesso. Tu eri felice nel sonno senza sensazioni, pensieri, ecc. Dal momento che lo stesso sta continuando adesso, perché non sei felice?

D.: Come posso dire che c'era felicità?

M.: Ognuno dice 'Ho dormito felicemente', o 'Ero felicemente addormentato'.

D.: Non credo che abbiano ragione. Non c'è beatitudine. E' solo assenza di dolore.

M.: Il tuo vero essere è beatitudine. Perciò ognuno dice 'Io ero felicemente addormentato'. Ciò significa che uno rimane nel proprio originario stato incontaminato durante il sonno. Così per il dolore, non esiste dolore. Dove si trova, di modo che tu possa parlare della sua assenza nel sonno? La presente erronea identificazione del Sé con il corpo ha dato origine a tutti gli errori.

D.: Quello che voglio è la Realizzazione. Io non sento la mia innata natura felice.

M.: Perché adesso il Sé è identificato con il non-sé. Anche il non-sé non è separato dal Sé. In ogni caso, c'è la nozione errata che il corpo sia separato e il Sé viene confuso con il corpo. Si deve porre fine a questa erronea

identificazione perché la felicità si manifesti.

D.: Io sono incapace di aiutare me stesso.

Gli venne suggerito di abbandonarsi al Maestro.

D.: Sono d' accordo.

M.: La tua vera natura è la felicità. Tu dici che la tua felicità non è evidente. Guarda cosa ti ostacola dal tuo vero essere. Ti è stato indicato che l' ostruzione è la tua erronea identificazione. Elimina l' errore. Il paziente stesso deve prendere la medicina prescritta dal dottore affinché possa essere curato dalla sua malattia.

D.: Il paziente è troppo debole per aiutare se stesso e pone incondizionata fiducia nelle mani del dottore.

M.: Il dottore deve avere carta bianca e il paziente deve solo rimanere calmo senza dire nulla. Perciò mantieniti calmo. Ciò non ha bisogno di sforzo.

D.: Questa è anche la medicina più efficace.

Le altre domande che l' uomo scrisse furono:

D.: Convincetemi dell' esistenza di Dio.

M.: La Realizzazione del Sé si risolve in tale convinzione.

D.: In che modo il karma delle vite passate (prarabhdha karma) è collegato al proprio sforzo qui?

M.: Il prarabhdha è karma, cioè azione. Per essa ci deve essere un agente. Guarda chi è l' agente. Guarda chi agisce. Viene stabilita un' identità. Quello che cerca di conoscere la relazione è lui stesso il collegamento.

D.: Cosa significa karma e rinascita?

M.: Guarda chi agisce e allora il karma (cioè l' azione) diviene ovvio. Se sei nato adesso, seguirà la rinascita. Guarda se sei nato adesso.

D.: Aiutatemi ad avere la Visione della Luce.

M.: Lo sguardo implica un vedente. Scopri questo vedente e lo sguardo è incluso in lui.

296. Poovan, un pastore, dice che conosce Sri Bhagavan da trent' anni, dai giorni della caverna di Virupaksha. Certe volte forniva del latte ai visitatori, in quei giorni.

Qualche anno fa aveva perso una pecora, che stava cercando da tre giorni. La pecora era incinta e il pastore aveva perso tutte le speranze di ritrovarla, perché pensava fosse stata uccisa dagli animali selvaggi. Un giorno stava passando vicino all' Asramam, quando Sri Bhagavan lo vide e gli chiese come stava. L' uomo rispose che stava cercando una pecora che aveva perduto. Sri Bhagavan rimase in silenzio, come Suo solito. Quindi disse al pastore di aiutarlo a sollevare alcune pietre, cosa che l' uomo fece con grande piacere. Dopo che il lavoro fu terminato, Sri Bhagavan gli disse: "Vai da questa parte", indicando il sentiero verso la città. "Troverai la pecora sulla strada". L' uomo fece così e trovò la pecora con due piccoli agnelli.

18 Dicembre 1936

297. Il signor Cohen chiese: La meditazione avviene con la mente nello stato di veglia. C'è la mente anche nel sogno. Perché non c'è meditazione nel sogno? Nemmeno è possibile?

M.: Chiedilo nel sogno.

Dopo un breve silenzio, Sri Bhagavan continuò: "Ti è stato detto di meditare adesso e di scoprire chi sei. Invece di farlo, tu chiedi: "Perché non c'è meditazione nel sogno o nel sonno profondo?" Se scopri per chi c'è la veglia, sarà chiaro che anche il sogno e il sonno sono per lo stesso. Tu sei il testimone della veglia, del sogno e del sonno, o piuttosto essi passano davanti a te. Poiché adesso sei fuori dalla meditazione, sorgono queste domande. Afferrati alla meditazione e guarda se tali questioni nascono.

23 dicembre 1936

298. Un visitatore formulò una domanda, dicendo che la meditazione è più diretta dell' investigazione, poiché la prima si aggrappa alla verità mentre la seconda separa il vero dal non-vero.

M.: Per il principiante, la meditazione su una forma è più facile e gradevole. La pratica di essa conduce all' investigazione (*Atma vichara*) che consiste nel separare la Realtà dall' irrealtà.

Che utilità c'è nel tenersi stretti alla verità quando sei pieno di fattori contrastanti?

L' investigazione conduce direttamente alla Realizzazione rimuovendo gli ostacoli che ti fanno pensare che il

Sé non sia già realizzato.

302. Un giovane uomo da Trichy chiese a Sri Bhagavan riguardo alla totale imparzialità (distacco) come qualifica per un discepolo puro. Egli continuò: "Cosa è il distacco? Distacco dai fini mondani e desiderio di salvezza. Non è così?"

M.: Chi è che non l' ha ottenuto?

Ognuno cerca la felicità, ma è deviato nel pensare al piacere associato al dolore come felicità. Tale felicità è transitoria. La sua errata attività gli dà un piacere di breve durata. Nel mondo il piacere e il dolore si alternano l' uno con l' altro. Discriminare tra le cause che producono piacere e quelle che producono dolore e limitare se stessi a ciò che produce solo piacere è distacco. Cosa è che non è seguito dal dolore? Egli lo cerca e si impegna in esso. Altrimenti, l' uomo ha un piede nel mondo e un altro piede nella ricerca spirituale (senza un progresso soddisfacente in nessuno dei due campi).

26 Dicembre 1936

304. Un signora svizzera descrisse a Sri Bhagavan una visione che aveva avuto. Mentre stava sedendo con gli occhi aperti, vide il volto di Sri Bhagavan diventare simile a quello di un cherubino circondato da fiori. La donna si sentì trasportare in un immenso amore verso quella faccia simile a un fanciullo.

M.: La visione è nella tua mente. Il tuo amore ne è la causa. Paul Brunton mi vide nella figura di un gigante; tu mi hai visto come un bambino. Entrambe sono visioni.

Non farti ingannare dalle visioni.

D.: Se uno è molto lontano, in Europa, e invoca il Vostro aiuto...

M.: Dov'è l'Europa? E' in te.

D.: Io sono venuta qui; mi piacerebbe che il Maharshi venisse là. (Dicendo ciò, la donna sorrise dolcemente. Ci furono alcuni minuti di silenzio.)

M.: Tu vedi il corpo fisico e così trovi delle limitazioni. Tempo e spazio operano su questo piano. Fino a che penserai al corpo grossolano ci saranno differenze, rilevate come differenti corpi. D' altra parte, la conoscenza del reale Maharshi metterà fine a tutti i dubbi.

Sei in India adesso? O l' India è in te? Anche adesso questa nozione che tu sei in India se ne deve andare. L' India è in te. Per verificare ciò, guarda il tuo sonno. Sentivi di essere in India o in Europa mentre dormivi? Nondimeno stavi esistendo allo stesso modo di ora.

Lo spazio è in te. Il corpo fisico è nello spazio, ma non tu.

Dopo alcuni minuti, la donna chiese se era un vantaggio o uno svantaggio avere visioni come quella.

M.: E' un vantaggio. Probabilmente stavi pensando a un bambino e quello apparve nella visione...

D.: Sì, soltanto a Siva, al Suo volto di bambino...

M.: E'così.

D.: Ma Siva è il Distruttore... (intendendo, non un bambino).

M.: Sì, del dolore.

Dopo alcuni minuti, Sri Bhagavan continuò: tra breve tu andrai a dormire. Quando ti sveglierai la mattina, dirai: "Ho dormito bene e felicemente". Quello che è successo nel sonno è la tua reale natura. Essa continua anche adesso; altrimenti non sarebbe la tua reale natura. Ottieni lo stato di sonno anche adesso; esso è Siva. Noi abbiamo una forma? Scoprilo prima di pensare alla forma di Siva. Non esistevi nel sonno? Eri consapevole in quel momento di qualsiasi forma? Eri con la tua forma nel tuo sonno? Tu esistevi sempre. L' 'Io' che era nel sonno è presente anche adesso. Tu non eri il corpo, in accordo alla tua esperienza del sonno. Tu sei la stessa adesso, cioè senza il corpo. Essendo senza il corpo, tu eri felice nel sonno. Tu sei la stessa anche adesso. Solo quello che è duraturo deve essere la tua reale natura. Non c' era il corpo, ma solo l' esperienza della felicità nel sonno. Che prosegue anche adesso. Il Sé è senza corpo. Se tu sei perciò senza corpo, come può Siva essere con il corpo? Se tu sei con il corpo, anche Siva è con il corpo. Se tu non lo sei, anche Lui non lo è.

D.: Perché allora Lui è Siva?

M.: Siva significa impersonificazione della felicità.

306. D.: C'è bisogno di qualcosa di concreto su cui meditare. Come dobbiamo meditare sull' 'Io'?

M.: Noi ci siamo radicati nelle forme e così richiediamo una forma concreta su cui meditare. Alla fine rimarrà solo quello che contempliamo. Quando contempli, gli altri pensieri scompaiono. Fino a che hai bisogno di contemplare ci sono gli altri pensieri. Dove sei tu? Tu contempli poiché esisti. Perciò il contemplatore deve contemplare. La contemplazione può essere solo dove si è. La contemplazione elimina tutti gli altri pensieri. Tu dovresti fonderti nella fonte. A volte ci fondiamo nella fonte inconsciamente, come nel sonno profondo, nella morte, nel deliquio. Cosa è la contemplazione? Significa fondersi nella fonte *consciamente*. Allora la paura della morte, del deliquio, ecc., scomparirà, perché tu sei capace di fonderti nella fonte *consciamente*. Perché temere la morte? La morte non può significare non-essere. Perché tu ami il sonno, ma non la morte? Non pensi adesso? Non stai esistendo adesso? Anche un bambino dice di aver dormito bene e felicemente. Egli ammette la sua esistenza nel sonno, sebbene inconsciamente. Perciò, la coscienza è la nostra vera natura. Noi non possiamo rimanere inconsci. Noi tuttavia diciamo che eravamo inconsci nel nostro sonno perché ci riferiamo alla coscienza qualificata. Il mondo, il corpo, ecc., sono così radicati in noi che si scambia questa coscienza relativa con il Sé. C'è qualcuno che dica nel suo sonno che è inconscio? Lo dice adesso. Questo è lo stato di coscienza relativa. Perciò egli parla di coscienza relativa e non di coscienza astratta. La coscienza è oltre la coscienza relativa o l' incoscienza.

I quattro principali santi hanno descritto la loro esperienza nella prima strofa (del *Tiruvachagam*). 1) Adorazione indifferenziata. 2) Ricordo incessante. 3) Pensiero che non sorge. 4) L' ego non è, il Sé è. Significano la stessa cosa.

D.: Ma questa verità non è realizzata.

M.: Lo sarà a tempo debito. Fino ad allora c'è la devozione: "Neanche per un istante Tu lasci la mia mente." Egli lascia mai la tua mente? Sei tu che permetti alla tua mente di errare. Egli rimane sempre fermo. Quando la tua mente è ferma, tu dici: "*Egli* non lascia la mia mente nemmeno per un istante." Quanto è ridicolo!

27 Dicembre 1936

308. Venne sollevata una questione riguardante l' intoccabilità.

M.: Il non-sé è intoccabile. L' intoccabilità sociale è fatta dall' uomo, mentre l'altra intoccabilità è naturale e divina.

D.: Si dovrebbe permettere agli intoccabili di entrare nei nostri templi?

M.: Ci sono altri a deciderlo.

Venne sollevata una questione sulle incarnazioni divine di Vishnu.

M.: Conosciamo la nostra incarnazione divina; la conoscenza delle altre incarnazioni divine seguirà.

Di nuovo ci fu una domanda su Isvara.

M.: L'esistenza di Isvara segue il nostro concetto di Isvara. Prima scopriamo di chi è il concetto 'Egli'. Il concetto sarà solo in accordo a chi lo concepisce. Scopri chi sei e l' altro problema si risolverà da solo.

2 Gennaio 1937

311. L' 'io', che sorge, dovrà anche finire. Quello è l' 'io' individuale o il concetto-'io'. Quello che non sorge e non tramonta, è e *sarà* per sempre. Quello è l' 'Io' universale, l' 'Io' perfetto, o realizzazione del Sé.

Nel pomeriggio, la signora svizzera disse a Bhagavan che le veniva il mal di testa se prolungava la meditazione per qualche tempo.

M.: Se fossero compresi il meditante e la meditazione, non ci sarebbero mal di testa o simili disturbi.

D.: Ma sono cose diverse. Come posso considerarle la stessa cosa?

M.: Questo è dovuto al tuo punto di vista. Esiste solo uno e non ci sono differenze. Nella meditazione la conoscenza relativa svanirà. Questo non è un annientamento; perché sorge la Coscienza Assoluta. La stessa Bibbia dice, "Il Regno dei Cieli è dentro di voi"... Se consideri te stessa come il corpo, c'è qualche difficoltà nel capire l'affermazione. D' altra parte, se conosci chi realmente sei, il Regno dei Cieli e tutto il resto sono

inclusi nel tuo vero Sé. Questi sono concetti che nascono dopo che è sorto l' ego.

Rivolgi il tuo sguardo all' interno e rendilo assoluto. Con quella consapevolezza assoluta realizzata, guarda 'fuori' e realizzerai che l' universo non è separato dall'Assoluto realizzato.

Poiché la tua visuale è rivolta esternamente, tu parli di un *fuori*. In quel caso ti è consigliato di guardare *dentro*. Questo *dentro* è relativo al *fuori* che stai cercando. In realtà, il Sé non è né dentro né fuori.

Parlando di Cielo, di Paradiso, uno pensa che sia sopra o sotto, dentro o fuori, dal momento che è abituato alla conoscenza relativa. Uno cerca solo la conoscenza degli oggetti e di qui vengono queste idee.

In verità non c'è né un sopra né un sotto, e nemmeno un dentro o un fuori. Se fossero reali, dovrebbero essere presenti anche nel sonno profondo, dal momento che quello che è reale deve essere continuo e permanente.

Percepisci un 'dentro' o 'fuori' nel sonno profondo? Certamente no.

D.: Non ricordo.

M.: Se ci fosse qualcosa lì, potrebbe essere ricordato. Ma tu ammetti la tua esistenza anche allora. Lo stesso Sé sta adesso parlando. Il Sé che nel sonno era indifferenziato è differenziato nello stato presente, e vede la diversità. L' Esistenza Reale è solo Uno privo della conoscenza degli oggetti. Quella è Coscienza Assoluta. E' lo stato di felicità, come ammesso da tutti noi. Quello stato deve essere portato anche in questo stato di veglia. E' chiamato *jagrat sushupti*, sonno nella veglia. Ecco la Liberazione.

D.: L'ego è quello che si reincarna.

M.: Sì. Ma cosa è la reincarnazione? L'ego rimane lo stesso. Nuovi corpi appaiono e lo prendono. L'ego non cambia, e nemmeno lascia un corpo e ne cerca e ne trova un altro. Guarda quello che succede anche al tuo corpo grossolano. Supponi di andare a Londra. Come lo fai? Prendi un carro, vai al porto, sali su una nave e raggiungi Londra in pochi giorni. Cosa è successo? I mezzi di trasporto si sono mossi, non il tuo corpo.

Eppure dici di aver viaggiato da una parte all' altra del pianeta. I movimenti dei mezzi di trasporto sono stati sovrapplicati sul tuo corpo. E' una cosa simile con il tuo ego. Le reincarnazioni sono sovrapplicazioni. Per esempio, cosa succede in un sogno? Sei tu che vai nel mondo di sogno o è questo che scaturisce in te?

Certamente il secondo. E' la stessa cosa con le incarnazioni. L'ego rimane senza cambiamento per tutto il tempo.

Di nuovo, non c'è tempo e spazio nel tuo sonno. Sono concetti che nascono dopo che è nato il pensiero-'io'.

Prima della nascita del pensiero-'io', i concetti sono assenti. Perciò tu sei oltre tempo e spazio. Essi sono assenti nel sonno profondo. Appena dopo che si esce dal sonno, e prima di vedere il mondo oggettivo, c'è uno stato di coscienza che è il tuo puro Sé. Quello deve essere conosciuto.

D.: Ma io non lo realizzo.

M.: Non è un oggetto che debba essere realizzato. Tu sei Quello. Chi c'è per realizzare, e cosa?

312. Signor V.K. Cholkar: E' stato detto "Conosci te stesso" oppure guarda chi è l' 'Io' in te. Qual è il modo di farlo? E' sufficiente ripetere il mantra meccanicamente per tutto il tempo o bisogna farlo ricordando in ogni momento perché lo stiamo ripetendo?

M.: Tu stai sempre ripetendo il mantra automaticamente. Se non sei consapevole dell' *ajapa* (canto non pronunciato) che va avanti eternamente, dovresti ripetere lo *japa*. Lo *japa* viene fatto con uno sforzo. Lo sforzo è inteso per tenere fuori gli altri pensieri. Allora lo *japa* diviene mentale e interno. Alla fine, il suo *ajapa* e l' eterna natura saranno realizzati. Si scoprirà che esso va avanti anche senza il tuo sforzo. Lo stato senza sforzo è lo stato di realizzazione.

Di nuovo il signor Cholkar chiese istruzioni da un punto di vista pratico, cioè sfruttabile da lui stesso.

M.: Non è esterno e perciò non deve essere cercato da un' altra parte. E' interno ed anche eterno. E' sempre realizzato. Ma tu dici che non ne sei consapevole. Richiede costante attenzione verso esso stesso. Nessun altro sforzo è necessario. Il tuo sforzo è solo inteso a non permettere a te stesso di essere distratto da altri pensieri.

L' uomo fu soddisfatto.

317. Signor Parkhi: Molti visitatori qui mi dicono di aver avuto visioni da Voi. Io sono qui da un mese e mezzo, eppure non ho avuto la minima esperienza di qualsiasi genere.

Ciò accade perché sono immeritevole della Vostra Grazia? Se è così, trovo disonorevole che Io, essendo della

discendenza di Vasishta, non debba avere la Vostra Grazia, mentre dei lontani stranieri la debbano avere. Mi potreste gentilmente suggerire qualche metodo di espiazione per rimuovere questo problema ?

M.: Le visioni si accordano allo stato di mente. Dipendono dagli individui e non dalla Presenza Universale. Per di più, sono insignificanti. Quello che importa è la Pace della Mente.

D.: La pace della mente è il risultato dell'estasi. Come si ottiene?

M.: L'estasi è solo assenza di pensieri. Quello stato prevale nel sonno. Hai una durevole pace di mente in quel momento?

D.: Nel giornale dell'Asramam si dice che l'estasi è necessaria.

M.: L'estasi non è qualcosa di separato che si debba ottenere di nuovo. Il tuo stato naturale è di estasi.

D.: Ma io non lo sento.

M.: Il tuo convincimento contrario è l'ostruzione.

D.: Dal momento che non ho realizzato il Sé, io dico che non comprendo il mio permanente stato di estasi.

M.: E' solo una ripetizione. Ecco l'ostacolo. Questo avviene perché pensi di essere il non-sé. Ecco l'errore. Non confondere il non-sé con il Sé. Allora il Sé ti diventerà evidente.

D.: Comprendo teoricamente, ma non praticamente.

M.: Non ci sono due sé, perché il sé parli della non-realizzazione del Sé.

D.: Per me è ancora teorico. Come devo ottenere l'estasi?

M.: L'estasi è solo temporanea nei suoi effetti. C'è felicità fino a che dura. Dopo essere sorte da essa, le vecchie *vasanas* (tendenze latenti) ritornano. Fino a che le tendenze latenti non sono distrutte nel *sahaja samadhi* (samadhi naturale), non c'è utilità nell'estasi.

D.: Ma l'estasi deve precedere il samadhi naturale?

M.: L'estasi è lo stato naturale. Sebbene ci siano attività e fenomeni, essi non la turbano. Se si realizza che anche questi non sono separati dal Sé, il Sé è realizzato. Dov'è l'utilità dell'estasi, se non porta a una pace durevole della mente? Devi scoprire che anche adesso tu sei in estasi, qualunque cosa succeda. Questo è tutto.

D.: Ma come dovrei farlo? Soltanto con la mente?

M.: Sì. La Pura Mente, la mente libera dai pensieri è il Sé. La mente pura è oltre la mente impura.

D.: Se l'estasi è il mio stato naturale, perché si dice che è necessario ottenere l'estasi prima della Realizzazione?

M.: Questo significa che uno dovrebbe essere consapevole del suo eterno stato d'estasi. La non-attenzione a questo è ignoranza. La disattenzione è la morte stessa.

D.: Come posso essere attento se prima non ho ottenuto l'estasi?

M.: Benissimo. Se sei così ansioso per l'estasi, qualsiasi narcotico te le porterà. Il risultato sarà la tossicodipendenza e non la liberazione. Ci sono *vasanas* nello stato latente, anche nell'estasi. Le *vasanas* devono essere distrutte.

Un altro devoto: Ci può essere Autorealizzazione prima che le *vasanas* siano completamente distrutte?

M.: Ci sono due tipi di *vasanas*: 1) quelle che causano schiavitù per l'ignorante; 2) quelle che danno gioia al saggio. Queste ultime non ostacolano la Realizzazione.

D.: Le persone Autorealizzate rinascono? Per esempio Vamadeva, Jada Bharata, ecc.

M.: I Realizzati non possono rinascere. La rinascita è dovuta alle *vasanas* che creano un legame. Ma esse sono distrutte nello stato di Autorealizzazione.

D.: Dobbiamo pensare che queste persone erano arrivate al *kevala nirvikalpa*, ma non al *sahaja nirvikalpa*?

M.: Sì.

D.: Se le *vasanas* che danno gioia al saggio non impediscono lo stato di realizzazione e se uno può guardare gli eventi del mondo senza che il suo stato di beatitudine sia disturbato, significa che solo l'attaccamento è la schiavitù. Ho ragione?

M.: Sì, abbastanza. L'attaccamento è la schiavitù. L'attaccamento scompare con l'eliminazione dell'ego.

321. Nel mondo ci sono vari tipi di infelicità. Perché devono esistere?

M.: Se vedi il tuo Sé, essi non appariranno.

D.: Se mi fermo a guardare chi sono io, non trovo niente.

M.: Come eri nel tuo sonno profondo? Lì non c'era pensiero-'io' e tu eri felice. Mentre nella veglia ci sono i pensieri erranti provenienti dal pensiero-radice-'io' e questi nascondono la felicità innata. Liberati di questi pensieri che sono gli ostacoli alla felicità. Il tuo stato naturale è la felicità, come era evidente nel tuo sonno profondo.

D.: Io non so niente della mia esperienza di sonno.

M.: Ma tu sai che era felicità. Altrimenti non diresti 'ho dormito felicemente'. Quando non c'è pensiero, non c'è 'io', e niente ad eccezione di te stesso, tu sei felice. Questa è l'intera Verità.

Questo è proprio quello che si intende con "Tu sei Quello". Scopri il tuo Sé; e allora "Quello" è conosciuto.

D.: Come è quel Brahman?

M.: Perché vuoi conoscere un Brahman separato da te? Le scritture dicono "Tu sei Quello". Il Sé è all'interno di te e tu non puoi certo essere senza il Sé. Realizzalo. Quella è anche la Realizzazione del Brahman.

D.: Ma io sono incapace di farlo. Sono troppo debole per realizzare il mio Sé.

M.: In tal caso abbandonati senza riserve e il Potere Superiore Si rivelerà.

D.: Cosa significa abbandono senza condizioni?

M.: Se uno si abbandona, non ci sarà nessuno che farà domande.

O i pensieri vengono eliminati tenendosi aggrappati al pensiero-radice-'io', o ci si abbandona completamente al Potere Superiore. Queste sono le uniche due strade per la Realizzazione.

322. Una signora istruita, figlia di un noto procuratore di Madras, chiese: Cosa si dovrebbe fare per rimanere liberi dai pensieri, come consigliato da Voi? Solo l'investigazione 'Chi sono io'?

M.: Soltanto rimanere calmi. Provaci e vedrai.

D.: E' impossibile.

M.: Esatto. Per la stessa ragione, è consigliata l'investigazione 'Chi sono io'?

D.: Sollevando la domanda, nessuna risposta viene dall'interno.

M.: Che genere di risposta ti aspetti? Tu non sei lì? Che cosa in più?

D.: I pensieri sorgono sempre di più.

M.: Allora solleva nuovamente la domanda, "Chi sono io?"

D.: Dovrei fare così ogni volta che sorgono i pensieri? Bene.

Il mondo è solo un nostro pensiero?

M.: Lascia questa domanda al mondo. Lascia che chieda, "Come sono venuto ad esistere?"

D.: Intendete che non è collegato a me?

M.: Nulla è percepito nel sonno profondo; tutte queste cose vengono viste solo dopo essersi svegliati; solo dopo che sorgono i pensieri il mondo viene all'esistenza; cosa può essere se non pensiero?

Un altro visitatore domandò: Cosa dovremmo fare per rendere la mente calma?

M.: Prima si catturi la mente e la si porti qui; quindi considereremo le vie e i modi per fermarla.

D.: Intendevo dire che cambia continuamente, anche mentre eseguiamo il nostro japa.

M.: Lo japa è inteso soltanto per calmare la mente.

D.: Quale japa è valido per riuscirci?

M.: Qualunque adatto, come il *Gayatri*.

D.: Il *Gayatri* ci riuscirà?

M.: Può qualcosa superarlo? Solo quelli che non riescono a recitarlo ne cercano altri. Esso contiene al suo interno l'intera verità. Il cantarlo condurrà alla meditazione (dhyana) ed essa è il mezzo per realizzare il Sé.

D.: Ci si riuscirà con mezz'ora al giorno?

M.: Deve essere ripetuto sempre, o per tutto il tempo che puoi.

327. Gli ascoltatori nella sala erano molto attenti. Uno di loro, un sincero devoto di Sri Bhagavan, era così impressionato che ben presto ebbe una esperienza particolare. Successivamente la descrisse come segue:

"Mi stavo domandando da dove parte la 'corrente', dentro il corpo o da qualche altra parte. Improvvisamente,

il mio corpo divenne tenue fino a che scomparve. L' inchiesta 'Chi sono io?' andò avanti con chiarezza e con forza. Solo il suono 'Io'-'Io'-'Io' rimase. C'era un vuoto espanso e niente di più. C' era una percezione confusa degli avvenimenti nella sala. Sapevo che le persone erano in piedi per salutare alla fine dei canti vedici. Volevo alzarmi; presto il pensiero mi abbandonò. Mi ero perso di nuovo nell' uno espanso. L' esperienza continuò fino a che udii la voce di Sri Bhagavan, che mi fece rientrare in me. Allora mi alzai in piedi e salutai. Una strana sensazione continuò per più di mezz' ora. Non posso dimenticarla. Mi sta ancora inseguendo."

Sri Bhagavan ascoltò queste parole e rimase in silenzio per alcuni minuti. Poche osservazioni uscirono dalle sue labbra: "Uno può credere di uscire dal corpo. Ma il corpo stesso non è più di un nostro pensiero. Non ci può essere corpo in assenza di pensiero; non c'è un uscire o un entrare in assenza del corpo. Comunque, a causa dell' abitudine, sorge la sensazione di uscire.

Un chicco di grandine che cade sulla superficie dell' oceano si fonde e diviene acqua, onda, spuma, ecc., nel mare. Allo stesso modo, l' intelletto sottile, che si solleva come l' ego dal Cuore e si gonfia verso l' esterno, alla fine rientra e diviene uno con il Cuore.

17 Gennaio 1937

328. Un uomo europeo cominciò con voce misurata, parlando chiaramente e lentamente: "Perché gli individui dovrebbero rimanere presi negli affari di questo mondo ed ottenere come risultato dei problemi? Non dovrebbero essere liberi? Se fossero nel mondo spirituale avrebbero maggiore libertà."

M.: Il mondo è soltanto spirituale. Fino a che ti identifichi con il corpo fisico parli di questo mondo come fisico e dell' altro mondo come spirituale. Mentre, in realtà, è solo spirituale.

D.: Le anime disincarnate, cioè gli spiriti, hanno un intuito più profondo e godono di maggiore libertà?

M.: Poiché ti identifichi con questo corpo, parli delle anime disincarnate. Da queste limitazioni parli delle loro limitazioni e cerchi di conoscere le loro capacità. Anche le anime disincarnate hanno corpi sottili; altrimenti tu non parleresti di "anime disincarnate". Disincarnato significa "svestito del corpo grossolano". Fino a che assegni loro individualità, esse sono incentrati nei loro corpi sottili. Le loro limitazioni si accordano al loro stato. Come tu senti il peso delle tue limitazioni, anch' esse sentono il peso delle loro limitazioni. Quello che intendo con spirito e mondo spirituale è lo Spirito Assoluto e non relativo. Se realizzi te stesso come lo Spirito, vedrai che questo mondo è soltanto spirituale e non fisico.

D.: I loro corpi sono temporanei come i nostri? Si reincarnano?

M.: Tali questioni nascono perché pensi di essere il corpo. Questo corpo ha nascita e morte e quando questo corpo cade un altro corpo sorge, cosa che è chiamata reincarnazione. Ma tu sei il corpo? Se scopri di non essere questo corpo ma lo spirito, sarai libero dai corpi sottili o grossolani, e allora non ci saranno limitazioni. Dove è il mondo, fisico o spirituale, in assenza di qualsiasi limitazione? Come sorge la domanda della reincarnazione?

Di nuovo, considera la cosa da un altro punto di vista: nel sogno tu crei un corpo di sogno per te stesso e agisci con quel corpo sognato. Lo stesso corpo è reso irreali nello stato di veglia. In questo momento tu pensi di essere questo corpo e non il corpo di sogno. Nel tuo sogno l' attuale corpo è reso irreali dal corpo di sogno. Perciò vedi che nessuno di questi corpi è reale, poiché ognuno di loro è vero per un periodo e falso per un altro.

Quello che è reale deve essere reale sempre. Ma tu dici 'Io'. Questa coscienza-'io' è presente per tutti e tre gli stati. In essa non c'è cambiamento. Quella sola è reale. I tre stati sono falsi. Esistono solo per la mente. E' la mente che ostacola la visione della tua vera natura. La tua natura è quella dello spirito infinito. Era quello il caso nel tuo sonno profondo. Tu noti le limitazioni negli altri due stati. A cosa è dovuta la differenza? Non c'era mente nel sonno, ma essa esiste nel sogno e nella veglia. La sensazione di limitazione è l' opera della mente. Cosa è la mente? Scoprillo. Se la cerchi, essa svanirà da sola, perché non ha una reale esistenza. E' composta di pensieri. Scompare con la cessazione dei pensieri.

D.: Io continuo ad esistere anche allora?

M.: Qual è la tua esperienza nel sonno profondo? Non c'erano pensieri, né mente, eppure tu allora esistevi.

D.: Quando cerco di meditare, non riesco a farlo perché la mia mente vaga. Cosa dovrei fare?

M.: La tua domanda fornisce la risposta. Primo, esamina l' inizio della tua domanda: dici che ti concentri, ma non ci riesci. 'Tu' significa 'il Sé'. Su cosa ti concentri? Dove sbagli? Ci sono due sé, perché uno si concentra su un altro? Qual è il sé che adesso si lamenta per il fallimento? Non ci possono essere due sé. C'è solo un Sé. Che non ha bisogno di concentrarsi.

"Ma allora, perché non c'è felicità?" tu domandi. Cosa ti impedisce dal rimanere lo Spirito che sei nel sonno? Tu stesso ammetti che è la mente errante. Scopri la mente. Se il suo 'errare' si ferma, scoprirai che è il Sé, la tua coscienza-'Io', che è Spirito Eterno. E' oltre la conoscenza e l' ignoranza.

D.: Io devo lavorare duramente e trovo poco tempo per praticare la concentrazione. Ci sono aiuti per questa? Il controllo del respiro è un buon aiuto?

M.: Il Prana e la mente sorgono dalla stessa fonte. La fonte può essere raggiunta controllando il respiro o seguendo la mente. Se non riesci a praticare la seconda strada, anche la prima sarà senza dubbio utile. La regolazione del respiro è ottenuta osservando i suoi movimenti.

Se la mente è osservata, i pensieri cessano. Ne risulta la pace ed è la tua vera natura. La perturbazione dovuta ai pensieri sembra che derubi il Sé della sua pace. La perturbazione è la mente. Quando la perturbazione cessa, si dice che la mente prende il volo. Il Sé rimane come il substrato indisturbato.

Un' altra persona aggiunse: La mente deve uccidere la mente.

M.: Sì, se ci fosse la mente. La sua ricerca svela la sua non-esistenza. Come può essere ucciso qualcosa che non esiste?

D.: Lo japa mentale non è migliore dello japa orale?

M.: Lo japa orale consiste di suoni. I suoni nascono dai pensieri, perché uno deve pensare prima di esprimere i pensieri in parole. I pensieri formano la mente. Perciò lo japa mentale è migliore di quello orale.

D.: Non dovremmo contemplare lo japa e ripeterlo anche oralmente?

M.: Quando la japa diviene mentale, dov'è il bisogno del suono?

Lo japa, diventando mentale, diviene contemplazione. Dhyana, contemplazione e japa mentale sono la stessa cosa. Quando i pensieri smettono di essere confusi e un pensiero persiste fino all' esclusione di tutti gli altri si dice che sia contemplazione. Il fine dello japa e del dhyana è l' esclusione dei tanti pensieri e il limitare se stesso ad un unico pensiero. Allora anche quel pensiero svanisce nella sua fonte, la Coscienza Assoluta, il Sé. La mente si impegna nello japa e quindi affonda nella sua sorgente.

D.: Si dice che la mente venga dal cervello.

M.: Dov'è il cervello? Nel corpo. Io dico che il corpo stesso è una proiezione della mente. Tu parli del cervello quando pensi al corpo. E' la mente che crea il corpo, il cervello in esso e anche stabilisce che il cervello è la sua sede.

D.: Sri Bhagavan ha detto in uno dei suoi lavori che lo japa deve essere seguito fino alla sua fonte. Non è intesa la mente?

M.: Tutte queste cose sono soltanto opere della mente. Lo japa aiuta a fissare la mente su un singolo pensiero. Tutti gli altri pensieri sono prima subordinati, quindi scompaiono. Quando lo japa diviene mentale è chiamato dhyana. Dhyana è la tua vera natura. E' comunque chiamato dhyana perché viene fatto con uno sforzo. Lo sforzo è necessario fintanto che i pensieri sono diversi. Poiché ti identifichi con gli altri pensieri, chiami la continuità di un singolo pensiero, meditazione o dhyana. Se quel dhyana diviene senza sforzo, scoprirai che è la tua vera natura.

20 Gennaio 1937

334. M.: Il poeta Nakkinar stava eseguendo la sua pratica sulla riva di un fiume sacro. Una foglia cadde da un albero; metà della foglia toccò l' acqua e l' altra metà rimase sulla terraferma. Improvvisamente la metà nell' acqua diventò un pesce e la metà sulla terra un uccello. Ognuno era unito all' altro dalla foglia e lottava per raggiungere il suo elemento. Nakkinar li stava osservando pieno di meraviglia e improvvisamente uno spirito scese dall' alto e lo portò via, in una caverna, dove c'erano già altri 999 prigionieri, tutti caduti dalle loro austerità.

D.: Nakkinar era uno di questi, cioè caduto dalle sue austerità?

M.: Sì. Mentre era impegnato nella contemplazione, perché se ne distrasse e cominciò a guardare gli strani avvenimenti di fronte a lui?

Il Maharshi continuò raccontando come Nakkinar compose il *Tirumuruhatrupadai* e ottenne la liberazione di tutti i prigionieri.

21 Gennaio 1937

335. D.: Come cesserà l' impulso sessuale?

M.: Quando cessano le differenziazioni.

D.: Come ci si può riuscire?

M.: L' altro sesso e la relazione con esso sono solo concetti mentali. Le Upanishad dicono che tutti sono cari perché il Sé è amato da tutti; l' amore è solo del Sé. E' solo dentro; non pensare che sia fuori: allora le differenziazioni smettono di operare.

22 Gennaio 1937

336. Un certo Vaisya, che sembra aver studiato le Upanishad e la Srimad Bhagavad Gita, fece alcune domande.

D.: Come realizzare il Sé?

M.: Il Sé è sempre percepito direttamente. Non c'è momento in cui non sia così. Come può essere constatato? Scopri il Sé. Tu sei quello.

D.: Ma si dice che i nodi del cuore siano tagliati e tutti i dubbi finiscano quando è trovato il Supremo. E' usata la parola 'vedere'.

M.: Essere il Sé è lo stesso che vedere il Sé. Non ci sono due sé perché uno veda l' altro.

D.: Ma io non Lo conosco. Come dovrei conoscerLo?

M.: Neghi la tua esistenza?

D.: No. Come potrei?

M.: Allora la verità è ammessa.

D.: Sì, non capisco. Come dovrei realizzare il Sé?

M.: Scopri chi dice 'io'.

D.: Sì. Io dico 'io'.

M.: Chi è questo 'io'? E' il corpo o qualcuno oltre il corpo?

D.: Non è il corpo. E' qualcuno oltre questo.

M.: Scoprillo.

D.: Sono incapace di farlo. Come dovrei trovarlo?

M.: Adesso sei consapevole del corpo. Tu non eri consapevole del corpo nel sonno profondo. Eppure tu esistevi nel sonno. Dopo esserti svegliato ti aggrappi al corpo e dici 'Io non riesco a realizzare il Sé'. Lo dicevi durante il tuo sonno? Poiché allora eri indiviso, non dicevi così. Adesso che sei ristretto dentro i limiti del corpo, tu dici 'Io non ho realizzato'. Perché limiti il tuo Sé e ti senti infelice? Sii la tua vera natura e sii felice. Tu non dicevi 'io' nel sonno. Lo dici adesso. Perché? Perché ti fermi al corpo. Scopri da dove questo 'io' viene. Allora il Sé è realizzato.

Il corpo, essendo insofferente, non può dire 'io'. Nemmeno il Sé, essendo infinito, può dire 'io'. Chi allora dice 'io'?

D.: Ancora non capisco. Come trovare l' 'io'?

M.: Scopri da dove sorge l' 'io'. Allora questo 'io' scomparirà e rimarrà l' infinito Sé. Questo 'io' è soltanto il nodo tra il sofferente e l' insofferente. Il corpo non è 'io', il Sé non è 'io'. Chi, allora, è l' 'io'? Da dove sorge?

D.: Da dove sorge?

M.: Scoprillo.

D.: Non lo so. Per favore, illuminatemi.

M.: Non è da fuori. E' da dentro. Da dove viene? Se venisse da qualche parte, tu potresti essere condotto là. Essendo dentro, devi scoprirlo da solo.

D.: Dalla testa?

M.: Il concetto di 'testa' nasce dopo l' 'io' o l' 'io' sorge dalla testa? Se fosse nella testa, perché la pieghi quando ti prende il sonno? L' 'io' è sempre costante. Così anche deve essere la sua sede. Se la testa una volta si piega e un' altra è eretta, come può essere la sede dell' 'io'? La tua testa sta sdraiata nel sonno, mentre è eretta durante la veglia. Può essere l' 'io'?

D.: Quale è allora?

M.: L' 'io' viene da dentro. Quando si dorme non c'è 'io'. Appena prima di svegliarsi c'è il pensiero-'io'.

D.: Dicono che il nodo del cuore sia tra le sopracciglia.

M.: Alcuni dicono "tra le sopracciglia", altri "nel coccige", e così via. Tutte queste affermazioni sono dal punto di vista del corpo. Il corpo viene dopo il pensiero-'io'.

D.: Ma non posso svestirmi del corpo.

M.: Perciò ammetti che non sei il corpo.

D.: Se c'è dolore in questo corpo, io lo sento; ma non se un altro corpo è ferito. Io non posso superare questo corpo.

M.: Questa identità è la causa di tale sensazione. Ecco il nodo del cuore.

D.: Come se può andare questo nodo?

M.: Per chi esiste il nodo? Perché vuoi che se ne vada? E' lui o sei tu che lo chiedi?

D.: Lui non può chiederlo; sono io a farlo.

M.: Chi è quell' 'io'? Se viene trovato, il nodo non rimarrà.

D.: Il nodo sorge insieme al corpo. Il corpo è dovuto alla nascita. Come può cessare la rinascita?

M.: Chi è nato? Il Sé è nato? O lo è il corpo?

D.: Il corpo.

M.: Allora lascia che sia il corpo a chiedere come la rinascita può cessare.

D.: Non lo farà. Perciò lo chiedo io.

M.: Di chi è il corpo? Nel sonno profondo tu eri senza di esso. Dopo che è nato il pensiero-'io' è sorto il corpo. La prima nascita è quella del pensiero-'io'. Il corpo ha la sua nascita successiva al pensiero-'io'. Perciò la sua nascita è secondaria. Liberati della causa primaria e la secondaria svanirà da sola.

D.: Come si può controllare quel pensiero-'io' dal suo sorgere?

M.: Con la ricerca del Sé.

D.: Cerco di capire, ma senza successo. Posso trovare il Sé attraverso il mezzo dello japa? Se è così, per favore ditemelo.

M.: Quale japa? Perché dovresti fare uno japa artificiale? Tu puoi scoprire lo japa eterno e naturale che procede incessantemente dentro di te.

D.: Una qualche istruzione spirituale sarà probabilmente in grado di aiutarmi.

M.: Se dico "Ripeti: Rama, Rama" a qualcuno che non ha letto i libri che hai letto tu, lo farà e ci si atterrà. Se lo dico a uno come te che ha letto molto, probabilmente non lo farà a lungo, perché penserà, "Perché dovrei farlo? Prima di tutto, chi sono io che devo ripetere il mantra? Prima devo scoprire chi sono io, e poi procedere ulteriormente"; e così tu smetterai lo japa e comincerai l' investigazione.

D.: Non possiamo vedere la Gloria come lo splendore di un milione di soli?

M.: Puoi vedere il singolo sole? Perché chiedi per milioni di soli?

D.: Deve essere possibile fare così attraverso lo sguardo divino. "Dove il sole non splende, ecc. Quella è la Mia Suprema dimora. "Perciò c'è uno stato dove questo sole è senza potere. Quello stato è quello di Dio.

M.: Tutto bene. Trova Krishna e il problema è risolto.

D.: Krishna non è vivo.

M.: E' quello che hai imparato dalla Gita? Egli non dice che è eterno? O tu stai pensando al Suo corpo?

D.: Egli insegnò agli altri mentre era vivo. Quelli vicino a Lui devono aver realizzato. Io cerco un simile Guru vivente.

M.: La vita è inutile dopo che Egli ha lasciato il Suo corpo? Egli parlava del suo corpo come Krishna?

D.: Ma io voglio un Guru vivente che possa dire la verità di prima mano.

M.: Il destino del Guru sarà simile al destino di Krishna.

L' uomo si ritirò. Più tardi, Sri Bhagavan disse: "Lo sguardo divino significa Auto-luminosità. L' intera parola significa il Sé. Chi c'è per conferire un occhio divino? E chi per vedere? E ancora, la gente legge nei libri, "ascolto, riflessione e unicità di direzione sono necessari." Pensano di dover passare attraverso il *savikalpa* e il *nirvikalpa samadhi* prima di ottenere la Realizzazione. Perciò tutte queste domande. Perché devono vagare in questo labirinto? Cosa ci guadagnano alla fine? Solo la cessazione del problema della ricerca. Essi trovano che il Sé è eterno e autoevidente. Perché non devono ottenere quel riposo anche in questo momento?

Un uomo semplice, non istruito, è soddisfatto con lo japa o l' adorazione. Un Saggio è ovviamente soddisfatto. Il vero problema è per i topi di biblioteca. Bene, bene. Anche loro procederanno."

337. Signor K.R. Iyer: Come deve essere purificata la mente?

M.: Le scritture dicono: "Attraverso l' azione, la devozione e così via".

Il mio attendente una volta mi fece la stessa domanda. Gli fu risposto, "Attraverso l' azione dedicata a Dio".

Non è sufficiente che uno pensi a Dio mentre sta compiendo l' azione, ma deve continuamente e incessantemente pensare a Lui. Solo allora la mente diventerà pura.

23 Gennaio 1937

338. La Signora Jennings, una donna americana, fece alcune domande:

D.: L' affermazione di Dio non è più efficace della ricerca "Chi sono io ?" L' affermazione è positiva, mentre l' altra è negazione. Inoltre, indica separazione.

M.: Fino a che cerchi di sapere come realizzare, ti viene dato questo consiglio per trovare il tuo Sé. Il tuo cercare il metodo denota la tua separazione.

D.: Non è meglio dire "Io sono l' Essere Supremo" che chiedere "Chi sono io ?"

M.: Chi fa l' affermazione? Ci deve essere qualcuno per farla. Trova quel qualcuno.

D.: La meditazione non è migliore dell' investigazione?

M.: La meditazione implica immagini mentali, mentre l' investigazione cerca la Realtà. La prima è oggettiva, mentre la seconda è soggettiva.

D.: Ci deve essere un approccio scientifico a questo soggetto.

M.: Scartare l' irrealtà e cercare la Realtà è scientifico.

D.: Intendo che ci deve essere un' eliminazione graduale, prima della mente, poi dell' intelletto, poi dell' ego.

M.: Solo il Sé è Reale. Tutto il resto è irreali. La mente e l' intelletto non rimangono separati da te. La Bibbia dice, "Sii calmo e sappi che Io sono Dio". La calma è l' unico requisito per la realizzazione del Sé come Dio.

D.: L'Occidente capirà mai questo insegnamento?

M.: Non è una questione di tempo e spazio. Comprenderlo dipende dalla maturità della mente. Che importa se uno vive in Occidente o in Oriente?

Il Signor K.S. Iyer, ufficiale ferroviario, disse a Sri Bhagavan che il redattore di *Coscienza Cosmica* considera la Realizzazione possibile solo entro certi limiti di età nella vita di un individuo.

M.: C'è qualcuno che dica "Devo venire all' esistenza prima o dopo una qualche età ?" Egli è qui e ora. Affermazioni come questa sono fuorvianti perché la gente viene a credere di non poter realizzare il Sé in questa incarnazione e che deve aspettarne la possibilità in un' altra. E' del tutto assurdo.

341. Signora Jennings: Sri Bhagavan dice che lo stato della Realizzazione è la libertà dalla tirannia dei pensieri. I pensieri non hanno una buona posizione nello schema delle cose, forse su un piano inferiore?

M.: I pensieri nascono dal pensiero-'io' che a sua volta nasce dal Sé. Perciò il Sé si manifesta come 'Io' e altri pensieri. Chi importa se ci sono pensieri o no?

D.: I pensieri positivi sono utili per la Realizzazione? Non sono un' autentica strada, un piolo più basso della scala, per la Realizzazione?

M.: Sì, in questo senso. Tengono lontani i cattivi pensieri. Ma essi stessi devono scomparire prima dello stato

di Realizzazione.

D.: Ma i pensieri creativi non sono un aspetto della Realizzazione e perciò utili?

M.: Utili solo nel modo detto prima. Essi devono tutti scomparire nel Sé. I pensieri, buoni o cattivi, ti portano più lontano e non più vicino, perché il Sé è più intimo dei pensieri. Tu sei il Sé, mentre i pensieri sono alieni dal Sé.

D.: Perciò il Sé alla fine assorbe la Sua creazione che ha aiutato la Sua Realizzazione. Mentre la civiltà adora nel modo sbagliato e così separa e danneggia le sue creazioni che prima l'avevano aiutata.

M.: Non sei distinta dai pensieri? Non puoi esistere senza di essi? Ma i pensieri possono esistere senza te?

D.: La civiltà in generale, lentamente ma sicuramente, sta avanzando nella giusta direzione verso l'Autorealizzazione?

M.: La civiltà è nell'ordine delle cose. Alla fine si risolverà -come tutto il resto- nella Realizzazione del Sé.

D.: Un buon esempio di uomo primitivo è più vicino alla Realizzazione che un uomo civilizzato governato dall'intelletto e dal pensiero?

M.: Un uomo realizzato può sembrare un selvaggio, ma un selvaggio non è un uomo realizzato.

D.: E' giusto pensare che *tutto* quello che ci succede è nell'ordinamento di Dio e perciò soltanto buono?

M.: Certamente. Eppure 'tutti gli altri' e Dio non sono separati dal Sé. Come possono i pensieri su di loro nascere quando rimani come il Sé?

343. D.: Anche se una mano viene tagliata, uno deve rimanere inconsapevole di ciò perché la Bhagavan Gita dice che il Sé è diverso dal corpo.

M.: La Saggezza consiste nell'essere inconsapevole del dolore di una ferita?

D.: Il Saggio non dovrebbe rimanere inconsapevole del dolore?

M.: Le maggiori operazioni vengono svolte sotto anestetico, lasciando il paziente inconsapevole del dolore. Il paziente guadagna forse la Saggezza, in quel periodo? L'insensibilità al dolore non può essere Saggezza.

D.: Un Saggio non dovrebbe essere insensibile al dolore?

M.: Il dolore fisico segue soltanto la coscienza corporea; non ci può essere in assenza di coscienza corporea. La mente, essendo inconsapevole del corpo, non può essere consapevole dei suoi piaceri e dolori. Leggi la storia di Indra e Ahalya nello Yoga Vasishta: lì la morte stessa è definita un atto della mente. I dolori dipendono dall'ego; non possono esistere senza l' 'io', ma l' 'io' può rimanere senza di loro.

345. Sri Bhagavan continuò, dopo un intervallo: Distruggete il potere della mente cercandola. Quando la mente è esaminata, le sue attività cessano automaticamente.

Cercare la fonte della mente è un altro metodo. Si può dire che la fonte sia Dio o Sé o coscienza.

Concentrandosi su un pensiero, tutti gli altri pensieri scompaiono; alla fine anche quel pensiero scompare. E' necessario essere *consapevoli* mentre si controllano i pensieri, altrimenti ciò condurrà al sonno.

D.: Come cercare la mente?

M.: Il controllo del respiro può essere un aiuto, ma non potrà mai condurre alla meta stessa. *Mentre lo esegui meccanicamente, devi cercare di essere con la mente vigile, ricordare il pensiero-'io' e cercare la sua fonte.*

Allora scoprirai che dove il respiro affonda, lì il pensiero-'io' sorge. Essi affondano ed emergono insieme.

Anche il pensiero-'io' affonderà con il respiro. Simultaneamente un altro luminoso e infinito 'Io-Io' si manifesterà e sarà continuo e ininterrotto. Ecco la meta. Essa va sotto differenti nomi, Dio, Sé, Kundalini-Sakti, Coscienza, ecc.

Quando viene fatto il tentativo, esso stesso ti porterà alla meta.

6 Febbraio 1937

350. Mentre parlava con il Signor G. Shanmugham, un devoto molto sincero, Sri Bhagavan osservò:

M.: Le Scritture dicono che uno deve servire un Guru per 12 anni per ottenere l'Autorealizzazione. Cosa fa il Guru? La trasmette al discepolo? Non è il Sé sempre realizzato? Cosa significa allora la comune credenza? L'uomo è sempre il Sé, eppure non lo sa. Egli Lo confonde con il non-sé, cioè il corpo ecc. Una tale confusione è dovuta all'ignoranza. Se l'ignoranza sarà spazzata via, la confusione cesserà e sarà svelata la vera conoscenza. Rimanendo in contatto con i Saggi realizzati, l'uomo gradualmente perde l'ignoranza fino a che la sua

rimozione è completa. Il Sé eterno è così rivelato.

Il discepolo si abbandona al Maestro. Ciò significa che egli non ritiene più traccia di individualità. Se l'abbandono è completo, qualsiasi traccia di individualità è persa e così non c'è ragione per l'infelicità. L'eterno essere è solo felicità.

Senza capire bene ciò, la gente pensa che il Guru insegni al discepolo qualcosa del tipo "Tu sei Quello" e che il discepolo realizzi "Io sono Brahman". Nella loro ignoranza essi concepiscono Brahman come qualcosa di più immenso e potente di tutto il resto. Con un 'io' limitato l'uomo è bloccato e agitato. Cosa accadrà nel caso che lo stesso 'io' diventasse enorme? Egli sarebbe enormemente ignorante e stupido! Questo falso 'io' deve scomparire. La Realizzazione è eterna e non è una novità che possa essere portata dal Guru. Egli aiuta nel rimuovere l'ignoranza. Ecco tutto.

7 Febbraio 1937

351. Il Dottor Subramania Iyer, Ufficiale Medico di Salem in pensione, lesse un passaggio che sottolineava che uno dovrebbe sapere che il mondo è transitorio, che i godimenti terreni sono inutili, che uno perciò dovrebbe volgersi via disgustato da essi, ritirare i sensi e meditare sul Sé per realizzarlo.

M.: Come fa uno a sapere che il mondo è transitorio? Se non ci si tiene a qualcosa di permanente, la natura transitoria del mondo non può essere compresa. Poiché l'uomo è già il Sé, e il Sé è l'Eterna Realtà, la sua attenzione è guidata a Quello; così gli viene insegnato a fissare la sua attenzione sull'Eterna Realtà, il Sé.

355. D.: L'istruzione non rende un Saggio più utile al mondo, rispetto ad uno analfabeta?

M.: Anche un uomo istruito deve chinarsi davanti a un saggio analfabeta. L'analfabetismo è ignoranza; la cultura è dotta ignoranza. Entrambe le persone sono ignoranti del vero scopo; mentre un Saggio non è ignorante perché per lui non c'è scopo.

14 Febbraio 1936

360. Il gentiluomo aristocratico di Lucknow ha scritto a Paul Brunton che sua moglie ha perso la pace della mente che aveva acquistato nelle sue visite a Sri Bhagavan; perciò vorrebbe che Sri Bhagavan ristabilisse la stessa pace.

Quando glielo chiesero, Sri Bhagavan disse: "E' dovuto alla debolezza della mente se la pace una volta guadagnata è successivamente perduta".

23 Febbraio 1937

371. Ci fu un gruppo di tre uomini di mezza età che andò a visitare Sri Bhagavan. Uno di loro si inchinò gentilmente e chiese: "Io sto facendo lo *Hatha Yoga*, cioè *basti*, *dhauti*, *neti*, ecc. Posso eseguire il *pranayama*? E' utile?"

M.: Il *pranayama* è un aiuto per il controllo della mente. Soltanto non dovresti fermarti al *pranayama*. Devi procedere ulteriormente al *pratyahara*, *dharana*, *dhyana* e *samadhi*. Alla fine sono raccolti i risultati completi.

Un altro del gruppo domandò: Come vengono superati l'orgoglio, l'avidità, la rabbia, la confusione e la gelosia?

M.: Con il *dhyana*.

D.: Cosa è il *dhyana*?

M.: *Dhyana* significa aggrapparsi ad un singolo pensiero e tenere fuori tutti gli altri.

D.: Su cosa si deve meditare?

M.: Su quello che preferisci.

D.: Dicono che Siva, Vishnu e Gayatri siano ugualmente efficaci. Su quale dovrei meditare?

M.: Su quello che ti piace di più. Nel loro effetto sono tutti uguali. Ma tu devi afferrarti a uno.

D.: Come meditare?

M.: Concentrati su quello che ti piace di più. Se un singolo pensiero prevale, tutti gli altri pensieri sono tenuti lontani e alla fine sradicati. Fino a che la diversità prevale ci sono pensieri negativi. Quando prevale l'oggetto d'amore solo i pensieri positivi tengono il campo. Perciò aggrappati a un unico pensiero. Il *dhyana* è la pratica principale.

Dhyana significa lotta. Appena cominci la meditazione, gli altri pensieri si affolleranno tutti insieme,

riuniranno le loro forze e cercheranno di affondare quell' unico pensiero al quale tu cerchi di aggrapparti. Il pensiero buono deve gradualmente guadagnare forza attraverso la pratica ripetuta. Dopo che è diventato forte, gli altri pensieri saranno messi in fuga. Questa è la battaglia principale che ha sempre luogo nella meditazione. Uno vuole liberarsi dell' infelicità. Ciò richiede pace di mente, che significa assenza di turbamento dovuto ad ogni genere di pensieri. La pace di mente è portata solo dal dhyana.

D.: Allora che bisogno c'è del pranayama?

M.: Il pranayama serve a chi non riesce a controllare direttamente i pensieri. Funziona come i freni in una macchina. Ma non ci si deve fermare ad esso, come ho detto prima, bensì procedere verso il prathyara, ecc. Dopo il dhyana, la mente sarà sotto controllo anche in assenza di pranayama. Le posizioni (asanas) aiutano il pranayama, che a sua volta aiuta il dhyana, e ne risulta la pace di mente. Qui è lo scopo dello Hatha Yoga. Quando il dhyana si è ben stabilizzato, non si fermerà. Procederà automaticamente anche quando siete impegnati nel lavoro, nel gioco o nel divertimento. Continuerà anche nel sonno. Il dhyana deve diventare così radicato che sarà naturale a ciascuno.

D.: Che rito o azione è necessaria per lo sviluppo del dhyana?

M.: Il dhyana è esso stesso l' azione, il rito e lo sforzo. E' il più intenso e potente di tutti. Nessun altro sforzo è necessario.

D.: Non è necessario lo japa?

M.: Il dhyana non è discorso? Perché per esso deve essere necessario lo japa? Se è guadagnato il dhyana, non c'è bisogno di niente altro.

D.: Non è utile un voto di silenzio?

M.: Un voto è soltanto un voto. Può aiutare il dhyana in certe circostanze. Ma qual è l' utilità di tenere la bocca chiusa e lasciare che la mente sia in tumulto? Se d' altra parte la mente è impegnata nel dhyana, dov'è il bisogno di parlare?

Niente è valido come il dhyana.

D.: Cosa è l' jnana-marga, il sentiero della Saggezza?

M.: Ne sto parlando per tutto questo tempo. Cosa è lo jnana, la Saggezza? Jnana significa realizzazione della Verità. Ciò è compiuto tramite il dhyana. Il dhyana ti aiuta ad aggrapparti alla Verità fino all' esclusione di tutti i pensieri.

D.: Perché sono nominati così tanti Dei?

M.: Il corpo è solo uno. Eppure, quante funzioni sono svolte da esso? La fonte di tutte le funzioni è solo una. E' lo stesso anche con Dio.

D.: Perché l' uomo soffre l' infelicità?

M.: L' infelicità è dovuta ai molteplici pensieri. Se i pensieri sono unificati e centrati su un singolo pensiero, non c'è infelicità, ma ne risulta la felicità. Allora, anche il pensiero 'io faccio qualcosa' è assente; né si guarderà ai frutti dell' azione.

372. Tremito, voce singhiozzante, lacrime di gioia, ecc., sono menzionati in alcune scritture. Queste cose vengono trovate nel samadhi, prima o dopo?

M.: Sono tutti i sintomi di onde della mente estremamente sottili. Senza dualità non possono rimanere. Il samadhi è la Pace Perfetta dove queste cose non possono trovare posto. Dopo essere emersi dal samadhi, i ricordi dello stato (appena lasciato) danno origine a questi sintomi. Nel Sentiero della Devozione (bhakti marga) questi sono i precursori del samadhi.

D.: E non è così nel sentiero della Saggezza?

M.: Può essere. Non ci sono regole definite su questo. Dipende dalla natura dell' individuo. Se l' individualità è completamente persa, queste cose non possono trovare posto. Se anche la più piccola traccia di essa è presente, questi sintomi divengono manifesti.

Manickavachagar e altri santi hanno parlato di questi sintomi. Dicono che le lacrime scorrono involontariamente e inesorabilmente. Sebbene consapevoli delle lacrime, non sono capaci di fermarle. Ho avuto la stessa esperienza quando ero nella grotta di Virupaksha.

D.: Si dice che lo stato di sonno profondo sia l' esperienza della Beatitudine, eppure ricordandola non sembra così irresistibile. Perché dovrebbe essere così, se lo stato del samadhi viene ricordato?

M.: Samadhi significa sonno in stato di veglia. La Beatitudine è travolgente e l' esperienza è molto chiara, mentre è diverso nel sonno profondo.

D.: Possiamo dire che nel sonno non c'è né felicità, né infelicità, cioè l' esperienza è negativa e non positiva?

M.: Ma il ricordo è positivo, "io ho dormito bene", dice l' uomo. Perciò nel sonno ci deve essere esperienza della felicità.

D.: La Beatitudine consiste solo nell' assenza dell' infelicità, o è qualcosa di positivo?

M.: E' qualcosa di positivo. La perdita dell' infelicità e la nascita della felicità sono simultanee.

D.: Può essere che il ricordo della felicità nel sonno non è chiaro, perciò non c'è traccia di paura, ecc.?

M.: La Beatitudine del samadhi è un' esperienza perfettamente chiara e allo stesso modo lo è il suo ricordo. Ma l' esperienza del sonno è diversa.

5 Aprile 1937

384. La conversazione si spostò sulle tendenze latenti, le *vasanas*. Sri Bhagavan disse che le buone e le cattive tendenze sono concomitanti, le une non possono esistere senza le altre. Può essere che uno dei due tipi predomini. Le buone tendenze vanno coltivate, ma alla fine anch' esse devono essere distrutte dall' *jnana*. Venne nominato un giovane bambino prodigio. Sri Bhagavan osservò che le impressioni latenti delle nascite passate erano forti in questo bambino.

D.: Come può manifestarsi la capacità di citare famosi santi? E' una *vasana* nella forma di un unico seme?

M.: Sì. La predisposizione (*samskara*) è acquisita e tenuta in riserva. Essa si manifesta sotto circostanze favorevoli. Una persona con forti predisposizioni comprende la cosa quando gli viene presentata molto più in fretta di un altro senza predisposizioni o con predisposizioni deboli.

D.: Questo è vero anche per gli inventori?

M.: "Non c'è niente di nuovo sotto il sole". Quelli che chiamiamo invenzioni o scoperte sono soltanto riscoperte fatte da uomini competenti con forti *samskara* nelle direzioni considerate.

D.: E' così con Newton, Einstein, ecc.?

M.: Sì. Certamente. Ma i *samskaras*, comunque forti, non si manifesteranno se non in una mente calma e ferma. Fa parte dell' esperienza di ognuno il fatto che i tentativi di ricordare a tutti i costi falliscano, mentre qualche volta questi ricordi appaiono nella mente quando è calma e quieta. La quiete mentale è necessaria anche per ricordare le cose dimenticate. Il cosiddetto genio è chi ha lavorato duramente nelle nascite precedenti acquistando conoscenza e tenendola in serbo come *samskaras*, predisposizioni. Egli adesso concentra la mente fino a che essa si fonde nel soggetto. In quella calma emergono le idee sommerse. Ciò richiede anche condizioni favorevoli.

6 Aprile 1937

385 D.: L' adorazione degli idoli non sembra buona. Nell' Islam adorano il Dio senza forma.

M.: Qual è la loro concezione di Dio?

D.: Come Immanenza, ecc.

M.: Non è Dio anche allora dotato di attributi? La forma è solo un tipo di attributo. Uno non può adorare Dio senza nessun concetto. Qualunque genere di adorazione necessita di un Dio con attributi. Inoltre, qual è l' utilità di discutere la forma o la non-forma di Dio? Scopri se tu hai una forma. Allora puoi capire Dio.

D.: Io ammetto di non avere forma.

M.: Bene. Tu non hai forma nel sonno, ma nella veglia identifichi te stesso con una forma. Guarda qual è il tuo stato reale. Comprenderai che è senza forma con l' investigazione. Se sai che il tuo Sé è senza forma attraverso la tua Saggezza, la tua Conoscenza, non dovresti concedere lo stesso ammontare di Saggezza a Dio e comprendere che Lui è senza forma?

D.: Ma c'è il mondo per Dio.

M.: Come appare il mondo? Come siamo noi? Conoscendo questo, tu conosci Dio. Tu saprai se Lui è Siva, o Vishnu, o qualche altro, o tutti messi insieme.

D.: Il Paradiso è nel Sé trascendente?

M.: Dove è il Paradiso o il Sé trascendente se non in te?

D.: Il Paradiso, ecc., appaiono involontariamente.

M.: Questo mondo appare volontariamente?

L' auto-evidente 'io', ignorando il Sé, va a cercare di conoscere il non-Sé. Quanto è assurdo!

D.: Questo è *Samkhya Yoga*. Essendo il culmine di tutti gli altri yoga, come può essere compreso cominciando con esso? La bhakti non gli è antecedente?

M.: Sri Krishna non ha cominciato la Gita con il *Samkhya* ?

D.: Sì. Adesso lo capisco.

386. D.: Nella Vita di Sri Ramakrishna, si narra che un idolo, Ramlal, era animato. E' vero?

M.: Puoi spiegare l' animazione di questo corpo? Il movimento dell' idolo è più misterioso che il movimento di questo corpo?

D.: Il metallo non si muove da solo.

M.: Il corpo non è un cadavere? Tu probabilmente considererai un mistero un cadavere che si muove. E' così?

389. In merito ai regali per Sri Bhagavan, Egli osservò: Perché mi portano regali? Io li voglio? Anche se li rifiuto me li impongono. Per cosa? Se li accetto, devo sottostare ai loro desideri. E' come dare un' esca per prendere il pesce. Il pescatore è ansioso di nutrire il pesce? No, è ansioso di mangiare il pesce.

Swami Lokesananda, un asceta: Qual è la relazione tra Brahman (Sé) e Isvara (Dio) ?

M.: Brahman è chiamato Isvara in relazione al mondo.

D.: E' possibile parlare con Dio come faceva Ramakrishna?

M.: Visto che possiamo parlare l' uno con l' altro, perché non dovremmo allo stesso modo parlare con Dio?

D.: Perché allora questo non succede a noi?

M.: Ciò richiede purezza e forza di mente e pratica nella meditazione.

D.: Dio diviene evidente se ci sono queste condizioni?

M.: Una tale manifestazione è reale tanto quanto la tua realtà. In altre parole, quando ti identifichi con il corpo, come nella veglia, vedi gli oggetti grossolani; quando nel corpo sottile o nel piano mentale, come nel sogno, vedi gli oggetti ugualmente sottili; nell' assenza di identificazione, come nel sonno profondo, non vedi nulla. Gli oggetti visti comportano una relazione con lo stato del vedente. La stessa cosa si applica alla visione di Dio.

Attraverso lunga pratica la figura di Dio, sulla quale si è meditato, appare nel sogno e successivamente può apparire anche nella veglia.

D.: E' quello lo stato della Realizzazione di Dio ?

M.: Ascolta quello che successe una volta, anni fa.

C' era un santo chiamato Namdev. Egli poteva parlare con Vithoba (Dio) così come faceva con chiunque altro. Era solito passare la maggior parte del suo tempo nel tempio, a giocare con Lui.

In una occasione i santi si erano tutti riuniti, fra i quali c'era Jnanadev, di indiscussa fama ed eminenza.

Jnanadev chiese a Gora Kumbhar (un santo vasaio) di usare la sua abilità nel provare la sonorità dei vasi e scoprire quale dei santi riuniti fosse propriamente di terracotta. Così Gora Kumbhar prese il suo bastone e delicatamente toccò per scherzo la testa di ognuno come se stesse facendo una prova. Quando venne il turno di Namdev, quest' ultimo protestò con stizza; tutti risero. Namdev si infuriò e andò a cercare Vithoba (Dio) nel tempio. Lui gli rispose che i santi sapevano il massimo; questa risposta inattesa sconvolse Namdev ancora di più.

Namdev: Tu sei Dio. Io parlo e gioco con te. Può esistere qualcosa di più che possa essere guadagnato dall' uomo?

Vithoba insisté: I santi lo sanno.

Namdev: Dimmi se c'è qualcosa di più reale di Te.

Vithoba: Noi siamo stati così intimi l' uno con l' altro che il Mio consiglio non avrebbe il giusto effetto su di te.

Cerca il santo-mendicante nella foresta e sappi la verità.

Namdev trovò questo particolare santo, ma non rimase impressionato dalla santità dell' uomo, dato che lo vide nudo, sporco e sdraiato sul pavimento con i suoi piedi che riposavano su un *linga* (un simbolo divino). Namdev si chiese come questo potesse essere un santo. Il santo, da parte sua, sorrise a Namdev e gli chiese, "Ti ha mandato Dio qui?"

Questa era una grossa sorpresa per Namdev, che era adesso più propenso a credere alla grandezza dell' uomo. Perciò gli chiese: "Dicono che tu sia un santo; perché profani il *linga* ?" Il santo rispose: "Sono troppo vecchio e stanco per fare la cosa giusta. Per favore, solleva i miei piedi e mettili dove non c'è il *linga*."

Namdev sollevò i piedi del santo e li pose da un' altra parte. Ma c'era di nuovo un *linga* sotto di loro.

Dovunque i piedi venissero posati, lì sotto appariva un *linga*. Namdev alla fine pose i piedi su se stesso e divenne lui stesso un *linga*. Allora Namdev comprese che Dio era immanente, imparò la verità e ripartì.

Tornò a casa e non andò al tempio per parecchi giorni. Dio lo cercò nella sua casa e gli chiese perché non andasse al tempio per vederLo. Namdev disse: "C'è un posto dove Lui non è?"

La morale della storia è chiara. Le visioni di Dio hanno il loro posto più in basso rispetto all' Autorealizzazione.

390. D.: Quando ho letto gli scritti di Sri Bhagavan, ho trovato che l' investigazione è considerata uno dei metodi per la Realizzazione.

M.: Sì, è il *vichara*.

D.: Come deve essere fatta?

M.: Colui che fa la domanda deve ammettere l' esistenza del proprio sé. "IO SONO" è la Realizzazione.

Proseguire l' indicazione fino alla Realizzazione è *vichara*. *Vichara* e realizzazione sono la stessa cosa.

D.: Mi sfugge. Su cosa dovrei meditare?

M.: La meditazione richiede un oggetto su cui meditare, mentre nel *vichara* c'è solo il soggetto senza oggetto. La meditazione differisce dal *vichara* in questo.

D.: Il *dhyana* non è uno degli efficaci processi per la Realizzazione?

M.: *Dhyana* è concentrazione su un oggetto. Esso soddisfa lo scopo di tenere lontani gli altri pensieri e fissare la mente su un singolo pensiero, che deve anch' esso scomparire prima della Realizzazione. Ma la Realizzazione non è qualcosa di nuovo che debba essere acquistato. C'è già, ma è ostruita dallo schermo dei pensieri. Tutti i nostri tentativi sono diretti a sollevare lo questo schermo e allora la Realizzazione è rivelata. Se si consiglia a un vero ricercatore di meditare, molti se ne andranno soddisfatti con quel suggerimento. Ma qualcuno tra essi si può voltare e chiedere, "Chi sono io per meditare su un oggetto?" A questa persona deve essere detto di trovare il Sé. Quella è la finalità. Quello è il *Vichara*.

D.: Il *vichara* da solo sarà sufficiente, in assenza della meditazione?

M.: Il *vichara* è il processo e anche la meta. "IO SONO" è la meta e la Realtà finale. Aggrapparsi ad essa con sforzo è *vichara*. Quando ciò diventa spontaneo e naturale è Realizzazione.

392. Swami Lokesananda: Dicono che Kundalini si debba sollevare prima della Realizzazione e che il suo risveglio dia al corpo un sensazione di calore. E' così?

M.: Gli yogi la chiamano Kundalini Sakti. E' la stessa cosa dell' onda mentale (*vrutti*) della forma di Dio dei bhakta yogi o della forma del Brahman degli jnanis. Deve essere preliminare alla Realizzazione. Si può dire che la sensazione prodotta sia di calore.

D.: Dicono che Kundalini abbia la forma di un serpente, ma un' onda mentale non può essere così.

M.: La Kundalini dell' jnana marga è detta essere il Cuore, che è anche descritto come un insieme di *nadis*, della forma di un serpente, di una gemma di loto, ecc.

D.: E' il Cuore lo stesso del cuore fisico?

M.: No, nella Sri Ramana Gita lo si definisce come l' origine del pensiero-'io'.

D.: Ma ho letto che è alla destra del petto.

M.: E' tutto inteso per aiutare la *bhavana* (contemplazione immaginativa).

Ci sono libri che parlano di sei centri, e molti altri centri, esterni ed interni. La descrizione del Cuore è uno fra

i tanti centri. Ma non è indispensabile. E' soltanto la fonte del pensiero-'io'. Questa è l' ultima verità.

12 Aprile 1937

396. La signora Gongrijp, olandese, ardente teosofa, che aveva lavorato a lungo a Java e adesso vive ad Adyar, venne per una breve visita. Domandò: "I teosofi parlano di *tanha*, la sete di vivere, intendendo con ciò la sete per rinascere. Io con *tanha* intendo l' 'attaccamento alla Vita', il desiderio per la Vita eterna.

M.: Non c'e' dubbio che sia così. Come nasce questo desiderio? Perché il presente stato è insopportabile. Per quale ragione? Poiché non è la tua vera natura. Se fosse stato la tua vera natura, nessun desiderio ti avrebbe disturbato. Da cosa differisce lo stato attuale dalla tua reale natura? Tu sei Spirito, in verità. Comunque quello Spirito si sta erroneamente identificando con il corpo grossolano. Il corpo è stato erroneamente proiettato dalla mente; la mente stessa è originata dallo Spirito. Se l' errata identificazione cessa, ci sarà pace e permanente beatitudine.

D.: La vita è del corpo e la rinascita è l' incarnarsi in un altro corpo.

M.: Un semplice cambio di corpo non produce effetto. L' ego associato con questo corpo è trasferito in un altro corpo. Come può soddisfare qualcuno?

Inoltre, cosa è la vita? La vita è esistenza, che è il tuo Sé. Quella è vita Eterna. Potresti altrimenti immaginare un tempo quando tu non sei?

Quella vita è adesso condizionata dal corpo e tu erroneamente identifichi il tuo essere con quello del corpo. Tu sei vita incondizionata. Questi corpi si attaccano a te come proiezioni mentali e tu sei adesso afflitta dall' idea 'io-sono-il-corpo". Se questa idea cessa tu sei il tuo Sé.

Dove o come eri prima di essere nata? Esistevi nel sonno profondo? Come eri? Tu esisti anche senza il corpo. Poi sorge l' ego, e poi la mente che proietta il corpo. L' idea 'io-sono-il-corpo" è il risultato. Poiché esiste il corpo tu dici che è nato e che morirà, e trasferisci l' idea al Sé dicendo che tu sei nata e che morirai.

Rinascita significa scontento del tuo stato presente, e desiderio di rinascere dove non ci sarà scontento.

Nascite, corpo, non possono toccare il Sé. Il Sé rimane anche dopo la morte del corpo. Lo scontento è dovuto all' errata identificazione dell'Eterno Sé con il deperibile corpo. Il corpo è una necessità aggiunta dell' ego. Se l' ego è ucciso, l' eterno Sé è rivelato in tutta la Sua gloria.

397. D.: La paura è conseguente alla possibilità di non-esistenza. Essa appartiene al corpo. Uno non è consapevole del corpo nel sonno profondo. Uno non ne è spaventato, ma addirittura ricerca il sonno, mentre teme la morte. Perché c'e' questa differenza tra i due punti di vista?

M.: Il desiderio del sonno o la paura della morte esistono quando la mente è attiva e non nei rispettivi stati. La mente sa che l' entità corporea rimane e che riappare dopo il sonno. Perciò il sonno non è atteso con paura, bensì è cercato il piacere dell' esistenza non-corporea.

Mentre la mente non è sicura di riapparire dopo la cosiddetta morte e la teme.

14 Aprile 1937

398. Un passeggero in un treno tiene il suo carico sulla testa per la propria follia. Potrebbe posarlo; troverebbe che il bagaglio raggiunge comunque la destinazione. Similmente, non poniamoci come l' agente, ma affidiamoci al Potere che ci guida.

15 Aprile 1937

399. Signor Bose: Anche dopo che è stato ripetutamente dichiarato che il mondo è illusorio, uno non può evitare di soddisfare i propri desideri legati al mondo stesso. Come può il mondo essere illusorio?

M.: E' come un uomo che soddisfa i desideri del sogno con creazioni sognate. Ci sono oggetti, ci sono desideri e c'e' soddisfazione. La creazione del sogno serve al suo scopo così come il mondo della veglia, eppure non è considerata reale.

D.: Il mondo di sogno non è come il mondo di veglia, perché non sentiamo che i nostri desideri sono soddisfatti.

M.: Non è così. Anche nel sogno ci sono la fame e la sete. Tu potresti aver mangiato e aver lasciato del cibo per il giorno successivo. Nondimeno nel sogno puoi sentirti affamato. Questo cibo (che hai mangiato nella veglia) non ti aiuta. La tua fame-sognata può essere soddisfatta solo con cibo-sognato. I desideri-sognati sono

soddisfatti solo con creazioni-sognate.

400. Nel corso di un' altra conversazione, Sri Bhagavan disse: Le visioni aggiungono gusto alla meditazione e niente di più.

16 Aprile 1937

401. Un gentiluomo di Andhra, il signor Krishnamurti, chiese: Quando facciamo il *tapas* (austerità), su quale oggetto dobbiamo fissare il nostro sguardo? La nostra mente è ferma su quello che noi pronunciamo.

M.: *Tapas* per cosa?

D.: Per l' Autorealizzazione.

M.: Il *tapas* dipende dal grado di sviluppo della persona. Uno ha bisogno di una forma per contemplare. Ma non è sufficiente. Si può continuare a guardare un' immagine sempre? Perciò l' immagine deve essere completata dallo japa. Lo japa aiuta a fissare la mente sull' immagine, in aggiunta alla vista. Il risultato di questi sforzi è la concentrazione della mente, che termina nella meta. Uno diviene quello che pensa. Alcuni sono soddisfatti con il nome dell' immagine. Ogni forma deve avere un nome. Quel nome denota tutte le qualità di Dio. Lo japa costante tiene lontani tutti gli altri pensieri e ferma la mente. Quello è *tapas*.

Unidirezionalità è il *tapas* voluto.

D.: Le austerità fisiche non sono anche *tapas* ?

M.: Possono esserne una forma. Sono dovute all' imperturbabilità, al non attaccamento.

D.: Ho visto un uomo con un braccio sollevato per tutta la vita.

M.: Quella è imperturbabilità.

D.: Perché uno deve affliggere il proprio corpo per quello scopo?

M.: Tu pensi che sia afflizione, mentre è un voto e per l'altro uomo è un successo e un piacere.

Il dhyana può essere esterno o interno o entrambe le cose. Lo japa è più importante della forma esterna. Deve essere fatto fino a che diviene naturale. Comincia con sforzo ed è continuato fino a che procede da solo. Quando è naturale è chiamato Realizzazione.

Lo japa può essere fatto anche mentre si è impegnati in altro lavoro.

Devozione, investigazione, japa, sono solo differenti forme dei nostri sforzi per allontanare l' irrealtà. L' irrealtà è un' ossessione in questo momento. La Realtà è la nostra vera natura. Noi stiamo persistendo erroneamente nell' irrealtà, cioè pensieri e attività mondane. La cessazione di queste rivelerà la Verità. Quello che facciamo è rimuovere gli ostacoli per la rivelazione del nostro vero Essere. Meditazione o investigazione sono così un ritorno alla nostra vera natura.

D.: E' sicuro che i nostri tentativi avranno successo?

M.: La Realizzazione è la nostra natura. Non è qualcosa che debba essere guadagnato come nuovo. Quello che è nuovo non può essere eterno. Perciò non c'è bisogno di dubitare se uno possa perdere o guadagnare il Sé.

402. M.: Se le *vasanas* fossero nel cervello invece che nel Cuore, dovrebbero essere estinte se la testa fosse tagliata e così le reincarnazioni terminerebbero. Ma non è così. Il Sé ovviamente protegge le tendenze latenti (*vasanas*) nella sua più immediata vicinanza, cioè dentro Se stesso nel Cuore, così come un avaro tiene il suo maggior tesoro con se stesso e non ne perde mai il contatto. Perciò il posto in cui risiedono le *vasanas* è il Sé, cioè il Cuore, e non il cervello (che è solo il teatro per il gioco delle *vasanas*).

20 Aprile 1937

407. M.: Che importa se la coscienza corporea è persa o mantenuta? Quando è persa è samadhi interno, quando è mantenuta è samadhi esterno. Questo è tutto.

Una persona deve rimanere in uno dei sei samadhi così che il sahaja samadhi gli sia facile.

D.: La mente non affonda in quello stato neanche per un secondo.

M.: Una forte convinzione è necessaria che 'Io sono il Sé, che trascende la mente e i fenomeni'.

D.: Nondimeno, la mente prova a resistere contro i tentativi di affondarla.

M.: Che importa se la mente è attiva? E' così solo sul substrato del Sé. Mantieni la presa sul Sé anche durante le attività mentali.

D.: Io non riesco ad andare sufficientemente in profondità.

M.: E' sbagliato dire così. Dove sei adesso se non nel Sé? Dove dovresti andare? Tutto quello che è necessario è la rigida convinzione che tu sei il Sé. Puoi piuttosto dire che le altre attività gettano un velo su di te.

D.: Sì, è così.

M.: Ciò significa che la convinzione è debole.

D.: Io comprendo che l' 'io' è solo artificiale; i miei tentativi di realizzare l' 'Io' reale non servono perché l' 'io' artificiale è portato in azione per realizzare l' altro.

M.: Nel *Viveka Chudamani* si spiega che l' io artificiale è una proiezione e attraverso di esso uno deve guardare al significato dell' 'Io', il vero principio.

407. D.: Santa Teresa e altri santi vedevano l' immagine della Madonna animata. Altri vedono le immagini della loro devozione nella loro vista mentale. Questa è interna. C'e' qualche differenza di grado in questi due casi?

M.: Entrambi indicano che la persona ha fortemente sviluppato la meditazione. Entrambi sono validi. Non c'e' differenza di grado.

L' uno ha una concezione della divinità e disegna immagini mentali e le sente. L'altro ha la concezione della divinità nell' immagine e la sente nell' immagine. La sensazione è interiore in entrambi i casi.

4 Giugno 1937

420. D.: Se Dio è tutto, perché l' individuo soffre per le sue azioni? Non sono le azioni, attraverso le quali l' individuo è fatto soffrire, spinte da Lui ?

M.: Colui che pensa di essere colui che agisce è anche colui che soffre.

D.: Ma le azioni sono spinte da Dio e l' individuo è solo un Suo strumento.

M.: Questa logica è applicata solo quando uno soffre, ma non quando uno gioisce. Se la convinzione prevale sempre, non ci sarà nemmeno la sofferenza.

D.: Quando cesserà la sofferenza?

M.: Non fino a che l' individualità è persa. Se sia le buone che le cattive azioni sono Sue, perché dovresti pensare che la gioia e la sofferenza siano soltanto tue? Quello che fa il bene e il male, gode il piacere e soffre il dolore. Lascialo lì e non sovraimporre la sofferenza su di te.

423. Un giovane uomo domandò: Io cerco di coltivare la forza di volontà, ma senza successo. Come dovrei fare?

(Nessuna risposta)

D.: Sono venuto qui tre anni fa e Sri Bhagavan disse che la forza di volontà è necessaria per rafforzare la mente. Da allora ho cercato di coltivarla, ma senza successo.

(Nessuna risposta)

D.: Durante questi anni, ho avuto 4 o 5 crisi che mi sconvolsero notevolmente. C'e' sempre la paura del fallimento in agguato dietro ai miei tentativi. Questo sfocia nel desiderio di fiducia in me stesso che certamente predestina i miei sforzi al fallimento. Infatti non c'e' niente che aiuti come il successo; e non c'e' niente che renda frustrati come il fallimento. Perciò la mia domanda.

(Nessuna risposta)

D.: La forza di volontà non è necessaria per il successo? Dovrebbe assicurare il successo e anche allontanare il fallimento.

(Nessuna risposta)

D.: Ho cercato di guadagnare la forza di volontà. Dopo questi anni mi sono trovato al punto in cui ho cominciato. Non c'e' progresso.

(Nessuna risposta)

D.: Quali sono i mezzi per ottenere la forza di volontà?

M.: La tua idea della forza di volontà è 'successo assicurato'. Invece sarebbe bene comprendere che la forza di volontà è la forza mentale che rende capaci di affrontare con imparzialità successo o fallimento. Non è sinonimo di sicuro successo. Perché i tentativi di una persona dovrebbero sempre essere coronati dal successo? Il successo sviluppa l'arroganza e così il progresso spirituale dell' individuo è arrestato. D'altra parte il

fallimento è benefico, fintanto che apre gli occhi dell' uomo alle sue limitazioni e lo prepara ad abbandonarsi. Abbandono è sinonimo di felicità eterna. Perciò uno dovrebbe cercare di guadagnare l' equilibrio di mente sotto tutte le circostanze. Questa è forza di volontà. E ancora, successo e fallimento sono i risultati del karma passato e non della forza di volontà. Un uomo potrebbe fare solo buone azioni, eppure provare il fallimento. Un altro potrebbe fare il contrario eppure avere un successo costante. Questo non significa che la forza di volontà è presente in uno e non nell'altro.

D.: Non si dice nel libro "La Verità rivelata" che il mondo è un prodotto della mente?

M.: Sì.

D.: Non ne consegue che la mente diventata forte porta il mondo sotto controllo?

M.: La mente nelle sue attività esterne dà origine al mondo. Tali attività diminuiscono la forza della mente. La sua forza sta nel rimanere confinata in se stessa con le attività esterne arrestate.

D.: C'è un idiota che non sa contare fino a dieci. La sua mente certamente non vaga come quella di un filosofo. È un uomo migliore rispetto all'altro?

M.: Chi dice che è un idiota? La tua mente nel suo errare dice così.

D.: La forza di volontà è ottenuta spogliandosi dei pensieri?

M.: Piuttosto confinandosi a un unico pensiero. Alla fine anche questo scomparirà, lasciando dietro la Coscienza Pura. La concentrazione aiuta in questo.

D.: Perciò, la forza di volontà è ottenuta dirigendo la mente e concentrandola. La personalità non ha nulla a che fare con ciò.

M.: La personalità è la causa delle attività esterne. Deve essere affondata per guadagnare il bene più alto.

12 Giugno 1936

426. Signor Das, Università di Allahabad: Il cibo che si mangia ha qualcosa a che fare con il crescere o il decrescere della propria spiritualità? Se è così, influenza la spiritualità in modo positivo o negativo?

M.: Sì. Il cibo sattivico in moderata quantità è utile per lo sviluppo spirituale.

D.: Per un capofamiglia, che condotta di vita lo aiuterà di più spiritualmente?

M.: Meditazione o devozione, che significano la stessa cosa.

D.: Cosa significa ripetere il nome di Dio? La Bibbia dice: "Non nominare il nome di Dio invano". Le Scritture Indù dicono di ripetere il nome di Dio per tutto il tempo.

M.: Non si dovrebbe usare il nome di Dio artificialmente e superficialmente senza sentimento. Per usare il nome di Dio uno dovrebbe chiamarlo e abbandonarsi a Lui senza riserve. Dopo tale abbandono il nome di Dio è costantemente con l' uomo.

D.: Quali sono le prove fondamentali per scoprire uomini di grande spiritualità, dal momento che si dice che alcuni si comportino come dei pazzi?

M.: La mente del Saggio è conosciuta solo al Saggio. Uno deve essere un Saggio lui stesso per comprendere un altro Saggio. Comunque la pace di mente che permea l' atmosfera del Saggio è il solo mezzo attraverso il quale il ricercatore può comprenderne la grandezza.

Le sue parole, o le sue azioni, o il suo aspetto, non sono indicazioni della sua grandezza, poiché di solito sono oltre la comprensione della gente comune.

D.: L'uomo ha il libero arbitrio o tutto nella sua vita è predestinato?

M.: Il libero arbitrio esiste fino a che esiste l' individualità. Fino a che l' individualità dura, c'è il libero arbitrio. Tutte le Scritture sono basate su questo fatto e consigliano di dirigere il libero arbitrio nella giusta direzione. Scopri per chi esistono il libero arbitrio o la predestinazione. Rimani in esso. Allora queste due cose sono trascese. Ecco il solo scopo di discutere tali questioni. Per chi sorgono tali questioni? Scopri e rimani in pace.

427. D.: Nella pratica della meditazione, ci sono dei segni, nell' esperienza del soggetto o di qualche altro genere, che indicano il progresso dell' aspirante verso l' Autorealizzazione?

M.: Il grado di libertà dai pensieri indesiderati e il grado di concentrazione su un singolo pensiero sono la misura per valutare il progresso.

31 Gennaio 1938

Sri Bhagavan raccontò le seguenti storie:

I. C'era un re con una regina devota a Sri Rama, la quale desiderava che il marito potesse diventare altrettanto devoto. Una notte scoprì che il re mormorava qualcosa nel sonno. Allora tenne il suo orecchio vicino alle labbra del marito e udì la parola 'Rama' ripetuta continuamente, come in uno japa. Ne fu molto felice e ordinò che il giorno successivo fosse tenuta una festa. Il re, avendo preso parte alla festa, chiese a sua moglie una spiegazione. La regina raccontò l'episodio della notte precedente, e disse che la festa era in gratitudine a Dio per la soddisfazione del suo grande desiderio. Tuttavia il re fu irritato dal fatto che la sua devozione fosse stata scoperta. Diceva che avendo tradito Dio in questo modo, non si considerava meritevole di Dio e così commetteva un suicidio.

Ciò significa che non si dovrebbe mostrare chiaramente la propria pietà. Possiamo immaginare che il re disse alla regina di non fare mostra sulla sua devozione e che vissero insieme felicemente.

II. Kaduveli Sidhar era conosciuto come un eremita molto austero. Egli viveva sulle foglie secche cadute dagli alberi. Il re udì di lui, lo vide e offrì una ricompensa per chiunque avesse provato il merito di quell'uomo. Una ricca cortigiana acconsentì. La donna cominciò a vivere vicino all'uomo e finì di prendersi cura di lui. Con delicatezza lasciava dei pezzi di cibo vicino alle foglie secche raccolte dall'uomo. Quando l'eremita li aveva mangiati, la donna cominciò a lasciare altri generi di cibi prelibati sulle foglie secche. Alla fine l'uomo prese dei piatti con dei buoni cibi forniti dalla donna. Divennero intimi e un bambino nacque da loro. La donna riportò il fatto al re.

Il re volle sapere se la donna poteva provare la loro reciproca relazione davanti a tutti. Lei rispose affermativamente e propose un piano d'azione. D'accordo con lei, il re propose una pubblica esibizione di danza della cortigiana e vi invitò il popolo. Essi si radunarono lì ed anche la donna apparve, ma non prima di aver dato una dose di medicina al bambino e averlo affidato all'eremita a casa.

La danza era al suo culmine; il bambino stava piangendo a casa per la madre. Il padre lo prese tra le braccia e andò all'esibizione di danza. La donna stava danzando con gioia. L'eremita non riuscì ad avvicinarsi a lei con il bambino. Lei li notò. Quindi fece in modo di muovere le proprie gambe durante la danza in modo da far scivolare un anello della caviglia proprio davanti al posto in cui si trovava l'eremita. Lei lentamente sollevò il piede e l'uomo le infilò l'anello alla caviglia. Il pubblico gridò e rise. Ma l'uomo non ne rimase toccato. Per provare il suo merito, cantò una canzone Tamil che significava,

"Per la vittoria, che la mia rabbia se ne vada! Io libero la mia mente quando essa fugge via. Se è vero che io dormo giorno e notte consapevole del mio Sé, possa questa pietra bruciare..."

Immediatamente la pietra bruciò con un forte rumore. La gente era molto sorpresa.

Sri Bhagavan continuò:

Così l'uomo provò di essere un incrollabile Saggio. Non ci si dovrebbe far sviare dalle apparenze esteriori di un Saggio.

Così il *Vedantachudamani* -V. 181.

Il suo significato è come segue:

Per quanto un individuo liberato possa, a causa del suo karma passato, sembrare che scivoli nell'ignoranza o nella saggezza, tuttavia egli è puro come l'etere che è di per se stesso chiaro, sebbene coperto da dense nubi o pulito da correnti d'aria.

Per quanto rimanga silenzioso come un uomo privo di cultura, tuttavia la sua inerzia è dovuta all'implicita dualità delle parole pronunciate dei Veda; il suo silenzio è la più alta espressione della non-dualità che dopo tutto è il vero contenuto dei Veda. Sebbene dia istruzioni ai suoi discepoli, tuttavia non si pone come un insegnante nella piena convinzione che insegnante e discepoli siano soltanto convenzioni nate dall'illusione, e perciò continua a pronunciare parole; se d'altra parte pronuncia parole senza senso, come un folle, è perché la sua esperienza è inesprimibile. Se le sue parole sono molte e fluenti come quelle di un oratore, essere rappresentano il ricordo della sua esperienza, poiché egli è il non-duale Uno, senza desideri che attendano di essere soddisfatti.

Sebbene possa apparire stravolto dal dolore come qualsiasi altro uomo in lutto, tuttavia egli mostra il giusto

amore e la giusta pietà per i sensi che egli in precedenza controllava prima di realizzare che essi erano solo strumenti e manifestazioni dell' Essere Supremo. Quando sembra che sia fortemente interessato alle meraviglie del mondo, egli sta solo ridicolizzando l' ignoranza nata dalle sovraimposizioni. Se sembra che indulga nei piaceri sessuali, sta prendendo gioia dalla sempre inerente Beatitudine del Sé, che, diviso in Sé Individuale e Sé Universale, gode della loro riunione per riguadagnare la Sua originale Natura. Se appare irato egli è bene intenzionato verso coloro che lo offendono. Si devono prendere tutte le sue azioni come manifestazioni divine nel piano dell' umanità. Non dovrebbe sorgere nemmeno il minimo dubbio del suo essere liberato mentre è ancora vivo. Egli vive solo per il bene del mondo.

Sri Bhagavan mise in guardia gli ascoltatori dal disprezzare un Saggio per la sua condotta apparente e citò la storia di Parikshit. Egli era un bambino nato morto. Le donne piansero e si appellarono a Sri Krishna per salvare il bambino. I saggi si chiesero come Krishna potesse salvare il bambino dalla morte.

Krishna disse, "Se il bambino fosse toccato da qualcuno eternamente casto, il bambino tornerebbe immediatamente in vita." Tuttavia nemmeno Suka osò toccare il bambino. Non trovando nessuno tra coloro che erano considerati santi che osasse toccare il bambino, Krishna andò e lo toccò, dicendo "Se sono eternamente casto, possa il bambino essere portato alla vita." Il bambino cominciò a respirare e più tardi crebbe come Parikshit.

Considerate solo come Krishna, circondato da 16000 pastorelle, potesse essere casto! Tale è il mistero di un Realizzato! Un Realizzato è uno che non vede niente separato dal Sé.

Se invece un uomo cerca consciamente di far mostra di poteri, riceverà solo delusioni.

8 Febbraio 1938

453. Tre signore sono qui per una breve visita, la signora Hearst della Nuova Zelanda e le signore Craig e Allison di Londra.

Una di loro domandò: Qual è il miglior modo di lavorare per la pace nel mondo?

M.: Cosa è il mondo? Cosa è la pace e chi è che lavora? Il mondo nel tuo sonno profondo non è, e nella veglia forma una proiezione della tua mente. E' perciò un' idea e niente altro. La Pace è assenza di disturbo. Il disturbo è dovuto al sorgere dei pensieri nell' individuo, che è solo l' ego che nasce dalla Coscienza Pura. Portare la pace significa essere liberi dai pensieri e dimorare come Coscienza Pura. Se uno rimane in pace lui stesso, tutto intorno c'è soltanto pace.

D.: Se c'è la questione sul fare qualcosa che uno considera sbagliato, e con ciò salvare qualcun altro da un grande errore, uno dovrebbe farlo o trattenersi?

M.: Cosa è il giusto e lo sbagliato? Non c'è una norma con cui giudicare che qualcosa è giusto e qualcosa d' altro sbagliato. Le opinioni cambiano in accordo alla natura dell' individuo e in accordo alle circostanze. Queste sono idee e niente di più. Non preoccuparti di loro. Ma liberati dei pensieri. Se tu rimani sempre nel giusto, il giusto prevarrà nel mondo.

Inoltre Sri Bhagavan osservò che vedere lo sbagliato in qualcun altro è il proprio errore.

M.: La discriminazione tra giusto e sbagliato è l' origine del peccato. Il proprio peccato è riflesso fuori e l' individuo, nell' ignoranza, lo sovraimpone su un altro. La miglior cosa per ognuno è raggiungere lo stato in cui tale discriminazione non sorge. Tu vedi il giusto e lo sbagliato nel tuo sonno profondo? Tu non esistevi nel sonno? Sii addormentata anche nello stato di veglia, dimora come il Sé e rimani incontaminata da quello che succede intorno.

Inoltre, per quanto tu possa consigliarli, quelli che ti ascoltano possono non correggersi. Sii nel giusto tu stessa e rimani in silenzio. Il tuo silenzio avrà più effetto che le tue parole o le tue azioni. Questo è lo sviluppo della forza di volontà. Allora il mondo diviene il Regno dei Cieli, che è dentro di te.

D.: Se uno si deve ritirare in se stesso, perché c'è il mondo?

M.: Dove è il mondo e dove uno va ritirandosi in se stesso? Uno vola in aeroplano oltre lo spazio? E' ritiro? Il fatto è questo: il mondo è solo un' idea. Cosa dici: tu sei dentro il mondo o il mondo è dentro di te?

D.: Io sono nel mondo. Io ne sono parte.

M.: Ecco l' errore. Se il mondo esiste separato da te, viene e ti dice che esiste? No, sei tu che vedi che esiste.

Tu lo vedi quando sei sveglia e non quando sei addormentata. Se esistesse separato da te, sarebbe in grado di dirtelo e tu dovresti esserne consapevole anche nel tuo sonno profondo.

D.: Io ne divento consapevole nella veglia.

M.: Tu diventi consapevole di te stessa e poi del mondo? O tu diventi consapevole del mondo e poi di te stessa? O diventi consapevole di entrambi contemporaneamente?

D.: Devo dire contemporaneamente.

M.: Eri o non eri, prima di diventare consapevole di te stessa? Ammetti la tua esistenza continuata prima e durante il tuo essere diventata consapevole del mondo?

D.: Sì.

M.: Se tu esisti sempre, perché non sei consapevole del mondo nel sonno, se esiste separato dal Sé?

D.: Io divento consapevole di me stessa ed anche del mondo.

M.: Perciò diventi consapevole di te stessa. Chi diviene consapevole di chi? Ci sono due sé?

D.: No.

M.: Perciò vedi che è errato supporre che la consapevolezza abbia delle fasi che si alternano. Il Sé è sempre consapevole. Quando il Sé si identifica come il vedente, vede gli oggetti. La creazione del soggetto e dell'oggetto è la creazione del mondo. Soggetti e oggetti sono creazioni nella Pura Coscienza. Tu vedi le immagini che si muovono sullo schermo del cinema. Quando sei concentrata sulle immagini, non sei consapevole dello schermo. Ma le immagini non possono essere viste senza lo schermo dietro. Il mondo è come le immagini e la Coscienza è come lo schermo. La Coscienza è Pura. E' la stessa cosa che il Sé, che è eterno e immutabile. Liberati del soggetto e dell'oggetto e rimarrà solo la Coscienza Pura.

D.: Ma perché il Puro Assoluto è diventato Dio e ha manifestato l'universo se non intendeva farlo?

M.: L'Assoluto o Dio ti dicono così? Sei tu a dire che l'Assoluto divenne Dio, e così via. Eppure non lo dicevi nel sonno. Solo nella veglia tu parli di Assoluto, Dio e universo. Lo stato di veglia è una dualità tra soggetto e oggetto, dovuta al sorgere dei pensieri. Perciò queste sono tue creazioni pensiero.

D.: Ma il mondo esiste nel mio sonno anche se io non ne sono consapevole.

M.: Qual è la prova della sua esistenza?

D.: Gli altri ne sono consapevoli.

M.: Ti dicono così mentre dormi o ne divieni consapevole?

D.: No, ma Dio è sempre consapevole.

M.: Lascia stare Dio. Parla per te. Tu non conosci Dio. Egli è solo quello che tu pensi di Lui. E' separato da te? Egli è quella Coscienza Pura nella quale tutte le idee sono formate. Tu sei quella Coscienza.

10 Marzo 1938

469. Lo yogi Ramiah domandò: Un maestro è avvicinato da un aspirante per l'illuminazione. Il maestro dice che l'Assoluto non ha qualità, né macchia, né movimento, ecc. Ma allora non parla come un individuo? Come può, d'altra parte, l'ignoranza dell'aspirante essere spazzata via a meno che il maestro parli così? Le parole del maestro come individuo sono la Verità?

M.: A chi parla il Maestro? Chi istruisce? Vede nessuno differente dal Sé?

D.: Ma il discepolo sta chiedendo al Maestro per dei chiarimenti.

M.: Vero, ma il maestro lo vede come differente? L'ignoranza del discepolo sta nel non conoscere che tutti sono il Sé realizzato. Può qualcuno esistere separato dal Sé? Il maestro semplicemente indica che l'ignoranza sta lì.

Cosa è la Realizzazione? E' vedere Dio con quattro mani, che porta una ruota, una conchiglia, una clava, ecc.? Anche se Dio apparisse in quella forma, come sarebbe scacciata l'ignoranza del discepolo? La verità deve essere realizzazione eterna. La diretta percezione è onnipresente Esperienza. Dio Stesso è conosciuto come direttamente percepito. Ciò non significa che appaia davanti al devoto come detto prima. Se la Realizzazione non fosse eterna, non servirebbe ad alcuno scopo. Può l'apparizione con quattro mani essere la Realizzazione? E' fenomenica e illusoria. Ci deve essere un vedente. Solo il vedente è reale ed eterno.

Lasciate che Dio appaia come la luce di un milione di soli: è immediato ?

Per vederlo, gli occhi, la mente, ecc., sono necessari. E' conoscenza indiretta, mentre il vedente è esperienza diretta. Solo il vedente è immediato. Tutte le altre percezioni sono solo conoscenza secondaria. La presente sovrapposizione del corpo come 'io' è così radicata che la visione davanti agli occhi è considerata immediata, ma non il vedente stesso. Nessuno vuole la Realizzazione perché non c'è nessuno che non sia Realizzato. Può qualcuno dire che non è già realizzato o che è separato dal Sé? No. Evidentemente sono tutti realizzati. Quello che lo rende infelice è il desiderio di esercitare poteri straordinari. Egli sa che non può farlo. Perciò vuole che Dio appaia davanti a lui, che gli conferisca tutti i Suoi poteri, e Si mantenga sullo sfondo. In breve, Dio dovrebbe abdicare ai Suoi poteri in favore dell' uomo.

D.: E' giusto per i Santi come Sri Bhagavan parlare così direttamente. Poiché la Verità non devia da Voi, lo considerate facile per tutti gli altri. Nondimeno, la gente comune ha una reale difficoltà.

M.: Allora qualcuno dice che non è il Sé?

D.: Intendo dire che nessun altro ha il coraggio di esprimere le cose così direttamente come il Maharshi.

M.: Dove è il coraggio nel dire le cose come sono?

470. Una contessa europea stava per tornare in Europa. Richiese la benedizione per lei e per la sua famiglia.

M.: Tu non puoi andare in nessun posto che sia lontano dalla Presenza. La Presenza è ovunque. Il corpo si muove da luogo a luogo; eppure non lascia l' unica Presenza. Perciò nessuno può essere fuori dalla vista della Presenza Suprema. Fino a che identifichi un corpo con Sri Bhagavan e un altro corpo con te stessa, trovi due identità separate e parli di andare via da qui. Dovunque tu possa andare, non puoi lasciare ME.

21 Marzo 1938

476. Il Dottor Stanley Jones, un missionario cristiano, visitò il Maharshi. Scrive libri e tiene conferenze. Ha due Asramams sotto il suo controllo nel nord dell' India. Era accompagnato da un altro gentiluomo e da due signore. In questo momento sta scrivendo un libro, "Sulla Strada Indiana" e vuole incontrare gli uomini grandi spiritualmente dell' India così da poter raccogliere materiale per il libro. Egli voleva sapere come i saggi indiani avessero proceduto e cosa avessero trovato come loro esperienza nella divinità. Perciò fece varie domande (Questo è solo un breve riassunto del suo colloquio).

D.: Cosa è la vostra ricerca? Cosa è la meta? Quanto avete progredito?

M.: La meta è la stessa per tutti. Ma ditemi perché dovrete essere in cerca di una meta? Perché non siete contento delle attuali condizioni?

D.: Allora non c'è meta?

M.: Non è così. Cosa vi fa cercare una meta? E' una contro-domanda alla quale voi dovrete rispondere.

D.: Ho le mie idee su questo argomento. Voglio sapere quello che il Maharshi ha da dire.

M.: Il Maharshi non ha dubbi che debbano essere chiariti.

D.: Bene, io considero che la meta sia la realizzazione dalla mente inferiore a quella superiore così che il Regno dei Cieli possa avvenire qui sulla terra. La mente inferiore è incompleta e deve essere resa perfetta attraverso la realizzazione della mente superiore.

M.: Perciò ammetti una mente inferiore che è incompleta e che cerca la realizzazione della superiore così che possa diventare perfetta. E' la mente inferiore separata dalla superiore? E' indipendente dall' altra?

D.: Il Regno dei Cieli fu portato sulla Terra da Gesù Cristo. Io considero che Lui sia il Regno personificato. Voglio che ognuno realizzi la stessa cosa. Egli disse: "Io sono affamato con la fame degli altri uomini;" e così via. La reciproca partecipazione nel piacere e nel dolore è il Regno dei Cieli. Se quel Regno è universalizzato ogni individuo si sentirà uno con il tutto.

M.: Tu parli di differenze tra la mente inferiore e la mente superiore, piacere e dolore. Cosa accade di queste differenze nel sonno profondo?

D.: Ma io voglio essere ben sveglio.

M.: E' questo il tuo stato di risvegliato? Non lo è. E' solo un sogno nel tuo lungo sonno. Tutti sono nel sonno, sognando del mondo e di cose e di azioni.

D.: Questo è tutto Vedantico, non so cosa farmene. Le differenze che esistono non sono immaginarie. Sono reali. Comunque, cosa è quella vera veglia? Può il Maharshi dirci cosa ha trovato che sia?

M.: La veglia reale sta oltre i tre stati di veglia, sogno e sonno profondo.

D.: Io sono davvero sveglio e so che, nel sonno, non lo sono.

M.: La veglia reale giace oltre il piano delle differenze.

D.: Allora che cosa è lo stato del mondo?

M.: Il mondo viene e ti dice "Io esisto?"

D.: No. Ma la gente nel mondo mi dice che il mondo ha bisogno di rigenerazione morale, spirituale e sociale.

M.: Tu vedi il mondo e la gente in esso. Essi sono tuoi pensieri. Può il mondo essere separato da te?

D.: Io entro in esso con amore.

M.: Prima di entrarci tu ne sei distaccato?

D.: Io sono identificato con esso eppure ne rimango separato. Adesso sono venuto qui a chiedere al Maharshi e ad ascoltarlo. Perché lui mi fa domande?

M.: Il Maharshi ha risposto. La sua risposta è questa: la veglia reale non comporta differenze.

D.: Può una tale realizzazione essere universalizzata?

M.: Dove sono le differenze? Non ci sono individui in Essa.

D.: Avete raggiunto la meta?

M.: La meta non può essere niente di separato dal Sé: nemmeno può essere qualcosa che debba essere acquisito come nuovo. Se fosse così, una tale meta non potrebbe essere permanente. Ciò che appare come nuovo, dovrà anche scomparire. La meta deve essere eterna e interiore. Trovala dentro te stesso.

D.: Io voglio conoscere la vostra esperienza.

M.: Il Maharshi non cerca illuminazione. La domanda non è di alcuna utilità per chi la rivolge. Che io abbia realizzato o no, in che modo la cosa ti influenza?

D.: Non è così. L'esperienza di ognuno ha in essa un valore umano e può essere divisa con gli altri.

M.: Il problema deve essere risolto da te stesso. La domanda deve essere diretta a se stessi.

22 Marzo 1938

478. Un uomo proveniente da Madurai chiese: Come conoscere il potere di Dio?

M.: Tu dici 'IO SONO'. Ecco qui. Cosa altro può dire 'IO SONO' ?

Il nostro proprio essere è il Suo Potere. Il problema nasce solo quando uno dice, "Io sono questo o quello, così e così". Non farlo. Sii te stesso. Ecco tutto.

480. Una donna europea, la signora Gasque, porse un foglio di carta sul quale era scritto: "Noi siamo grati alla Natura e all' Intelligenza Infinita per la tua Presenza tra noi. Noi siamo felici che la tua Sagghezza sia fondata sulla pura Verità e sul fondamentale principio di Vita ed Eternità. Noi siamo felici che tu ci ricordi "Sii calmo e conosci Quello".

Quale considerate il futuro di questa Terra?

M.: La risposta a questa domanda è contenuta nel foglio. Sii calmo e sappi che Io-sono-Dio. 'Calmo' qui significa 'essere libero dai pensieri'.

D.: Questo non risponde alla domanda. Il pianeta ha un futuro. Quale sarà?

M.: Tempo e spazio sono funzioni dei pensieri. Se i pensieri non sorgono non ci sarà né futuro né Terra.

D.: Tempo e spazio rimangono anche se non ci pensiamo.

M.: Loro vengono e ti dicono che esistono? Tu li percepisci nel sonno profondo?

D.: Non sono conscia nel sonno.

M.: Eppure tu esisti nel sonno.

D.: Non nel mio corpo. Ero andata da qualche parte e ci sono rientrata appena prima di svegliarmi.

M.: Il tuo essere andata via nel sonno ed essere rientrata sono solo idee. Dove eri nel sonno? Eri sono ciò che sei, ma con la differenza che nel sonno eri libera dai pensieri.

D.: Ci sono delle guerre nel mondo. Se non ci pensiamo, le guerre cessano?

M.: Puoi fermare le guerre? Chi ha creato il mondo se ne prenderà cura.

D.: Dio ha creato il mondo e non è responsabile per l' attuale condizione. Noi siamo responsabili per lo stato attuale.

M.: Puoi fermare le guerre o riformare il mondo?

D.: No.

M.: Allora perché ti preoccupi di quello che non è possibile per te? Prenditi cura di te stessa e il mondo si prenderà cura di sé.

D.: Noi siamo pacifisti. Vogliamo portare la Pace.

M.: La Pace è sempre presente. Liberati dai disturbi per la Pace. Questa pace è il Sé.

I pensieri sono i disturbi. Quando ti liberi di essi, tu sei Intelligenza Infinita, cioè il Sé. C'è Perfezione e Pace.

D.: Il mondo deve avere un futuro.

M.: Conosci quello che è nel presente? Il mondo e tutto il resto sono la stessa cosa, ora come in futuro.

D.: Il mondo è stato fatto dall' opera dell' Intelligenza sull' etere e gli atomi.

M.: Tutto ciò si riduce a Dio ed Energia. Tu non ne sei separata. Tu ed Essi siete una e la stessa Intelligenza.

D. (dopo alcuni minuti): Intenderete mai andare in America?

M.: L' America è dove è l' India.

481. M.: La consapevolezza in questo momento esiste tramite la mente. La Conoscenza Assoluta brilla sempre, anche nel sogno. *Se uno è costantemente consapevole nella veglia, quella consapevolezza continuerà anche nel sonno profondo.*

485. M.: La gente spesso chiede come la mente possa essere controllata. Io dico loro: "Mostratemi la mente e allora saprete cosa fare." Il fatto è che la mente è solo un aggregato di pensieri. Come potete estinguerlo con il pensiero di fare così o con un desiderio? I vostri pensieri e desideri sono parte della mente. La mente semplicemente viene ingrassata dai nuovi pensieri che sorgono. Perciò è stupido tentare di uccidere la mente attraverso i mezzi della mente. L' unico modo di farlo è trovare la sua fonte e rimanere in essa. La mente allora cadrà per proprio conto. Lo Yoga insegna il controllo delle attività della mente. Ma io dico *Atma vichara*, investigazione del Sé. Questo è il modo pratico. Il controllo delle attività della mente è determinato nel sonno, nello svenimento, nel digiuno. Ma appena la causa viene a mancare, c'è una recrudescenza dei pensieri. Allora di quale utilità è? Nello stato di intontimento c'è felicità e non infelicità. Ma l' infelicità ritorna quando l' intontimento è rimosso. Perciò il controllo è inutile e non può portare benefici duraturi. Come si può fare allora affinché il beneficio duri? Trovando la causa dell' infelicità. L' infelicità è dovuta agli oggetti. Se essi non ci sono, non ci saranno pensieri relativi ad essi e perciò l' infelicità è spazzata via. "Come possono gli oggetti cessare di essere?" è la prossima domanda. Le scritture e i saggi dicono che gli oggetti sono solo creazioni mentali. Non hanno un' esistenza propria. Investigate l' argomento e accertate la verità dell' affermazione. Il risultato sarà la conclusione che 'il mondo degli oggetti è nella coscienza soggettiva'. Il Sé è così l' unica Realtà che permea ed anche avvolge il mondo. Se non c'è dualità, non ci saranno pensieri che sorgeranno a disturbare la vostra pace. Questa è Realizzazione del Sé. Il Sé è eterno e così anche la sua Realizzazione.

3 Maggio 1938

488. Un gruppo di giovani uomini chiese: "Dicono che una mente sana si possa trovare solo in un corpo sano. Non dovremmo tentare cercare di mantenere sempre il corpo forte e in salute?"

M.: In questo modo non ci sarà fine all' attenzione alla salute del corpo.

D.: Le attuali esperienze sono il risultato del karma passato. Se conosciamo gli errori commessi nel passato possiamo correggerli.

M.: Se un errore è corretto, rimarrà sempre l' intero *sanchita* (karma delle vite precedenti da scontare nella vite future) che vi darà innumerevoli rinascite. Perciò non è quello il modo. Più potete una pianta, più vigorosamente ricresce. Più correggete il vostro karma, più ne accumulate. Trovate la radice del karma e tagliatela via.

7 Maggio 1938

491. Signor Kishoreal Mashruwala, Presidente del Gandhi Seva Sangh: "Come deve essere praticato il celibato in modo che lo si possa vivere con successo?"

M.: E' una questione di forza di volontà. Cibo sattvico, preghiere, ecc., sono aiuti utili per esso.

D.: Giovani uomini sono caduti in cattive abitudini. Desiderano superarle e cercano il nostro consiglio.

M.: E' necessaria la riforma mentale.

D.: Possiamo prescrivere loro del cibo particolare, degli esercizi, ecc. ?

M.: Ci sono alcune cure. Posizioni yoga e cibo sattvico sono utili.

D.: Alcuni giovani hanno fatto il voto del celibato. Si sono pentiti del voto dopo dieci o dodici anni. Sotto queste circostanze dovremmo incoraggiare i giovani a prendere il voto del celibato?

M.: La questione non sorgerà nel caso del vero celibato.

D.: Alcuni giovani prendono il voto del celibato senza conoscerne le piene implicazioni. Quando trovano che è difficile portarlo avanti nella pratica, cercano il nostro consiglio.

M.: Non hanno bisogno di fare un voto, ma possono provare senza il voto.

D.: Il celibato per tutta la vita è essenziale come pratica per la Realizzazione?

M.: La Realizzazione stessa è celibato. La vita nel Sé è celibato, e non è un tentativo forzato verso di esso.

D.: Dicono che la passione, la rabbia, ecc., svaniscono in presenza del Guru. E' vero?

M.: E' giusto. Passione e rabbia devono svanire prima dell' Autorealizzazione.

D.: Ma non tutti i discepoli di un guru hanno lo stesso grado di evoluzione. In alcuni casi vengono fatti degli errori. Chi è il responsabile per tali errori?

M.: Non c'è connessione tra Autorealizzazione e predisposizioni individuali. Non è sempre possibile essere all' altezza dell' ideale del Guru.

D.: Le passioni non riguardano la Realizzazione?

M.: Il tentativo di purificare se stesso sarà automatico.

D.: Non è necessario lavare tutte le impurità prima della Realizzazione?

M.: La Saggezza le laverà via.

D.: Gandhi è perplesso quando vede che i suoi discepoli fanno delle cose sbagliate. Si chiede come queste cose siano potute succedere e le imputa a propri difetti. E'così?

M.: (Sri Bhagavan sorrise e rispose dopo alcuni minuti) Gandhi ha lottato tanto per perfezionare se stesso. Tutti gli altri andranno a posto a tempo debito.

D.: E' corretta la visione indù della reincarnazione?

M.: Una risposta precisa non è possibile. Ci sono pro e contro per questo punto di vista. Anche la nascita presente è negata, come nella Gita. Noi non siamo mai nati, ecc.

D.: Si dice che i *samskaras*, le predisposizioni, rimangono anche in un Saggio.

M.: Sì. Essi conducono a gioia e non creano legami.

D.: Questo fatto è spesso sfruttato da coloro che fingono di essere saggi, ma vivono vite viziose. Dicono che è la rimanenza del loro passato karma. Come possiamo distinguere i falsi saggi dai veri?

M.: Chi ha rinunciato all' idea di essere l'agente, non può ripetere "Questo è il mio karma passato". Il fatto che 'i Saggi conducono diverse vite' è detto per il beneficio degli altri. Il Saggio non può fare uso di ciò nella spiegazione della propria vita e condotta.

D.: (dopo alcuni minuti) Io sono asmatico. Non sono mai stato forte. Anche da bambino non fui nutrito con il latte di mia madre.

M.: Dunque la mente è forte e il corpo è debole.

D.: Volevo praticare il Raja Yoga. Non potei farlo a causa della mia non idoneità fisica. Anche la mente cominciava a vagare insieme al movimento del corpo.

M.: Se la mente è tenuta ferma, lascia che il corpo cambi quanto gli pare.

D.: Non è un ostacolo per chi comincia?

M.: I tentativi vanno fatti nonostante gli ostacoli.

D.: Certamente. Ma saranno momentanei.

M.: L'idea di 'momentaneo' è una tra tante altre idee. Fino a che ci sono i pensieri, ci sarà anche questa idea. La concentrazione è la nostra vera natura. Adesso c'è lo sforzo; ma cessa dopo la Realizzazione.

495. D.: Uno deve diventare sazio con l' esaudimento dei desideri prima che ci si possa rinunciare.

M.: (sorridente) Allo stesso modo si può spegnere il fuoco spruzzando della benzina sulle fiamme (Tutti risero). Più i desideri sono appagati, più aumentano le predisposizioni, i *samskara*. Le predisposizioni devono diventare più deboli prima che smettano di farsi valere. Quell' indebolimento è ottenuto controllando se stessi e non perdendosi nei desideri.

D.: Come possono i desideri essere resi più deboli?

M.: Con la conoscenza. Tu sai che non sei la mente. I desideri sono nella mente. Tale conoscenza aiuta a controllarli.

D.: Ma essi non sono controllati nella nostra vita pratica.

M.: Ogni volta che cerchi la soddisfazione di un desiderio, viene la conoscenza che è meglio desistere. Ripetuti ricordi di questo genere indeboliranno a tempo debito i desideri. Quale è la tua vera natura? Come potresti mai dimenticarla? Veglia, sogno e sonno profondo sono soltanto fasi della mente. Non sono il Sé. Tu sei il testimone di questi stati.

10 Giugno 1938

500. D.: Quando tutti i pensieri sono svaniti e la mente è ferma o entra in uno stato di vuoto, qual è la natura dello sforzo necessario da parte del ricercatore per avere l' immediatezza del 'cercato'?

M.: Chi vede il nulla o il vuoto? Cosa è immediato? Tu chiami la percezione di un frutto "immediata"? Essa coinvolge il gioco di azione, agente e atto. Perciò è relativa e non assoluta. Poiché vedi una cosa ora, dici che non c'è niente dopo (quando non la vedi più). Entrambe sono funzioni della mente. Quello che giace dietro alle due asserzioni è immediato. C'è l' immediato percepito dai sensi, l'immediato percepito dalla mente e l' immediato realizzato come il vero Essere. Solo l' ultimo è vero. Gli altri sono relativi e non veri.

D.: Se non c'è bisogno di sforzo, può lo stato continuato di vuoto della mente essere chiamato stato di Realizzazione?

M.: C'è bisogno dello sforzo fino a che c'è la mente. La condizione di vuoto è stata al centro della contesa in tutte le filosofie.

D.: C'è niente come l' immediatezza nello stato di Realizzazione o la Realizzazione è soltanto percepita come il vero Essere o Essere dello spirito?

M.: L' immediatezza è vero Essere e non percezione, sensazione, ecc.

D.: Fino a che il ricercatore realizza che è lui stesso quello che deve cercare, la questione precedente per lui sorge.

M.: Vero. Guarda se tu sei il ricercatore. Il Sé è spesso confuso con il conoscitore. Non esiste il Sé anche nel sonno profondo, nella nescienza? Dunque il Sé è oltre il conoscitore e la conoscenza. Questi dubbi esistono nel regno della mente. Per parlare da questo punto di vista, il consiglio è di tenere la mente chiara, e quando 'attività e ottenebramento' sono spazzati via, allora esiste solo la mente pura. Così l' 'io' svanisce nella purezza. Il Sé è la fonte di soggetto e oggetto. Adesso che prevale l' ignoranza, il soggetto è scambiato per la Fonte. Il soggetto è il conoscitore e forma una delle triadi i cui componenti non possono esistere indipendentemente uno dall' altro. Così il soggetto o il conoscitore non possono essere l' ultima Realtà. La Realtà sta oltre soggetto e oggetto. Quando è realizzata, non ci sarà spazio per i dubbi.

Autorealizzazione è solo un eufemismo per eliminazione dell' ignoranza.

501. M.: Tu non sei l' ego. L'ego è intermedio tra il Sé e il corpo. Tu sei il Sé. Scopri l' origine dell' ego e guarda se il dubbio ("Come ho ottenuto questo corpo?") rimane.

La risposta a tale dubbio sarà, secondo le Scritture, che il corpo è dovuto al karma. La successiva domanda sarà 'Come è nato il karma?' Noi dovremo rispondere 'da un corpo precedente' e così via senza fine. Il metodo diretto di attacco non è dipendere da ipotesi invisibili, bensì chiedere "Di chi è il Karma? Oppure, di chi è il corpo?" Perciò io risposi in questo modo. E' più determinato.

16 Agosto 1938

502. D.: Come si può tenere la mente stabilmente nel giusto?

M.: Tutti gli esseri viventi sono consapevoli di quello che li circonda, perciò si deve supporre l' intelletto in tutti loro. Nello stesso tempo c'è una differenza tra l' intelletto dell' uomo e quello degli altri animali, perché l'

uomo non solo vede il mondo com'è e agisce di conseguenza, ma anche cerca la soddisfazione dei desideri e non è soddisfatto con l' esistente stato di cose. Nel suo tentativo di appagare i suoi desideri egli guarda più lontano, e tuttavia si volta indietro insoddisfatto. Egli ora comincia a pensare e ragionare.

Il desiderio per la permanenza di felicità e pace denota tale permanenza nella sua propria natura. Perciò egli cerca di trovare e riguadagnare la sua propria natura, il suo Sé. Trovato Quello, è trovato tutto.

Tale ricerca interiore è il sentiero che deve essere guadagnato attraverso l' intelletto dell' uomo. L' intelletto stesso realizza dopo continua pratica che è reso capace di funzionare da qualche Potere Superiore. Esso non può da solo raggiungere quel Potere. Perciò oltre un certo stadio smette di funzionare. Quando smette di funzionare, il Potere Supremo è rimasto lì da solo. Quella è Realizzazione; quella è la finalità; quella è la meta. Diviene in questo modo evidente che lo scopo dell' intelletto è realizzare la sua dipendenza dal Potere Superiore e la sua incapacità di raggiungerlo. Perciò deve annientare se stesso prima che sia raggiunta la meta.

D.: Viene citata una strofa che significa: "Io non desidero regni, ecc. Solo lasciami servire Te per sempre e qui sta il mio più alto piacere." E' giusto?

M.: Sì. C'è spazio per il desiderio solo fino a che c'è un oggetto separato dal soggetto. Non ci può essere desiderio se non c'è oggetto. Lo stato di non-desiderio è la liberazione.

D.: Come si può guadagnare la costanza di attenersi al bene, al giusto e al sentiero scelto?

M.: Quello che viene cercato per guadagnare la meta più alta è la perdita dell' individualità. L' intelletto esiste insieme all' individualità. La perdita dell' individualità può avvenire solo dopo la scomparsa dell' intelletto, buono o cattivo. La questione perciò non sorge.

D.: Ma uno deve conoscere la cosa giusta, scegliere il giusto sentiero, praticare il giusto comportamento e attenervisi. Altrimenti è perduto.

M.: La vera forza deriva dal mantenersi nella giusta direzione senza deviare da essa.

D.: Si incontrano delle difficoltà. Come si può ottenere la forza necessaria per superare gli ostacolo che compaiono sul nostro cammino?

M.: Attraverso la devozione e la compagnia dei saggi.

D.: E' stata appena nominata la perdita dell' individualità come pre-requisito per ottenere la liberazione. Adesso come metodi sono consigliati la devozione e l' associazione con i saggi. In questi metodi non è implicata l' individualità, cioè "Io sono un devoto", "Io sto vicino a un saggio"?

M.: Il metodo è indicato al ricercatore. Egli non ha certamente perso la propria individualità fino a questo punto. Altrimenti la questione non sarebbe sorta. La via è mostrata per ottenere la perdita dell' individualità del ricercatore. Così è appropriata.

D.: Come può essere assicurata per chi lavora una rettitudine infallibile?

M.: Se egli si è abbandonato a Dio o al Guru, il Potere a cui si è arreso lo porterà sulla giusta strada. Il lavoratore non ha più bisogno di preoccuparsi sulla rettitudine o meno del suo percorso. Il dubbio sorgerà solo se fallisce di obbedire al Maestro in tutti i dettagli.

17 Agosto 1938

503. Un gentiluomo americano, il signor J.M. Lorey, è rimasto nell' Asramam per circa due mesi. Egli domandò: "Stasera andrò via. Mi addolora l' andare via da questo posto, ma devo tornare in America. Chiedo un messaggio del Maestro. Il Maestro mi capisce anche meglio di quanto faccia io stesso. Perciò prego per un messaggio che mi possa tenere su quando sarò lontano dal Maestro.

M.: Il Maestro non è 'fuori' come sembri immaginare. Egli è dentro, e infatti è il Sé. Riconosci questa verità. Cerca dentro di te e trovaLo lì. Allora avrai costante comunione con Lui. Il messaggio c'è sempre; non è mai silenzioso; e nemmeno tu puoi mai allontanarti dal Maestro.

La tua mente è rivolta in fuori. A causa di quella tendenza vede gli oggetti come esterni e il Maestro fra essi. Ma la Verità è diversa. Il Maestro è il Sé. Rivolgi la mente all' interno e troverai gli oggetti all' interno. Tu realizzerai anche che il Maestro è il tuo vero Sé e che non c'è niente tranne Lui.

Poiché ti identifichi con il corpo hai accettato gli oggetti come se fossero esterni a te. Ma tu sei il corpo? Non lo sei. Tu sei il Sé. In Lui sono tutti gli oggetti e l' intero universo. Niente può sfuggire il Sé. Come puoi allora

andare via dal Maestro che è il tuo vero Sé? Supponi che il tuo corpo si muova da un posto a un altro; si muove mai dal tuo Sé? Allo stesso modo, non puoi mai essere senza il Maestro.

Il Signor Lorey fu scosso dalla risposta, sebbene conoscesse bene le vie del Maestro. Era anche visibilmente commosso. Pregò che la Grazia del Maestro potesse sempre dimorare in lui.

M.: Dal momento che il Maestro è il Sé, la Grazia è inseparabile dal Sé.

Il Signor Lorey salutò il Maharshi con grande fervore, augurandosi di poter essere capace di realizzare la Verità.

M.: Esiste qualche momento in cui tu non abbia realizzato il Sé? Tu sei sempre Quello.

D.: Voi siete il grande Maestro che diffonde gioia e beatitudine nel mondo. Il vostro amore è talmente illimitato che scegliete di dimorare in un corpo umano! Ma io vorrei sapere se uno dovrebbe necessariamente realizzare il Sé prima di essere di aiuto alla nazione e una guida per gli uomini.

M.: Realizza prima il Sé e il resto seguirà.

D.: L' America è adesso la nazione più avanzata nelle materie industriali, nell' ingegneria meccanica, nello sviluppo scientifico, e negli altri affari terreni. Arriverà allo stesso livello anche nella vita spirituale?

M.: Certamente, è destinata ad esserlo.

D.: Grazie a Dio che sarà così! Io sono un socio in una ditta di ingegneria. Ma per me non è di vitale importanza. Io cerco di portare gli ideali spirituali nella vita di ogni giorno della ditta.

M.: E' una buona cosa. Se ti abbandoni al Potere Superiore, tutto andrà bene. Quel potere vede attraverso i tuoi affari. Solo fino a che pensi di essere colui che lavora sei costretto a raccogliere i frutti delle tue azioni. Se, d' altra parte, ti abbandoni e riconosci che il tuo sé individuale è solo uno strumento del Potere Superiore, quel Potere subentrerà nei tuoi affari insieme ai frutti delle azioni. Tu non sei più toccato da essi e il lavoro procede senza impedimento. Che tu riconosca il Potere o no, lo schema delle cose non cambia. C'e' solo una cambiamento di prospettiva. Perché dovresti portare il tuo carico sulla testa quando stai viaggiando in treno? Il treno porta te e il tuo carico, sia che il carico sia sulla tua testa sia che si trovi sul pavimento. Non stai alleggerendo il carico del treno tenendolo sulla tua testa, ma stai solo affaticandoti senza motivo. Simile è il senso che hanno gli individui di essere colui che agisce nel mondo.

D.: Mi sono interessato nella metafisica per più di venti anni. Ma non ho guadagnato nessuna nuova esperienza, come invece tanti altri affermano di fare. Non ho poteri di chiaroveggenza, di chiaroudienza, ecc. Mi sento chiuso in questo corpo e niente più.

M.: E' giusto. La Realtà è solo una e quella è il Sé. Tutto il resto sono solo fenomeni in Esso, di Esso e attraverso di Esso. Il vedente, l' oggetto e il vedere sono solo il Sé. Può qualcuno vedere o udire, lasciando da parte il Sé? Che differenza fa vedere o sentire qualcuno da vicino o da lontanissimo? C'e' bisogno degli organi dell' udito e della vista in entrambi i casi; così è richiesta anche la mente. Nessuno dei due può esserne dispensato in nessun caso. C'e' dipendenza in un modo o in un altro. Perché allora ci dovrebbe essere un fascino intorno alla chiaroveggenza o alla chiaroudienza?

Inoltre, quello che è acquisito sarà anche perduto a tempo debito. Non può mai essere permanente.

L' unica cosa permanente è la Realtà; e *quella* è il Sé. Tu dici "Io sono", "Io sto andando", "Io sto parlando", "Io sto lavorando", ecc. Unisci "Io sono" con un trattino in tutti questi casi. Così: IO-SONO. *Quella* è la Realtà costante e fondamentale. Questa verità fu insegnata da Dio a Mosé: "IO SONO colui che SONO". "Sii calmo e sappi che IO-SONO Dio". Perciò "IO-SONO" è Dio.

Tu sai di esistere. Tu non puoi negare la tua esistenza in nessun momento. Perché ci devi essere per negarla. La Pura Esistenza è compresa fermando la tua mente. La mente è la facoltà dell' individuo di rivolgersi verso l' esterno. Se è rivolta dentro, a tempo debito diviene *ferma* e soltanto quell' "IO-SONO" prevale. "IO-SONO" è l' intera Verità.

D.: Io apprezzo l' intera risposta.

M.: Chi c'e' per apprezzare cosa?

Ci fu una domanda sul Cuore.

M.: Lascia stare l' idea di destra e sinistra. Esse appartengono al corpo. Il Cuore è il Sé. RealizzaLo.
Il Signor Lorey ringraziò Sri Bhagavan e lo salutò prima di ritirarsi.

11 Settembre 1938

512. Sri Bhagavan disse: Tutti confondono la coscienza mentale con la Coscienza del Sé. Non c'è mente nel sonno profondo; ma nessuno nega il suo essere nel sonno. Anche un bambino dice quando si sveglia 'Ho dormito bene', e non nega la sua esistenza.

L' 'io' sorge, la mente si volge al di fuori attraverso i cinque sensi e percepisce gli oggetti, così le persone chiamano ciò 'percezione diretta'. Domandandogli se l' 'io' non è direttamente percepito, entrano in confusione, perché l' 'io' non annuncia se stesso come un oggetto, mentre loro riconoscono come conoscenza solo la percezione con i sensi; questa abitudine in loro è fortissima. Una strofa nel *Theravam* dice: "O saggi, desiderosi di superare tutta l' infelicità, non preoccupatevi dei ricordi e degli esempi! La Nostra Luce sta sempre brillando da dentro! Con la mente limpida, vivi in Dio!"

Questa è percezione diretta. La gente comune lo ammetterà? Loro vogliono che Dio gli appaia davanti come un Essere luminoso a cavallo di un toro. Tale visione, una volta originata, dovrà finire. E' perciò transitoria. Il *Theravam* parla dell' Eterno e Sempre-sperimentato Essere. Questo *Theravam* porta direttamente alla Realtà.

25 Settembre 1938

517. Il signor MacIver disse che la magia nera è più prevalente in Occidente. Ricordò come Paul Brunton avesse una volta detto che aveva paura di una donna per la sua associazione con la magia nera.

Sri Bhagavan chiese al gentiluomo se avesse letto il *Devikalottaram*. Quindi disse che la magia nera è lì condannata. Aggiunse inoltre che attraverso tali pratiche uno compie la propria rovina. L' ignoranza è di per sé negativa e fa commettere un suicidio. Perché ci si dovrebbe aggiungere anche la magia nera?

D.: Qual è il rimedio per la vittima della magia nera?

M.: La devozione a Dio.

D.: La non-resistenza sembra essere l' unico rimedio per tutti i tipi di male come la calunnia.

M.: E' così. Se uno ingiuria un altro o lo offende, il rimedio non sta nella ritorsione o nella resistenza.

Semplicemente ci si mantenga calmi. Questa calma porterà pace all' ingiuriato, ma renderà l' offensore irrequieto fino a che sarà spinto ad ammettere il suo errore nei confronti dell' altro.

2 Ottobre 1938

523. Un treno speciale di pellegrini portò parecchi visitatori dal Bengala. Uno di loro disse che aveva letto il libro di Paul Brunton e fin da allora era stato ansioso di vedere Sri Bhagavan. Egli domandò: "Come devo superare le mie passioni?"

M.: Trova la loro radice e sarà facile.

Cosa sono le passioni? Lussuria, rabbia, ecc. Perché sorgono? Per attrazione e repulsione verso gli oggetti visti. In che modo gli oggetti si proiettano nella tua visuale? A causa dell' ignoranza. Ignoranza di cosa? Del Sé. Così, se trovi il Sé e dimori in Esso, non ci sarà problema dovuto alle passioni.

Di nuovo, quale è la causa delle passioni? Il desiderio di essere felice e di provare piacere. Perché sorge il desiderio di felicità? Perché la tua natura è felicità stessa ed è naturale che tu venga nella tua proprietà. Questa felicità non si trova da nessun' altra parte se non nel Sé. Non cercarla altrove, ma cerca il Sé e dimora in esso. E ancora, quella felicità che è naturale è semplicemente riscoperta, perciò non può essere perduta. Mentre la felicità che nasce dagli altri oggetti è esterna e così è soggetta ad essere persa. Perciò non può essere permanente e non vale la pena cercarla.

Inoltre il desiderio per i piaceri non dovrebbe essere incoraggiato. Uno non può spegnere un fuoco spruzzandoci sopra della benzina. Un tentativo di soddisfare un tuo desiderio in questo momento affinché quella passione possa successivamente essere soppressa è semplicemente stupido.

Ci sono, senza dubbio, altri metodi per la soppressione delle passioni. Sono: 1) cibo regolato, 2) digiuno, 3) pratica yoga, 4) medicinali.

Ma i loro effetti sono transitori. Le passioni riappaiono con forza maggiore appena il controllo viene rimosso. L' unico modo per superarle è sradicarle. Ci si riesce trovando la loro fonte, come affermato prima.

526. D.: La gente dà alcuni nomi a Dio e dice che il nome è sacro e le Sue ripetizioni conferiscono merito all'individuo. Può essere vero?

M.: Perché no? Tu porti un nome al quale rispondi. Ma il tuo corpo non è nato con quel nome scritto sopra, né disse ad alcuno che portava quel particolare nome. Eppure un nome ti è stato dato e tu rispondi ad esso, perché hai identificato te stesso con il nome. Perciò il nome significa qualcosa e non è una pura finzione. Allo stesso modo, il nome di Dio è efficace. La ripetizione del nome è il ricordo di cosa significa. Quindi il suo merito.

L' uomo tuttavia non sembrò soddisfatto. Alla fine volle ritirarsi e pregò per la Grazia di Sri Bhagavan. Sri Bhagavan adesso gli chiese come dei semplici suoni che gli assicurassero la Grazia lo avrebbero soddisfatto se lui non aveva fede.
Entrambi risero e il visitatore si ritirò.

4 Ottobre 1938

427. Un gruppo di signore era nella sala. Una di loro domandò: "Io ho ricevuto un mantra. Delle persone mi spaventano dicendo che può avere dei risultati imprevedibili se ripetuto. E' semplicemente un altro termine per OM. Perciò cerco consiglio. Posso ripeterlo? Io ho molta fede in esso.

M.: Certamente, dovrebbe essere ripetuto con fede.

D.: Basterà da solo? O potete gentilmente darmi qualche ulteriore istruzione?

M.: Il fine del mantra japa è realizzare che lo stesso japa sta già risuonando in se stessi anche senza sforzo. Lo japa orale diviene mentale e lo japa mentale alla fine si rivela come essere eterno. Quel mantra è la reale natura della persona. Quello è anche lo stato della realizzazione.

D.: La beatitudine del samadhi può essere guadagnata così?

M.: Lo japa diviene mentale e alla fine si rivela come il Sé. Quello è samadhi.

D.: Per favore, mostratemi la Grazia e rendetemi incrollabile nei miei sforzi!

15 Ottobre 1938

531. D.: Una persona dice una cosa in un modo. Un' altra dice la stessa cosa in un altro. Come si può capire la verità?

M.: Ognuno vede solo il suo Sé, sempre e ovunque. Egli trova che Dio e il mondo si accordano a quello che lui è.

Nayanar andò a Kalahasti per vedere Dio. Vide tutte le persone lì come Siva perché lui stesso era così. E ancora, Dharmaputra considerò che l' intero mondo era composto di persone che avevano qualche merito e che ognuna di loro era migliore di lui per una ragione o per un' altra. Mentre Duryodhana non poté trovare nemmeno un' unica persona buona nel mondo. Ognuno riflette la sua propria natura.

532. D.: Non c'è modo di sfuggire alle infelicità del mondo?

M.: C'è solo un modo, che consiste nel non perdere di vista il proprio Sé in nessuna circostanza. Investigare "Chi sono io?" è l' unico rimedio per tutti i mali del mondo. E' anche perfetta beatitudine.

533. Appena dopo l' annuncio comparso sui giornali che Gandhi stava per digiunare per ventuno giorni nella prigione di Yerwada, due giovani vennero da Sri Bhagavan; erano molto agitati. Dissero: "Il Mahatma sta digiunando per ventuno giorni. Noi vogliamo il permesso di Sri Bhagavan per correre a Yerwada così che possiamo digiunare tanto quanto lui. Per favore, dateci il permesso. Abbiamo fretta di partire." Dicendo così si erano preparati per correre via. Sri Bhagavan sorrise e disse, "E' un buon segno che abbiate tali sentimenti. Ma cosa potete fare ora? Ottenete la forza che Gandhi ha già ottenuto con la sua pratica. Dopo di che avrete successo."

534. Sri Bhagavan spesso diceva, "Il Silenzio è la maggiore eloquenza. La Pace è la massima attività. Come? Perché la persona rimane nella sua essenziale natura e così permea tutti i recessi del Sé. In questo modo può richiamare ogni potere in gioco ogni volta che sia necessario. Quello è il potere più alto.

Annamalai domandò: Si dice che Namdev, Tukaram, ed altri, abbiano visto il grande Vishnu. Come Lo videro?

M.: In che modo? Nello stesso modo in cui tu adesso vedi me e io vedo te. Anche loro devono aver visto

Vishnu solo in questo modo.

(Annamalai ricorda che, ascoltando queste parole, i capelli gli si rizzarono e un' intensa gioia lo travolse).

535. Una volta 'A' chiese: Come si può adorare mentre si è impegnati nel lavoro?

Sri Bhagavan non rispose. Passarono dieci minuti. Vennero alcune ragazze per vedere Sri Bhagavan. Cominciarono a cantare e a danzare. La canzone aveva questo senso: "Noi lavoreremo il latte (per fare il burro) senza perdere il pensiero di Krishna."

Sri Bhagavan si girò verso lo Swami e disse che quella era la risposta alla sua domanda. Questo stato è chiamato Devozione, Yoga e Azione.

541. Un visitatore domandò: C'è così tanta infelicità nel mondo a causa delle persone cattive. Come si può trovare la felicità in esso?

M.: Tutti per noi sono maestri. I malvagi dicono, attraverso le loro azioni sbagliate, "Non venirmi vicino". I buoni sono sempre buoni. Perciò, quindi, tutti gli individui per noi sono maestri.

542. 'A' domandò: Io spesso desidero vivere in solitudine dove potrei trovare tutto quello che voglio con facilità, così che possa dedicare tutto il mio tempo solo alla meditazione. Un tale desiderio è buono o cattivo?

M.: Tali pensieri daranno origine a una reincarnazione perché siano soddisfatti. Che importa dove e come ti trovi? Il punto essenziale è che la mente deve sempre rimanere nella sua fonte. Non c'è niente di esterno che non sia anche interno. La mente è tutto. Se la mente è attiva, anche la solitudine diviene come un mercato. Non c'è utilità nel chiudere gli occhi. Chiudi l'occhio mentale e tutto andrà bene. Il mondo non è esterno a te. Le persone giuste non si preoccupano di fare progetti precedenti alle loro azioni. Perché? Perché Dio, che ci ha mandato nel mondo, ha il Suo progetto e quello certamente si effettuerà.

543. Molti visitatori vennero in una occasione e tutti salutarono Sri Bhagavan con la preghiera, "Fai di me un devoto. Dammi la liberazione." Dopo che se ne furono andati, Sri Bhagavan disse, pensando ad alta voce: "Tutti loro vogliono la devozione e la liberazione. Se dico loro 'Abbandonatevi a me', non lo faranno. Come possono ottenere quello che vogliono?"

544. In una occasione, alcuni devoti stavano discutendo tra loro dei meriti di alcuni famosi *bhaktas*. Non erano d'accordo e ne parlarono a Sri Bhagavan. Egli rimase in silenzio. La discussione crebbe.

Alla fine Sri Bhagavan disse: Uno non può sapere riguardo ad un altro, e nemmeno conferirgli schiavitù o togliergliela. Ognuno desidera essere famoso nel mondo. E' naturale per l'uomo. Ma quel desiderio non è sufficiente per portare a compimento quel fine. Chi non è accettato da Dio è certamente umiliato. Chi ha abbandonato se stesso (corpo e mente) a Dio, diviene famoso in tutto il mondo.

545. 'A' era una volta gravemente distratto da pensieri sessuali. Combatté contro di essi. Digiunò tre giorni e pregò Dio di potersi liberare da tali pensieri. Alla fine, decise di chiedere a Sri Bhagavan.

Sri Bhagavan lo ascoltò e rimase in silenzio per circa due minuti. Quindi disse: Bene, i pensieri ti distraevano e tu li hai combattuti. E' una buona cosa. Perché continui a pensarci adesso? Ogni volta che simili pensieri sorgono, considera per chi nascono ed essi se ne voleranno via.

546. 'A' domandò: Una persona fa qualcosa di buono, ma qualche volta prova dolore anche nelle sue attività giuste. Un altro fa qualcosa di cattivo, ma è felice. Perché deve essere così?

M.: Dolore o piacere sono il risultato del karma passato e non del karma presente.

Dolore e piacere si alternano l'uno con l'altro. Uno deve viverli pazientemente senza lasciarsi sviare da essi. Uno deve sempre cercare di mantenere la presa sul Sé. Quando uno è attivo non dovrebbe preoccuparsi per i risultati e non dovrebbe essere influenzato dal piacere o dal dolore occasionalmente incontrati. Solo chi è indifferente al piacere e al dolore può essere felice.

549. M.: La prostrazione era originariamente intesa dagli antichi saggi come mezzo di abbandono a Dio. Questo atto ancora esiste, ma non lo spirito dietro di esso. Colui che compie la prostrazione intende, attraverso il suo atto, ingannare l'oggetto dell'adorazione. E' per lo più insincero e ingannevole. E' inteso per coprire innumerevoli peccati. Dio può essere ingannato? L'uomo pensa che Dio accetta la sua prostrazione e che lui è libero di continuare la sua vecchia vita. Queste persone non hanno bisogno di venire da me. Io non sono contento di queste prostrazioni. La gente dovrebbe tenere la propria mente limpida; invece si inchinano o si

prostrano davanti a me. Io non sono ingannato da tali atti.

550. Somerset Maugham, famoso scrittore inglese, si recò a visitare Sri Bhagavan. Andò anche a trovare il Maggiore Chadwick nella sua stanza e improvvisamente divenne inconscio. Il Maggiore Chadwick chiese a Sri Bhagavan di andare a vederlo. Sri Bhagavan andò nella stanza, prese una sedia e guardò fisso il signor Maugham. Lo scrittore riprese i sensi e salutò Sri Bhagavan. Rimasero in silenzio guardandosi in faccia l'uno con l'altro per circa un'ora. Maugham cercò di fare domande, ma non parlò. Il Maggiore Chadwick lo incoraggiò a chiedere. Sri Bhagavan disse, "Tutto finito. Il discorso del Cuore è un discorso completo. Tutti i discorsi devono finire solo nel silenzio." Essi sorrisero e Sri Bhagavan lasciò la stanza.

553. Alcune persone chiesero: Dove eravamo nelle nostre precedenti vite? Perché non conosciamo il nostro passato?

M.: Dio nella sua Pietà ha ritirato questa conoscenza dalla gente. Se essi sapessero di essere stati virtuosi, diventerebbero orgogliosi; se altrimenti diventerebbero tristi. Entrambe le cose sono negative. E' sufficiente che uno conosca il Sé.

558. Un visitatore domandò: Sri Bhagavan! Quando ho udito di Voi, è nato in me un forte desiderio di vedervi. Perché dovrebbe essere così?

M.: Il desiderio nacque nello stesso modo in cui è nato dal Sé.

D.: Quale è lo scopo della vita?

M.: Cercare di conoscere il significato della vita è esso stesso il risultato di un buon karma nelle nascite passate. Quelli che non cercano tale conoscenza stanno semplicemente sprecando le loro vite.

21 Ottobre 1938

562. C'è un'affermazione nel libro *Vichara Sangraha* che dice che sebbene una persona realizzi il Sé una volta, non può, per quella semplice ragione, diventare un liberato. Egli continua a rimanere vittima delle tendenze latenti (*vasanas*). Venne chiesto a Sri Bhagavan se la realizzazione a cui si faceva riferimento fosse la stessa dello *jnani*, e se così perché ci dovessero essere differenze nei loro effetti.

M.: L'esperienza è la stessa. Ogni persona sperimenta il Sé consciamente o inconsciamente. L'esperienza dell'ignorante è offuscata dalle sue tendenze latenti mentre per il Saggio non è così. Perciò l'esperienza del Sé del Saggio (*jnani*) è distinta e permanente.

Un ricercatore può, attraverso lunga pratica, guadagnare un bagliore della Realtà. Questa esperienza può essere vivida fino a che dura. Tuttavia egli alla fine sarà distratto dalle sue vecchie tendenze e così l'esperienza non gli servirà. Un tale individuo dovrà continuare il suo ascolto del Maestro e la sua meditazione ininterrotta fino a che tutti gli ostacoli saranno distrutti. Egli allora sarà capace di rimanere permanentemente nello Stato Reale.

D.: Quale è la differenza tra un uomo che non fa tentativi e rimane un ignorante, e un altro che guadagna un bagliore e ritorna all'ignoranza?

M.: Nel secondo caso è sempre presente uno stimolo per spronarlo a ulteriori sforzi fino a che la realizzazione sia perfetta.

D.: Le Scritture dicono: 'Questa conoscenza del Sé risplende una volta e per sempre'.

M.: Si riferiscono alla realizzazione permanente e non al bagliore.

D.: Come è possibile che un uomo dimentichi la sua vera esperienza e ricada nell'ignoranza?

Sri Bhagavan illustrò la questione con la seguente storia:

C'era un re che trattava bene i suoi sottoposti. Uno dei suoi ministri guadagnò la sua confidenza e usò male la propria influenza. Tutti gli altri ministri gli diventarono avversi e si misero d'accordo su un piano per liberarsi di lui. Ordinarono alle guardie di non farlo entrare nel palazzo. Il re notò l'assenza del ministro e domandò di lui. Gli dissero che l'uomo era malato e perciò non poteva venire a palazzo. Il re mandò uno dei suoi medici a curare il ministro. Vennero fatti al re dei falsi resoconti sul fatto che a volte il ministro stava migliorando e a volte peggiorando. Il re desiderò vedere il paziente. Ma i dotti di corte dissero che era un'azione contro il *dharma*. Successivamente riferirono al re che il ministro era morto. Il re ne fu molto dispiaciuto.

Il ministro si teneva informato di quello che avveniva tramite proprie spie. Cercò di frustrare i piani degli altri

ministri. Aspettò che il re uscisse dal palazzo così da potersi mostrare di fronte a lui. Finalmente, quando arrivò l'occasione, salì su un albero, si nascose tra i rami e aspettò il re. Il re uscì quella notte con la propria lettiga; l'uomo saltò giù dall'albero e gridò la propria identità. Il compagno del re era però ugualmente pieno di risorse. Prese una manciata di sacre ceneri dalla sua tasca e le lanciò nell'aria, così che il re fu costretto a chiudere gli occhi. Dopo aver gridato 'Vittoria!' al re, ordinò alla banda di cominciare a suonare, così che le grida del ministro furono soverchiate dalla musica. Quindi ordinò ai portantini di muoversi in fretta e lui stesso pronunciò degli incantesimi per tenere lontani gli spiriti maligni. Il re ebbe così l'impressione che il fantasma del ministro morto gli stesse giocando delle burle.

Il ministro divenne disperato e si ritirò nella foresta per praticare le austerità.

Dopo molto tempo il re andò a caccia. Incontrò il suo vecchio ministro seduto in profonda contemplazione. Ma subito corse via da quel luogo, per paura che il fantasma lo molestasse.

La morale della storia è che sebbene l'uomo fosse visto in carne e ossa, tuttavia l'errata nozione che fosse un fantasma preveniva il re dal fare una giusta valutazione. E' lo stesso con una realizzazione forzata del Sé.

565. Io voglio conoscere la mia 'essenza' e i miei doveri.

M.: Conosci prima la tua essenza e dopo potrai chiedere quali sono i tuoi doveri. Tu devi esistere per conoscere e fare il tuo dovere. Realizza la tua esistenza e poi chiedi dei tuoi doveri.

21 Novembre 1938

582. M.: Se uno continua a desiderare, i propri desideri non possono essere soddisfatti. Mentre se uno rimane senza desiderio, tutto gli verrà incontro. Noi non siamo nella moglie, nei figli, nella professione, ecc.; ma loro sono in noi; appaiono e scompaiono in accordo al nostro karma.

La mente calma è samadhi, non importa se il mondo sia percepito o no.

Ambiente, tempo e oggetti sono tutti in me. Come possono essere indipendenti da me? Loro possono cambiare, ma io rimango senza cambiamento, sempre lo stesso. Gli oggetti possono essere differenziati attraverso i loro nomi e forme, mentre il nome di ognuno è solo uno ed è 'Io'. Chiedete a chiunque, egli dice 'io' e parla di se stesso come 'io', anche se Lui è Dio. Anche il Suo nome è soltanto 'Io'.

Guardate anche ad un luogo. Fino a che ci identifichiamo con il corpo, si può distinguere il luogo; altrimenti no. Sono io il corpo? Il corpo si annuncia come 'io'?

Chiaramente tutte queste cose sono in me. Quando vengono completamente spazzate via, la Pace residua è 'Io'. Questo è samadhi, questo è 'Io'.

584. Un visitatore cominciò a spingere il *pankah*. Sri Bhagavan disse: "Dal momento che è freddo, hanno acceso un fuoco vicino a me. Perché il *pankah* deve essere spinto?"

Quindi continuò: "Una fredda mattina, quando stavo nella caverna di Virupaksha, sedevo all'aperto. Stavo sentendo freddo. La gente di solito veniva, mi guardava e se ne andava. Arrivò un gruppo di visitatori di Andhra. Non notai cosa stavano facendo. Erano dietro di me. Improvvisamente sentii un improvviso 'tak'... e dell'acqua cadde sulla mia testa! Rabbrividi dal freddo. Guardai dietro. Loro avevano rotto una noce di cocco e ne avevano versato l'acqua su di me. Pensavano che quella fosse adorazione. Mi avevano preso per un'immagine di pietra."

25 Novembre 1938

588. M. (ad un ricercatore di Andhra): La rinuncia è indicata per chi è idoneo. Consiste non nella rinuncia agli oggetti materiali, ma nell'attaccamento ad essi. La rinuncia può essere praticata da chiunque anche a casa. Solo bisogna che uno ne sia idoneo.

589. D.: Come avviene la riflessione (nell'individuo)?

M.: Il puro etere non può avere riflessioni; solo l'etere nell'acqua può farlo. Il vetro non può riflettere gli oggetti; solo una lastra di vetro con un rivestimento opaco sulla parte di dietro può riflettere gli oggetti davanti. Allo stesso modo, la Coscienza Pura non contiene oggetti né può riflettere oggetti. Solo con il limite aggiunto, la mente, riflette il mondo.

Il mondo non c'è né nel samadhi, né nel sonno profondo: non ci può essere illusione nella luce chiara o nell'oscurità. Solo in una luce fioca una corda sembra un serpente. Allo stesso modo la Pura Coscienza è solo luce;

pura conoscenza. La mente che sorge da essa è illusa che gli oggetti siano separati.

14 Dicembre 1938

591. Signor Chopra, un impiegato del Punjab: Come può un nome aiutare la Realizzazione?

M.: Il nome originale sta sempre risuonando spontaneamente senza nessuno sforzo da parte dell' individuo. Quel nome è *aham*, 'Io'. Ma quando diviene manifesto, si manifesta come *ahamkara*, l' ego. La ripetizione orale del nome conduce alla ripetizione mentale che finalmente si conclude nella vibrazione eterna.

D.: Dicono che Sri Ramakrishna vedesse la vita nell' immagine di Kali che adorava. Può essere vero?

M.: La vita era percepibile da Sri Ramakrishna e non da tutti. La forza vitale era dovuta a lui stesso. Era la sua forza vitale che si manifestava come fosse esterna e che lo conduceva all' interno. Se l' immagine fosse stata piena di vita sarebbe stata vista così da tutti. Ma tutto è pieno di vita. Questo è il fatto. Molti devoti hanno avuto esperienze simili a quelle di Sri Ramakrishna.

D.: Come può esserci vita in una pietra? E' inconscia.

M.: L' interno universo è pieno di vita. Tu dici che la pietra è inconscia. E' la tua auto-coscienza che adesso parla di incoscienza. Quando una persona vuole vedere se c'è un giornale in una stanza buia, prende una lampada per cercarlo. La luce è utile per scoprire la presenza e l' assenza delle cose. La coscienza è necessaria per scoprire se una cosa è conscia o no. Se un uomo rimane in una stanza buia, non si ha bisogno di una lampada per trovarlo. Se lo si chiama, risponde. Non ha bisogno di una lampada per annunciare la sua presenza. La Coscienza è così auto-rifulgente.

15 Dicembre 1938

594. La signora spagnola, Mercedes De Acorta, ha scritto una lettera al signor Hague, un ingegnere minerario americano che è qui da due mesi come residente temporaneo. In essa ha sollevato alcune questioni: "Se il Sé individuale si fonde nel Sé Universale, come si può pregare Dio perché sollevi l' umanità?" La questione sembra essere comune tra i pensatori dell' Occidente.

M.: Pregano Dio e finiscono con 'sia fatta la Tua Volontà!' Se è fatta la Sua Volontà, perché pregano? E' vero che la Volontà Divina prevale ogni volta e sotto ogni circostanza. Gli individui non possono agire di loro iniziativa. Riconosci la forza della Volontà Divina e mantieniti calma. Dio bada ad ognuno. Egli ha creato tutto. Tu sei una su miliardi. Dato che Egli bada a così tanti, si dimenticherà di te? Anche il buon senso dice che si dovrebbe aver fiducia nella Sua Volontà.

E, per di più, non c'è bisogno di farGli conoscere i tuoi desideri. Egli già li conosce e se ne prenderà cura. E ancora, perché preghi? Perché da sola sei senza aiuto e vuoi che ti aiuti il Potere Superiore. Bene, il tuo Creatore e Protettore non conosce la tua debolezza? Devi ostentare la tua debolezza perché Lui la conosca? Signor Hague: Ma Dio aiuta quelli che aiutano se stessi.

M.: Certo. Aiutare te stesso è di per sé in accordo alla Volontà di Dio. L' azione di ognuno è spinta solo da Lui. Anche per le preghiere a favore degli altri, sembrano tanto altruistiche in superficie; ma analizzane il sentimento e ci scoprirai anche l' egoismo. Tu desideri la felicità degli altri così che tu possa essere felice. Oppure vuoi il credito per avere interceduto a favore degli altri. Dio non richiede un intermediario. Occupati dei tuoi problemi e tutto andrà bene.

D.: Dio non opera la Sua Volontà attraverso alcune persone prescelte?

M.: Dio è in tutti e opera attraverso tutti. Ma la Sua presenza è riconosciuta meglio nelle menti purificate, che riflettono le azioni di Dio più chiaramente di quelle non purificate. Perciò la gente dice che sono persone prescelte. Ma il 'prescelto' non chiama se stesso così. Se pensa di essere un intermediario allora è chiaro che mantiene la sua individualità e che non c'è completo abbandono.

D.: I Bramini non sono considerati come i preti o gli intermediari tra Dio e gli altri?

M.: Sì. Ma chi è un Bramino? Un Bramino è uno che ha realizzato Brahman, il Sé. Una tale persona non ha senso di individualità in lui. Egli non può pensare di agire come un intermediario.

E ancora, riguardo alla preghiera, un uomo realizzato non vede gli altri differenti da sé. Come può pregare, e per chi e per cosa? La sua presenza è il completamento della felicità per tutti. Fino a che tu pensi che gli altri siano differenti da te, preghi per loro. Ma il senso di separazione è ignoranza. Questa ignoranza è, di nuovo, la

causa della sensazione di impotenza. Tu sai che sei debole e impotente. Come puoi allora aiutare gli altri? Puoi dire, "Con la preghiera a Dio", ma Dio conosce i Suoi affari e non richiede la tua intercessione per gli altri.

Aiuta te stesso così che tu possa diventare forte. Ci si riesce con il completo abbandono. Ciò significa offrire se stessi a Dio. Perciò non puoi mantenere la tua individualità dopo l'abbandono. Tu allora ti attieni alla Sua Volontà. Così il Silenzio è il più Alto di tutti i conseguimenti.

16 Dicembre 1938

596. D.: Sri Bhagavan ieri sera ha detto che Dio ci sta guidando. Perché allora dovremmo fare uno sforzo per fare qualcosa?

M.: Chi ti chiede di fare così? Se ci fosse quella fede nella guida di Dio la questione non sarebbe sorta.

D.: Il fatto è che Dio ci guida. Allora, qual è l'utilità di tali istruzioni alla gente?

M.: Sono per quelli che cercano le istruzioni. Se tu sei fermo nella convinzione di Dio, afferrati ad essa, e non preoccuparti di quello che accade intorno a te. Inoltre, ci può essere felicità o infelicità. Sii ugualmente indifferente ad entrambe e dimora nella fede in Dio. Dio bada a tutti noi solo quando la nostra fede è forte.

Signor Chopra: Come posso assicurarmi quella ferma fede?

M.: Ci sono persone che cercano la libertà dall'infelicità. A loro viene detto che Dio guida tutti e che non c'è bisogno di nessuna preoccupazione su quello che succede. Se sono persone del tipo migliore ci crederanno subito e dimoreranno fermamente nella fede in Dio.

Ma ci sono altri che non sono altrettanto facilmente convinti della verità di questa semplice affermazione. Essi chiedono: "Chi è Dio? Quale è la Sua natura? Dov'è? Come può essere realizzato?" e così via. Per soddisfarli, viene trovata necessaria una discussione intellettuale. Vengono fatte delle affermazioni, dibattuti i pro e i contro, e la verità in questo modo è resa chiara all'intelletto.

Quando l'argomento è capito intellettualmente, il serio ricercatore comincia ad applicarlo in pratica. Egli investiga in ogni momento: "Per chi sono questi pensieri? Chi sono io?" e così via, fino a che si è ben stabilito nella convinzione che un Potere Superiore ci guida. Ecco la fermezza della fede. Allora tutti i suoi dubbi sono chiariti e non ha bisogno di ulteriori istruzioni.

D.: Anche noi abbiamo fede in Dio.

M.: Se fosse stata ferma, non sarebbe sorta nessuna domanda. La persona rimarrà perfettamente felice nella sua Fede nell'Onnipotente.

D.: L'investigazione nel Sé è la stessa cosa della fede menzionata prima?

M.: L'investigazione nel Sé è inclusiva di tutto, fede, devozione, *jnana*, yoga e tutto il resto.

D.: A volte si trova che il corpo fisico non permette una stabile meditazione. Si dovrebbe praticare lo yoga per allenare il corpo a questo scopo?

M.: Dipende dalle proprie predisposizioni. Un uomo praticherà lo hatha yoga per curare le malattie del suo corpo; un altro si affiderà a Dio per curarle; un terzo userà la sua forza di volontà e un quarto può essere totalmente indifferente ad esse.

Ma tutti loro persisteranno nella meditazione. La ricerca del Sé è il fattore essenziale e tutte le altre cose sono solo accessori.

Un uomo può conoscere perfettamente la filosofia del Vedanta ed eppure essere incapace di controllare i propri pensieri. Può avere una predisposizione che lo porti a praticare lo hatha yoga. Crederà che la mente può essere controllata solo con lo yoga e così lo praticherà.

D.: Quale è il metodo migliore per una ferma meditazione?

M.: Dipende dalle proprie predisposizioni. Uno può trovare utile lo hatha yoga, un altro la ripetizione di un nome sacro (*nama japa*), e così via. Il punto essenziale è l'*atma-vichara*, l'investigazione del Sé.

D.: E' sufficiente che io passi un po' di tempo la mattina e la sera per questa investigazione? O dovrei farla sempre, per esempio anche quando sto scrivendo o camminando?

M.: Adesso quale è la tua reale natura? E' camminare, scrivere o essere? L'inalterabile realtà è *Essere*. Fino a che realizzi lo stato di puro essere dovresti continuare l'investigazione. Una volta che ti sei stabilito in Esso

non ci sarà ulteriore preoccupazione.

Nessuno investigherà nella fonte dei pensieri se i pensieri non sorgono. Fino a che tu pensi 'Io sto camminando', 'Io sto scrivendo', investiga chi lo fa.

Queste azioni andranno avanti comunque quando uno è fermamente stabilito nel Sé. Un uomo dice sempre, 'Io sono un uomo, io sono un uomo, io sono un uomo', in ogni momento della sua vita? Egli non dice così, ed eppure tutte le sue azioni vanno avanti.

D.: E' necessaria una comprensione intellettuale della Verità?

M.: Sì. Altrimenti perché la persona non realizza il Sé o Dio immediatamente, cioè appena gli è stato detto che Dio è tutto o il Sé è tutto? Questo mostra delle oscillazioni da parte sua. Egli deve discutere con se stesso e gradualmente convincersi della Verità prima che la sua fede divenga ferma.

20 Dicembre 1938

597. Una signora svizzera, la signora J. Hick-Ridding, domandò: "La Realizzazione implica anche poteri occulti?"

M.: Il Sé è il più intimo ed eterno Essere, mentre i poteri sono estranei. Questi ultimi richiedono sforzo perché siano acquistati, mentre l'Altro no.

I poteri sono cercati attraverso la mente che deve essere mantenuta vigile, mentre il Sé è realizzato quando la mente è distrutta. I poteri si manifestano solo quando c'è l'ego. L'ego ti rende consapevole degli altri e in sua assenza non ci sono altri da essere visti. Il Sé è oltre l'ego ed è realizzato dopo che l'ego è eliminato.

L'eliminazione dell'ego rende uno inconsapevole degli altri. Come può la questione sorgere e dov'è l'utilità di poteri occulti per l'Essere Autorealizzato?

L'Autorealizzazione può essere accompagnata da poteri occulti, o può non esserlo. Se una persona aveva cercato tali poteri prima della Realizzazione, li può ottenere dopo la Realizzazione. Ci sono invece altri che non avevano cercato questi poteri e hanno ottenuto soltanto l'Autorealizzazione. Essi non manifestano tali poteri.

Questi poteri possono anche essere cercati e guadagnati dopo l'Autorealizzazione, ma allora sono usati per uno scopo definito. Possono essere cercati e ottenuti per il beneficio degli altri anche da persone Autorealizzate. Ma i Saggi non sono illusi dal possesso di tali poteri.

D.: Il samadhi può venire e andare?

M.: Cosa è samadhi? Samadhi è la propria essenziale natura. Come può venire e andare?

Se tu non realizzi la tua essenziale natura, il tuo sguardo rimane ostruito. Cosa è l'ostruzione? Trovala e rimuovila. Perciò gli sforzi di ognuno sono intesi solo a rimuovere l'ostruzione che nasconde la vera visione. La reale natura rimane la stessa. Una volta che è realizzata è permanente.

D.: Ma Paul Brunton dice di aver avuto il samadhi per un'ora. Perciò ho fatto la domanda.

M.: Un praticante guadagna la pace di mente ed è felice. Quella pace è il risultato dei suoi sforzi. Ma lo stato reale deve essere senza sforzo. Il samadhi privo di sforzo è lo stato vero e perfetto. E' permanente. Gli sforzi sono discontinui e così anche i risultati.

Quando la reale, permanente, senza sforzo, felice natura è realizzata, si scoprirà che non è incoerente con le ordinarie attività della vita. Il samadhi raggiunto dopo gli sforzi sembra come un'astrazione dalle attività esterne. Una persona potrebbe essere in questo modo astratta o vivere liberamente tra la gente senza perdita per la sua Pace e Felicità, perché quella è la sua vera natura o il Sé.

8 Gennaio 1939

603. Una lettera da Pascaline Maillert, Versailles:

"Sono passati due anni da quando ho attraversato per l'ultima volta la soglia del Vostro Ashram, eppure nello spirito sono rimasta lì.

Sebbene l'illusione spesso veli ancora la visione della Realtà, rivelata nel benedetto Silenzio della Vostra Presenza...

Sebbene il Filo d'Argento dell'Auto-consapevolezza sia spesso perduto in mezzo al cambiamento di luci e di ombre... tuttavia la spinta interiore a realizzare il Sé rimane e cresce più forte e più insistente, così come Grazia

e ricerca procedono mano nella mano.

A volte, eppure rare, senza causa apparente, spunta la consapevolezza spontanea dell' 'Io' e la beatitudine riempie il cuore con calore ardente. Concentrazione senza sforzo procede con questo stato mentre tutti i desideri sono placati e soddisfatti in estrema pace... finché ancora una volta il velo è tirato e l' illusione cerca di offuscare la visione del Reale.

Eppure quello che lo spirito ha sperimentato e conosciuto ripetutamente come Verità, non può mai essere negato né dimenticato e 'Quello che è' dà costante forza a perseverare.

Io prego a Voi come al mio Sé per luce e guida che so che sono sempre lì e ai Vostri piedi pongo offerte di amore immutabile".

Pascaline Maillert,
Rue des Resevous,
Versailles, 21 novembre 1938

10 Gennaio 1939

604. Una donna stava cantando una canzone devozionale. Disse, fra le altre cose:

"Tu sei mio padre,
Tu sei mia madre,
Tu sei tutte le mie relazioni,
I miei possessi e tutto", e così via.

Sri Bhagavan osservò con un sorriso, "Sì, sì, Tu sei questo, quello e ogni altra cosa, eccetto 'io'. Perché non dire 'Io sono Te' e finire?"

606. D.: Se medito sul significato del mantra *Gayatri*, la mia mente di nuovo vaga. Cosa devo fare?

M.: Ti è stato detto di meditare sul mantra o sul suo significato? Tu devi pensare a chi ripete il mantra.

Lo stesso uomo aveva visitato un altro stimato Mahatma che gli disse di ripetere *Om Namah* invece di 'OM', perché il puro 'OM' è per gli asceti, mentre gli altri possono ripetere *Om Namah*. Chiese a Sri Bhagavan riguardo a ciò.

Sri Bhagavan replicò con noncuranza:

"Non dovrebbero altri oltre agli asceti investigare sul Sé e realizzarlo?"

19 Gennaio 1939

612. Signora Hick-Ridding: Io capisco che il Sé è il Maestro e che deve essere cercato all' interno. Così posso farlo là dove vivo.

M.: La comprensione è stata teorica. Quando viene messa in pratica, sorgono difficoltà e dubbi. Se puoi sentire la presenza del Maestro dove sei, i tuoi dubbi sono prontamente superati, poiché il compito del Maestro consiste nel rimuovere i dubbi al ricercatore.

La scopo della tua visita qui è soddisfatto se i dubbi dopo non sorgono, e tu ti applichi stabilmente nella ricerca del Sé.

D.: Lo capisco.

M.: Bene.

Signor Ward Jackson: Quando leggiamo di ciò, lo leggiamo intellettualmente. Ma è tutto troppo lontano. Quando Vi vediamo nel Vostro corpo, siamo portati più vicino alla Realtà e questo ci dà il coraggio di portare la nostra conoscenza nella vita di ogni giorno.

Se uno realizzasse il Sé ed agisse in conformità ad Esso nell' Occidente, sarebbe chiuso in manicomio.

(Risata.)

M.: Tu ti ci stai chiudendo dentro. Poiché il mondo è matto, consideri te stesso matto. Dove è il manicomio se non dentro? Tu non sarai in esso, ma esso in te (Risata.)

Incertezze, dubbi e paure sono naturali per tutti fino a che il Sé è realizzato. Sono inseparabili dall' ego, o piuttosto sono l' ego.

D.: Come scompaiono?

M.: Essi sono l'ego. Se l' ego se ne va, questi se ne vanno. L'ego è esso stesso irreale. Cosa è l' ego? Investiga. E' qualcosa di intermedio tra il corpo inseziente e il Sé. Non ha un suo posto. Se cercato, svanisce come un fantasma. E' un collegamento intangibile fra il corpo e la Coscienza Pura. Non è reale. Fino a che non lo si osserva da vicino, continua a dare problemi. Ma quando uno lo cerca, si trova che non esiste.

E ancora, in una cerimonia Indù, la festa continua cinque o sei giorni. Uno straniero è scambiato per il testimone dello sposo dalla famiglia della sposa e perciò lo trattano con speciale riguardo. Vedendolo trattato con speciale riguardo dalla famiglia della sposa, la famiglia dello sposo lo considera un uomo importante della famiglia della sposa e perciò gli mostrano un rispetto particolare. Lo straniero passa dei bei momenti. Ma è anche per tutto il tempo consapevole della situazione reale. In una occasione, la famiglia dello sposo vuole chiedergli alcune cose, perciò domandano di lui. Lui capisce il problema e se ne va in fretta. Così è con l' ego. Se cercato, scompare. Altrimenti, continua a dare problemi.

Si impara come debba essere cercato da quelli che già lo hanno fatto. Ecco perché ci si avvicina al Maestro.

D.: Se la ricerca deve essere fatta dentro, è necessario essere in prossimità fisica al Maestro?

M.: E' necessaria fino a che tutti i dubbi sono finiti.

D.: Se l' ego è irreale e ci dà problemi, perché facciamo così tanti sforzi per svilupparlo?

M.: La sua crescita, e il problema conseguente a tale crescita, ti fanno cercare la causa di tutto. *Il suo sviluppo è per la sua distruzione.*

613. Un giovane uomo chiese: I pensieri sono materia?

M.: Cosa intendi? Materia come gli oggetti grossolani che vedi intorno a te?

D.: Sì. Grossolani.

M.: Chi fa la domanda? Chi è che pensa?

D.: E' lo spirito che pensa.

M.: Allora intendi che lo spirito genera la materia?

D.: Lo vorrei sapere.

M.: Come distingui tra materia e spirito?

D.: Lo spirito è coscienza, mentre l' altra no.

M.: Può la coscienza generare la non-coscienza, o la luce l' oscurità?

24 Gennaio 1939

614. D.: E' sbagliato desiderare qualcosa?

M.: Uno non dovrebbe essere euforico se i suoi desideri vengono realizzati o dispiaciuto se non lo vengono. Essere euforico per la soddisfazione di un desiderio è ingannevole. Un guadagno sarà certamente perso, alla fine. Perciò l' euforia deve certamente finire in dolore ad un certo punto nel futuro. Uno non dovrebbe lasciare spazio a sensazioni di piacere e dolore, venga quello che può.

Come gli eventi toccano una persona? Tu non cresci acquistando qualcosa, né appassisci perdendola. Tu rimani quello che sempre sei.

D.: Noi uomini del mondo non possiamo resistere al desiderio.

M.: Tu puoi desiderare, ma devi essere preparato per ogni eventualità. Fai lo sforzo, ma non ti perdere nel risultato. Accetta con equanimità qualsiasi cosa succeda. Perché piacere e dolore sono modi mentali. Non hanno relazione con le realtà oggettive.

1 Febbraio 1938

618. Un gentiluomo di Hardwar: Quando vado ad analizzare me stesso giungo oltre l' intelletto, e allora non c'e' felicità.

M.: L' intelletto è solo uno strumento del Sé. Non può aiutarti a conoscere quello che è oltre se stesso.

D.: Lo capisco. Ma non c'e' felicità oltre esso.

M.: L' intelletto è lo strumento con cui conoscere le cose sconosciute. Ma tu sei già conosciuto, essendo il Sé che è esso stesso conoscenza; perciò non diventi l' oggetto della conoscenza. L' intelletto ti fa vedere le cose fuori, e non quella che è la tua propria fonte.

D.: La domanda è ripetuta.

M.: L' intelletto è utile fino a che ti aiuta ad analizzare te stesso, e non oltre. Deve allora essere immerso nell'ego e si deve cercare la fonte dell' ego. Se quello è fatto, l' ego scompare. Rimani come quella fonte e allora l'ego non sorge.

D.: Non c'è felicità in quello stato.

M.: 'Non c'è felicità' è solo un pensiero. Il Sé è beatitudine, pura e semplice. Tu sei il Sé. Così non puoi essere se non beatitudine; essendo così, non puoi dire che qui non c'è felicità. Quello che dice così non può essere il Sé; è il non-sé e bisogna sbarazzarsene per realizzare la beatitudine del Sé.

D.: Come lo si fa?

M.: Guarda da dove sorgono i pensieri. Dalla mente. Guarda per chi la mente o l' intelletto funziona. Per l' ego. Fondi l' intelletto nell' ego e cerca la fonte dell'ego. L'ego scompare. 'Io so' e 'io non so' implicano un soggetto e un oggetto. Sono dovuti alla dualità. Il Sé è puro e assoluto. Non ci sono due sé così che uno debba conoscere l'altro. Cosa è allora la dualità? Non può essere il Sé che è Uno e il solo. Deve essere il non-sé. La dualità è la caratteristica dell' ego. Quando sorgono i pensieri è presente la dualità; riconosci che è l' ego, e cerca la sua fonte.

Il grado di assenza dai pensieri è la misura del tuo progresso verso l' Autorealizzazione. Ma l' Autorealizzazione stessa non ammette progresso, è sempre la stessa. Il Sé rimane sempre in realizzazione. Gli ostacoli sono i pensieri. Perciò i pensieri devono essere fermati cercando per chi sorgono. Così vai alla loro Fonte, dove essi non sorgono.

7 Febbraio 1939

625. Signorina Merston, una visitatrice inglese: Ho letto 'Chi sono Io?' Mentre investigo chi è l' io, non riesco a mantenerlo neanche per breve tempo. Secondo, io non ho interesse per l'ambiente che mi circonda, eppure ho speranza che troverò qualche interesse nella vita.

M.: Se non ci sono interessi è una buona cosa.

(L' interprete sottolineò che la donna spera di trovare qualche interesse nella vita).

M.: Ciò significa che ci sono quelle tendenze latenti.

Così come il mondo dei sogni, essendo solo parte di te stessa e non differente da te, cessa di interessarti (quando ti svegli), così anche il mondo attuale cesserà di interessarti se ti svegli da questo sogno di veglia (*samsara*) e realizzi che è una parte di te, e non una realtà oggettiva. Poiché pensi di essere separata dagli oggetti intorno a te, desideri una cosa. Ma se comprendi che la cosa era solo una forma-pensiero non la desideri più.

Tutte le cose sono come bolle sull' acqua. Tu sei l' acqua e gli oggetti sono le bolle. Non possono esistere separati dall' acqua, tuttavia non sono proprio la stessa cosa dell'acqua.

D.: Io mi sento come la schiuma.

M.: Cessa l' identificazione con l' irreale e conosci la tua identità reale. Allora sarai ferma e non sorgeranno dubbi.

D.: Ma io *sono* la schiuma.

M.: Poiché pensi in quel modo c'è la preoccupazione. E' un' immaginazione errata. Accetta la tua vera identità con il Reale. Sii l' acqua e non la schiuma. Questo viene fatto immergendosi in essa.

D.: Se mi ci immergo, io troverò...

M.: Ma anche senza immergerti in essa, *tu sei Quello*. Le idee di esterno e di interno esistono solo fino a che tu non accetti la tua reale identità.

D.: Ma io ho preso l' idea da Voi che volevate che mi immergessi.

M.: Sì, è giusto. Ti era stato detto poiché ti stavi identificando con la schiuma e non con l' acqua. A causa di questa confusione la risposta era intesa a portare la tua attenzione su questa confusione. Tutto quello che si intende è che il Sé è infinito ed include tutto quello che vedi. Non c'è niente oltre Esso o separato da Esso.

Conoscendo ciò, tu non desideri niente; non desiderando, sarai contenta.

Se non esisti non puoi fare domande: così devi ammettere la tua esistenza. Quella esistenza è il Sé. E' già realizzato. Perciò lo sforzo di realizzare significa solo realizzare il tuo attuale errore, cioè che tu non hai

realizzato il tuo Sé. Non c'è una nuova realizzazione. Il Sé diviene rivelato.

D.: Ci vorranno anni.

M.: Perché anni? L'idea di tempo è solo nella tua mente. Non è nel Sé. Non c'è tempo per il Sé. Il tempo sorge come un'idea dopo che sorge l'ego. Ma tu sei il Sé, oltre tempo e spazio; tu esisti anche in assenza di tempo e spazio.

628. Dopo il suo ritorno dall'Europa, il signor D. ha avuto un incontro con Sri Bhagavan per alcuni minuti. Ha detto che la sua precedente visita aveva avuto qualche effetto, ma non quanto avrebbe voluto.

Egli si riusciva a concentrare sul proprio lavoro. La concentrazione non era indispensabile per il progresso spirituale? L'azione lo attirava perché lo aiutava verso la concentrazione.

M.: Non c'è azione senza agente. Cercandolo, l'agente scompare. Dove è l'azione allora?

(Il signor D. disse che cercava istruzione pratica)

M.: Cerca l'agente. Quella è la pratica.

(La signora D. disse che c'erano interruzioni nella propria consapevolezza e desiderava sapere come potesse renderla continua)

M.: Le interruzioni sono dovute ai pensieri. Tu non puoi essere consapevole delle interruzioni se non pensi così. E' solo un pensiero. Ripeti la vecchia pratica, "Per chi sorgono questi pensieri?" Mantieni la pratica fino a che non ci sono interruzioni. Solo la pratica porterà la continuità di consapevolezza.

23 Febbraio 1939

633. D.: Io soffro nella mente e nel corpo. Dal giorno della mia nascita non sono mai stato felice. Ho sentito che anche mia madre ha sofferto fin da quando mi ha concepito. Perché soffro così? Io non ho commesso peccati in questa vita. E' tutto dovuto ai peccati delle vite passate?

M.: Se ci fosse sofferenza continua e ininterrotta, chi cercherebbe la felicità? In altre parole, se la sofferenza fosse lo stato naturale, come potrebbe sorgere il desiderio di essere felice? Comunque il desiderio sorge. Perciò essere felice è naturale; tutto il resto è innaturale. La sofferenza non è desiderata, solo perché va e viene.

(L'uomo ripeté le sue lamentele)

M.: Tu dici che il corpo e la mente soffrono. Ma sono loro a porre la domanda? *Chi è che fa la domanda?* Non è quello che è oltre la mente e il corpo?

Tu dici che il corpo soffre in questa vita; la causa di ciò è la vita passata, la sua causa una precedente, e così via. Così, come nel caso dell'uovo e della gallina, non c'è fine alla serie delle cause. E' stato detto che tutte le vite hanno la loro prima causa nell'ignoranza.

La stessa ignoranza è presente anche adesso, nel mezzo di questa domanda. L'ignoranza deve essere rimossa dalla Saggezza.

"Perché e per chi sorge questa sofferenza?" Se ti fai questa domanda, scoprirai che l'io è separato dalla mente e dal corpo, che il Sé è il solo eterno essere, e che Esso è eterna beatitudine. Ecco la Saggezza.

D.: Ma perché adesso ci deve essere la sofferenza?

M.: Se non ci fosse la sofferenza, come potrebbe sorgere il desiderio della felicità? Se quel desiderio non sorgesse, come potrebbe aver successo la Ricerca del Sé?

D.: Allora tutta la sofferenza è positiva?

M.: E' così. Cosa è la felicità? Un corpo bello e in salute, pasti regolari, eccetera? Anche un imperatore ha problemi senza fine, sebbene possa essere in salute. Perciò tutta la sofferenza è dovuta alla falsa nozione 'Io sono il corpo'. Liberarsi di questa nozione è Saggezza.

3 Marzo 1939

640. Circa alle 4 del pomeriggio Sri Bhagavan, che era intento a scrivere qualcosa, voltò lentamente i Suoi occhi verso la finestra a nord; chiuse la penna stilografica con il cappuccio e la mise nella sua custodia; chiuse il proprio taccuino e lo mise da parte; si tolse gli occhiali, li sistemò nel fodero e li ripose via. Inclino un po' la testa verso l'alto, voltò il Suo viso da una parte e dall'altra e si guardò intorno.

Passò una mano sulla faccia e sembrò contemplativo. Quindi si voltò verso qualcuno nella sala e disse a bassa voce:

"La coppia di passeri è appena venuta qui e si è lamentata che il loro nido è stato rimosso. Ho guardato in alto e ho visto che il loro nido manca." Quindi chiamò l' attendente, Madhava Swami, e chiese: "Madhava, qualcuno ha tolto il nido dei passeri?"

L'attendente, che camminava con comodo, rispose con aria di indifferenza: "Io ho tolto i nidi appena vengono costruiti. Ho rimosso l' ultimo proprio questo pomeriggio."

M.: Ecco cos'è. Ecco perché i passeri si sono lamentati. Poverini! Prendono i pezzi di paglia e li rompono nei loro piccoli becchi e lottano per costruire i loro nidi!

Attendente: Ma perché devono costruirli qui, sulle nostre teste?

M.: Bene, bene. Vediamo chi vincerà alla fine.

644. Un ufficiale di distretto, musulmano: Quale è la necessità per la reincarnazione?

M.: Prima di parlare di reincarnazione, guarda se c'è la reincarnazione.

D.: Come?

M.: Sei incarnato adesso perché tu possa parlare di reincarnazione?

D.: Sì, certamente. Un' ameba si è sviluppata in organismi superiori fino a che si è evoluto l'essere umano. Questa è adesso la perfezione nello sviluppo. Perché ci dovrebbe essere ulteriore reincarnazione?

M.: Chi pone limiti a questa teoria dell'evoluzione?

D.: Fisicamente è perfetta. Ma per l' anima potrebbe essere richiesto ulteriore sviluppo dopo la morte dell' uomo.

M.: Chi è l' uomo? Il corpo o l' anima?

D.: Entrambi messi insieme.

M.: Tu non esisti in assenza del corpo?

D.: Cosa intendete? È impossibile.

M.: Quale era il tuo stato nel sonno profondo?

D.: Il sonno è morte temporanea. Io ero inconscio e perciò non posso dire cosa era quello stato.

M.: Ma tu esistevi nel sonno. Non è vero?

D.: Nel sonno l' anima lascia il corpo e va da qualche altra parte. Quindi ritorna al corpo prima di svegliarsi. È perciò morte temporanea.

M.: Un uomo che è morto non ritorna mai a dire che è morto, mentre l' uomo che ha dormito dice che ha dormito.

D.: Perché questa è morte temporanea.

M.: Se la morte è temporanea e la vita è temporanea, cosa è che è reale?

D.: Quale è il significato della domanda?

M.: Se la vita e la morte sono temporanee, ci deve essere qualcosa che non è temporaneo. La Realtà è quello che non è temporaneo.

D.: Non c'è niente di reale. Tutto è temporaneo, tutto è *maya*.

M.: Su cosa appare *maya* ?

D.: Adesso io vedo voi; tutto è *maya*.

M.: Se tutto è *maya*, come sorge qualsiasi domanda?

D.: Perché ci dovrebbe essere la reincarnazione?

M.: Per chi?

D.: Per l' essere umano perfetto.

M.: Se sei perfetto, perché temi di rinascere? Ciò indica imperfezione.

D.: Io non ne ho paura. Ma voi dite che io devo rinascere.

M.: Chi lo dice? Sei tu che fai la domanda.

D.: Intendo questo: Voi siete un Essere Perfetto; io sono un peccatore. Voi non mi dite che io, essendo un peccatore, devo rinascere per perfezionare me stesso?

M.: No, io non dico così. D' altra parte dico che tu non hai nascita e perciò non hai morte.

D.: Intendete dire che io non sono nato?

M.: Tu stai adesso pensando di essere il corpo e perciò confondi te stesso con la sua nascita e la sua morte. Ma tu non sei il corpo e non hai né nascita né morte.

D.: Non sostenete la teoria della rinascita?

M.: No. D'altra parte, voglio toglierti il dubbio che rinascerai. Sei tu che pensi che rinascerai.

Guarda per chi sorge la questione. Se non si scopre chi fa la domanda, le questioni non possono mai essere chiarite.

D.: Questa non è una risposta alla mia domanda.

M.: D'altra parte, questa è la risposta per chiarire il punto e altrettanto tutti gli altri dubbi.

D.: Questo non potrà soddisfare tutti gli altri.

M.: Lascia stare gli altri. Prenditi cura di te e gli altri si prenderanno cura di loro stessi.

Ne seguì il silenzio. L'uomo se ne andò in pochi minuti, apparentemente insoddisfatto.

Sri Bhagavan disse: Questo lavorerà in lui. Il discorso avrà il suo effetto. Egli non ammette nessuna Realtà.

Bene, chi è che ha determinato che tutto è irreali? Altrimenti anche questa affermazione diviene irreali.

Solo raramente l'intelletto dell'uomo si rivolge verso l'interno. L'intelletto si delizia nell'investigare il passato e il futuro, ma non guarda al presente.

Perché è sviluppato l'intelletto? Ha uno scopo. Lo scopo è che dovrebbe mostrare la via per realizzare il Sé. Deve essere adoperato per quel fine.

12 Marzo 1939

645. Un uomo di circa 30 anni, dall'aspetto gradevole, entrò nella sala con alcuni compagni. Cominciò bruscamente: "Dire 'io'-'io' non può aiutare nessuno a raggiungere la meta. Come può essere indicato l' 'io'?"

M.: Deve essere trovato dentro. Non è un oggetto che possa essere indicato ad un altro.

D.: Quando è data l'istruzione di trovare l' 'io', l'istruzione deve essere resa completa mostrando cos'è'.

M.: In questo caso l'istruzione consiste solo nella direzione. Dipende dal ricercatore usare la direzione.

D.: Il cercatore è ignorante e cerca istruzione.

M.: Per questa ragione è guidato a trovare la Verità.

D.: Ma non è abbastanza. L' 'io' deve essere indicato specificamente.

L'uomo assumeva un atteggiamento aggressivo e non ascoltava. Sri Bhagavan cercò di spiegare, ma l'uomo non gli permise di farlo. Alla fine Sri Bhagavan disse:

Questa non è l'attitudine del ricercatore. Quando qualcuno insegna l'umiltà al ricercatore, egli raggiungerà la via e non fino ad allora.

Cominciò il canto dei Veda.

Per caso un devoto presente fece riferimento alla conversazione.

Sri Bhagavan disse nuovamente: Il ricercatore deve ascoltare e cercare di capire. Se d'altra parte egli vuole mettermi alla prova, lo facesse pure con tutti i mezzi. Io non discuto.

L'uomo ricominciò: Il mio atteggiamento non è stato ben compreso. Io voglio conoscere l' 'io'. Mi deve essere indicato.

Tuttavia mostrava una certa malizia. Gli altri non ne furono compiaciuti e cercarono di convincerlo. Egli divenne peggiore. Sri Bhagavan alla fine disse: "Torna per la via da cui sei venuto. Fallo internamente o esternamente, come preferisci."

L'uomo divenne più agitato e anche gli altri divennero agitati. Alla fine fu condotto fuori dalla sala e se ne andò.

Più tardi si seppe che l'uomo aderiva ad una pratica yoga e che era solito denigrare tutti gli altri metodi, compresi la Saggezza e i Saggi.

17 Marzo 1939

648. Nei primi giorni non avevo stoffe sul pavimento. Sedevo sul pavimento e mi sdraiavo al suolo. Questa è libertà. Questo divano è una schiavitù, per me è una prigionia. Non mi è permesso di sedere dove e come mi piace. Non è schiavitù? Uno deve essere libero di fare quello che gli piace, e non dovrebbe essere servito da altri.

'Nessun desiderio' è la maggiore beatitudine. Può essere realizzata solo attraverso l'esperienza. Neanche un imperatore si può paragonare a un uomo senza desideri. L'imperatore ha sotto di lui dei vassalli. Ma l'altro uomo non è consapevole di nessuno oltre al Sé. Cosa è meglio?

653. D.: Perché mi sento infelice quando sono a Vellore e sento la pace in Vostra Presenza?

M.: Può la sensazione in questo posto essere Beatitudine? Quando vai via di qui dici di essere infelice. Dunque questa pace non è permanente, anzi è mista con l'infelicità che è sentita in un altro posto. Perciò non puoi trovare la Beatitudine in luoghi e in periodi di tempo. Deve essere permanente perché possa essere utile. Tale essere permanente sei tu stesso. Sii il Sé e quella è Beatitudine. Tu sei sempre Quello.

FINE